

Se provi a aprire la finestra Capataz, e coi tuoi occhi guardi fuori, quante persone che non contano e invece contano e si stanno contando già. Francesco De Gregori

«Un nuovo governo l'Italia è in pericolo»

Intervista a Bersani «Esecutivo nel caos, la manovra lo dimostra. Ci assumeremo le nostre responsabilità ma vadano via o il Paese non ce la farà» → COLLINI A PAGINA 6

Vittoria al Senato: salvate le feste civili

Emendamento Votato all'unanimità il testo Pd: restano 25 aprile, 1° Maggio e 2 giugno. Niente da fare per le «patronali» eccetto San Pietro → ZEGARELLI A PAGINA 17

L'ANALISI

SENZA PIÙ CREDIBILITÀ

Massimo D'Antoni

Purtroppo, non sarà in questa occasione che smentiremo una certa immagine nazionale di scarsa affidabilità. E a farlo non sarà questo governo, della cui sopravvivenza dubitano ormai forse gli stessi protagonisti. Italiani e osservatori stranieri sono stupiti e rassegnati da annunci, ripensamenti, correzioni.

→ A PAGINA 22

IL RETROSCENA

IL REGALO A MONDADORI

Bianca Di Giovanni

Lotta agli evasori, a meno che non si chiamino per nome Silvio (o Piersilvio) e per cognome Berlusconi. La regola aurea delle norme fiscali targate Giulio Tremonti ha resistito alla crisi internazionale e a quella politica. Ma una certezza resta incrollabile: gli affari del Cavaliere vanno tutelati.

→ SEGUE A PAGINA 4



Tutti contro la manovra
Antievasione, dubbi Ue sulle entrate
Industriali critici: si rischia il crollo
Bertone difende il ruolo delle coop

BOCCIATI

→ ALLE PAGINE 2-16

DOCUMENTI PUBBLICI

Bomba WikiLeaks: cavo Usa in Rete

→ MASTROLUCA ALLE PAGINE 32-33

MOSTRA DI VENEZIA

Torna Cronenberg con lo psicofilm

→ CRESPI, GALLOZZI ALLE PAG. 37-39

Il basso impero di Giampi & co. tra grandi affari e triangoli hard

Il Pm di Lecce indaga sulla procura di Bari

→ FUSANI, CIMMARUSTI ALLE PAG. 18-20

LA LETTERA

MAI FREQUENTATO TARANTINI

Massimo D'Alema

Caro direttore, mi scusi se approfitto della sua ospitalità per un chiarimento che ritengo necessario fare (...)

→ A PAGINA 17

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMILIA Canale 808 di Sky

→ **Tremonti** sotto attacco, in serata cerca di convincere l'Ue: «Le misure sono solide».

Manovra, la copertura non c'è

Giornata nera per la manovra. Il Pd attacca: i numeri sono fasulli. In serata il Tesoro corre ai ripari con una nota rassicurante. In Commissione passano due proposte Pd sulle feste e sul ripristino dei fondi Fas.

B. DI G.
ROMA

La manovra non regge né alla prova dei mercati, né al giudizio europeo e tantomeno a quello degli esperti riuniti a Cernobbio. Quella lotta all'evasione estratta dal cappello all'ultimo momento per eliminare la superIrpef non convince: difficile dire già da oggi che lo Stato recupererà i 3,8 miliardi necessari. Giulio Tremonti resta sulla graticola fino a sera, asserragliato al Tesoro. L'opposizione lo incalza: quelle misure non basteranno. «Iniqua, aleatoria e fasulla», attacca Anna Finocchiaro. Senza contare che molte, per il Pd, sono sbagliate nel metodo, soprattutto quelle penali. Intanto la maggioranza si chiude in conclave, per discutere lo sfortimento degli emendamenti. L'esame in Commissione resta fermo fino a sera. Nei corridoi di Palazzo Madama cresce la convinzione che in ottobre bisognerà varare un altro provvedimento. Il quarto. Per Tremonti la giornata somiglia a uno smottamento tellurico. Torna in superficie l'ipotesi condono, adombrata a più riprese negli ultimi giorni (c'è una proposta di alcuni parlamentari campani su quello edilizio). Ma da Via Ventiseptembre arriva una smentita secca: nessun condono. Lo aveva spiegato lo stesso ministro intervenendo in Commissione l'altroieri. «Sarebbe solo una misura a tantum». Conversione sulla via di Damasco.

L'AUTODIFESA

Ma le acque restano agitate. Tanto agitate che in serata il governo va sotto nel voto in commissione su un emendamento di Forza Sud, da giorni sul piede di guerra. Insomma, il passaggio è delicatissimo. Così intorno alle 21 il Tesoro corre ai ripari con una nota stampa. «Le coperture sono totalmente solide - scrive Tremonti - In Italia l'evasione fiscale e contributiva è enorme.

Negli ultimi tre anni per effetto del contrasto all'evasione è già stata effettivamente incassata una cifra pari a circa 25 miliardi di euro. La manovra attualmente in discussione al Senato prevede un intervento di recupero da evasione pari a circa 700 milioni di euro nel 2012, circa 1,6 miliardi nel 2013, incremento che sarà effetto di un radicale cambiamento nella strategia di contrasto all'evasione fiscale». Questo avrebbe spiegato il ministro al Commissario europeo Olli Rehn in una telefonata, aggiungendo che il contrasto all'evasione «non si svolgerà più solo dal lato della repressione ma anche dal lato della prevenzione: dal coinvolgimento sul territorio dei Comuni, alla trasparenza bancaria fino alla riforma delle sanzioni penali». Secondo il ministro «l'obiettivo di entrata non solo sarà solo centrato ma ampiamente superato».

Solo oggi si capirà se le argomentazioni addotte sono risultate convincenti. Restano i dubbi, anche pesanti, sollevati dalle opposizioni. Tra gli emendamenti del Pd, cam-

peggia quello che chiede di eliminare il minicondono varato nella manovra bis di luglio (vedi pezzo accanto). «Se davvero si vogliono escludere sanatorie per rendere credibile la caccia agli evasori - spiegano negli uffici del partito - si cancelli quello che è stato varato». Ma di quella proposta non c'è traccia. Ancora: la questione delle manette in caso di evasione superiore ai 3 milioni. «In questo modo si configura una sorta di pericolosa franchigia», spiega Gio-

Soglia

Incomprensibile il limite dei 3 milioni per le manette agli evasori

vanni Legnini (Pd). Come dire: fino a 2,990 milioni si sfugge alla pena più pesante. Quella soglia andrebbe eliminata. Ma fa discutere anche la scelta di disporre per legge della sospensione condizionale della pena, una opzione finora affidata alla discrezionalità del giudice. Le norme

penali non convincono neanche la giunta dell'Unione camere penali. Nel documento i penalisti parlano di un'iniziativa «dettata dall'esigenza di fare cassa in modo indiretto anziché dal proposito di attuare un piano razionale di politica criminale». Da rivedere per il Pd anche il capitolo tracciabilità dei pagamenti, che resta con una soglia troppo alta (2.500 euro). Molto criticata, e a rischio di una sanzione da parte dell'Authority sulla privacy, anche la disposizione che consente ai Comuni di pubblicare i redditi online.

Due gli emendamenti Pd approvati in Commissione. Il ritorno delle feste laiche votato all'unanimità, e il ripristino dei fondi Fas regionali, votati anche da Forza Sud. I «meridionalisti» fanno passare anche una proposta su cui il governo era contrario, ma che ha avuto il sì delle opposizioni. Il testo prevede la certificazione dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. L'esame proseguirà stamattina. In serata la manovra dovrebbe uscire dalla Commissione. ♦

Così «i furbi» vengono puniti all'estero



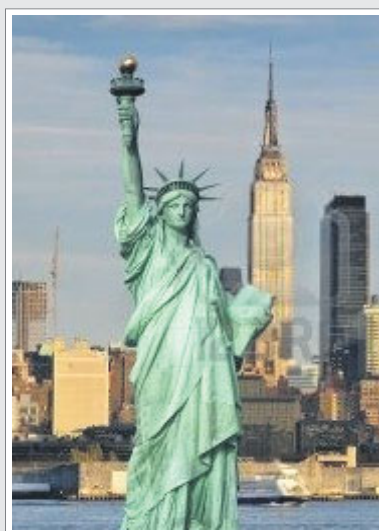
IN CINA C'ERA ANCHE LA PENA DI MORTE

Solo nel febbraio scorso in Cina è stata abolita la pena di morte per i grandi evasori fiscali. Ora la legge prevede un massimo di sette anni di prigione ed una multa pari a cinque volte l'ammontare dell'evasione



IN GIAPPONE I TERRIBILI SEGUGI DELLA KENSATSU

Il terrore di contribuenti in Giappone è la "kensatsu", la polizia tributaria dell'Agenzia delle entrate. un'azienda di 20 dipendenti può essere paralizzata da 10-15 ispettori anche per due settimane di seguito



NEGLI USA AL CAPONE FU PRESO PROPRIO PER FRODE FISCALE

La frode fiscale è perseguita con durezza negli Usa. Al Capone finì in galera proprio perché evasore. Per il mancato versamento volontario delle tasse sono previsti sino a 5 anni di carcere e multe sino a 100mila dollari.



Il Pd: da cancellare il condono del decreto di luglio. Governo battuto su una proposta di Foza sud

Ma Mondadori avrà il regalo

Staino



Fisco, in tre mosse maxisconto al premier

Nell'ultimo anno una serie di disposizioni «su misura» sono state inserite nei provvedimenti economici per alleggerire gli oneri fiscali delle aziende del Cavaliere

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La tecnica è sempre la stessa: un tratto di penna, due righe sprofondare in un mare magnum di commi, postille, note a margine. Ce ne sono tre solo negli ultimi 12 mesi, per uno sconto complessivo di oltre 8 milioni alle aziende del Cavaliere.

L'ultimissima è «incastonata» nella manovra di luglio, nello stesso articolo che aumenta il prelievo sul deposito titoli di tutti i risparmiatori. Si parte da un tema assai dibattuto negli ultimi anni all'Agenzia delle Entrate. Quello delle società che varano prestiti obbligazionari attraverso controllate straniere, basate in Paesi con una fiscalità vantaggiosa. In altre parole si tratta di elusione delle norme italiane. Con la manovra Tremonti introduce una aliquota agevolata al 5% rispetto al 12,5% pagato dalle aziende italiane. Questo per il futuro. Ma il ministro si preoccupa di saldare il conto anche per il passato, e stabilisce una aliquota del 6% con cui si chiude il conto con lo Stato, sanzioni incluse. Guarda caso proprio la Mondadori ha creato una società veicolo in Lussemburgo per varare un prestito obbligazionario nel 2004. Secondo quanto riportato da «La Stampa» la società di Segrate sarebbe incappata in una contestazione per 4 milioni di euro, somma che raddoppia considerando gli oneri e le sanzioni. Ebbene, con le nuove regole dovrà versare circa 400mila euro. Così il premier risparmia 7,6 milioni in un solo colpo, mentre la stampa (solo certa stampa per la verità) fa fuoco e fiamme su un altro minicondono inserito nella stessa manovra: il concordato sulle

liti pendenti che consente di chiudere un contenzioso con il fisco pagando una percentuale variabile in base a diverse soglie di somme contestate tra i i duemila e i 20mila euro. Briciole in confronto ai vantaggi delle aziende del Capo del governo.

Nello stesso provvedimento i tecnici della «corte» berlusconiana ne avevano pensata un'altra, molto ghiotta per il premier. Nel testo del decreto entrato in consiglio dei ministri, infatti, si prevedeva la possibilità di dedurre le spese per il risarcimento milionario (560 milioni) a Carlo De Benedetti. Se il colpo gobbo fosse riuscito l'azienda avrebbe risparmiato circa 200 milioni, ma la misura è stata «stopata» dal filtro degli uffici del Colle. Non è stata fermata, invece, un'altra norma varata con il decreto 40 del 2010. Il testo puntava apparentemente a decongestionare il contenzioso davanti alla Corte di Cassazione pagando un «obolo» di appena il 5% delle maggiori imposte accertate. Una norma «erga omnes», certo. Ma a guardare i «paletti» piazzati per consentire lo sconto, gli esperti hanno ricostruito il solito profilo, quello di Mondadori. Norma «ad aziendam», visto che a fronte di 30mila ricorsi aperti alla Suprema corte, solo 177 sono state le richieste di adesione alla sanatoria. E a un'interrogazione del Pd Alberto Fluvi sull'ammontare complessivo delle operazioni, il governo non ha dato risposta. Forse quella cifra dimostrerebbe che il grosso dell'incasso è quello versato da Segrate, che a fronte di una multa di 8,3 milioni ne ha pagati 350mila. Ma le speranze non sono del tutto perse. L'Agenzia delle Entrate ha fatto ricorso alla Corte di giustizia europea. Non si sa mai: magari un giudice straniero ristabilirà gli standard di equità fiscale. ♦



ARGENTINA, IN CARCERE PER L'EVASIONE DI 18MILA EURO

In Argentina, molto attiva nella lotta all'evasione fiscale, si può finire in carcere già per l'evasione di 100 mila pesos (18mila euro) in un anno, con pene dai due ai sei anni. Per un milione di pesos (180 mila euro) si rischiano 9 anni.



GERMANIA, PENA DETENTIVA SOPRA I 100MILA EURO

In Germania per il reato di evasione fiscale è prevista una pena detentiva fino a cinque anni o, in alternativa, una sanzione Da 50mila a 100mila euro la condanna è con la condizionale. Sopra si finisce in carcere.

→ **Giornata nera** per i mercati. Fa paura la recessione mentre il nostro Paese è sotto esame

Borse a picco, allarme Btp

Le borse europee bruciano 186 miliardi nell'ultima seduta della settimana. Le notizie negative sull'economia Usa e i timori sulle ricadute in Europa alimentano una nuova ondata di vendite.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Le borse europee tornano in profondo rosso, gli spread risalgono e la Commissione europea alza i toni contro l'Italia: deve liberalizzare servizi pubblici locali e professioni e non fare affidamento solo sulle entrate ipotetiche della lotta all'evasione fiscale. Il nuovo e più esplicito richiamo arriva due giorni dopo l'ultimo appello a varare misure per la crescita e a rispettare le riduzioni del deficit promesse, e arriva a meno di ventiquattrore dalle rassicurazioni date a Parigi da Silvio Berlusconi al presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e al presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. A Bruxelles evidentemente nessuno si fida più del governo italiano e la Commissione preferisce le bacchettate pubbliche ai colloqui privati.

“Siamo preoccupati”, ha dichiarato ieri mattina il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, Amedeu Altafaj, “nel vedere un eccessivo affidamento sulle misure sull'evasione fiscale” perché “è sempre difficile valutare l'efficacia delle misure in quest'area e prevedere l'impatto sul bilancio”. Il portavoce ha ripetuto l'invito di due giorni fa a dare “un peso maggiore” alle misure di stimolo alla crescita, suggerendo “ulteriori liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e delle professioni”.

Quasi in contemporanea sono arrivate da Berlino le più diplomatiche dichiarazioni della Germania. Il governo tedesco ha “piena fiducia” sul fatto che l'esecutivo italiano “approverà le misure necessarie a rispettare il risparmio previsto per arrivare agli effetti attesi sul bilancio pubblico”, ha dichiarato Steffen Seibert, il portavoce della cancelliera Angela Merkel.

Secondo Sandro Gozi, responsabile Pd per le politiche comunitarie,

il problema è che “il gioco delle tre carte non può funzionare a Bruxelles. Le entrate da evasione fiscale non sono valutabili se non a posteriori”. Per il parlamentare “è evidente che a Roma non c'è la serietà richiesta in una situazione così compromessa, né la consapevolezza della drammaticità della situazione e degli enormi rischi per il nostro Paese. Manca la capacità di dare quella svolta che tutta l'Europa e i mercati mondiali aspettano”.

A dare voce alle preoccupazioni dei mercati ieri è stato ancora una volta il quotidiano britannico “Financial Times”. Se i litigi italiani sulla manovra “hanno già minato la credibilità tra gli investitori stranieri”, ha scritto in prima pagina, il coinvolgimento di Berlusconi in un nuovo scandalo con intercettazioni “ha sollevato ulteriori dubbi sulla sua capacità di imporre misure di austeri-

tà impopolari”.

Ieri il pessimismo dei mercati ha portato in negativo tutte le maggiori borse europee e la giornata si è chiusa con perdite ancora più accentuate dopo la diffusione dei dati sulla disoccupazione americana, che continua a restare inchiodata sopra il 9%. A Milano l'indice Ftse ha perso il 3,89% e gli spread, la differenza di rendimento tra i titoli di stato italiani e tedeschi, sono tornati a risalire arrivando a 327 punti (+3,27%), con i Btp decennali che pagano il 5,25% di interessi.

Ad Atene la borsa è sprofondata a -4,61% dopo la notizia che i funzionari di Ue, Bce e Fmi hanno sospeso fino a metà settembre le trattative per il rilascio della sesta tranche di aiuti. Secondo alcune voci non c'è accordo con l'esecutivo greco né sul risanamento effettuato, né sugli obiettivi futuri. In stallo anche le

trattative sul nuovo piano di salvataggio per la Grecia concordato a luglio. Lunedì il presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker aveva assicurato che si era vicini ad un accordo con la Finlandia, che per sbloccare la sua quota di aiuti aveva preteso da Atene garanzie in contanti. L'iniziativa era stata bloccata dalla Germania e da altri Paesi e ora toccherà a Van Rompuy recarsi lunedì a Helsinki e a Berlino per cercare di sbrogliare la matassa. Si tratta di convincere le capitali a farsi carico delle ragioni dell'Europa in un momento in cui ognuno è alle prese con problemi interni di consenso. Domenica si vota nella regione tedesca del Meclemburgo e secondo i sondaggi la coalizione della Merkel rischia di perdere il potere e di innescare la sesta sconfitta consecutiva in delle consultazioni amministrative. ♦

L'INTERVENTO Vincenzo Visco

ORA LA POLITICA DICA LA VERITÀ, SENZA TRUCCHI

Il nostro Paese si trova ad un punto di svolta difficilissimo e di fronte a scelte ineludibili e drammatiche e tuttavia, se si guarda al comportamento dei diversi attori in campo, l'impressione è che la consapevolezza della gravità della situazione stenti a farsi strada e a diventare patrimonio comune. In altre parole pochi sembrano oggi in grado di farsi carico degli interventi necessari, per troppo tempo le questioni del debito pubblico e della finanza pubblica sono state rimosse o esorcizzate: la propaganda berlusconiana che prospettava un mondo senza problemi, senza regole, senza tasse, con la possibilità per tutti di fare buoni affari e di godersi la vita tra ville. Veline, aerei privati e auto di lusso: questa propaganda



ha intossicato l'opinione pubblica, deformato la realtà e nella percezione ha coinvolto talvolta anche le forze di opposizione.

Era inevitabile che di fronte a una manovra affrettata, abborracciata, estremamente squilibrata, improbabile in molti aspetti fondamentali, la reazione fosse di sbalordimento, sconcerto, rabbia e chiusura corporativa a tutti i livelli. Nessuno sembra oggi in grado e disposto a fare propria

e ad adottare fino in fondo quella che Carlo Azeglio Ciampi, definiva la “cultura della stabilità”, e tutti sperano, si illudono, di poter scaricare su altri i costi dell'aggiustamento. La mancanza di una discussione franca e corretta, la paura di poter essere attaccati in modo disonesto e scomposto qualora si avanzassero proposte incisive radicali, ha generato e perpetuato atteggiamenti di prudenza e attendismo e talvolta di opportunismo.

La manovra alternativa presentata dal Pd è apprezzabile e va nella giusta direzione ed è stata colpevolmente sottovalutata dalla stampa e da commentatori autorevoli, ma animati da pregiudizi e riserve preconcepite. Tuttavia anch'essa presenta aspetti di prudenza e attendismo che, forse, non sono più giustificati dall'incalzare degli eventi. Guidare un Paese nella tempesta non è compito agevole, ma se la politica non sarà in grado di assumersi questa responsabilità, il compito sarà assunto dall'antipolitica che di nuovo si prospetta all'orizzonte



Si allarga di nuovo oltre i 300 punti lo spread con i titoli tedeschi. La preoccupazione di Bruxelles

Norme anti evasione, dubbi Ue



Foto Ansa

Wall Street, operatori durante le contrattazioni

del nostro Paese, come soluzione salvifica ancorché illusoria. Nel Paese, nonostante il veleno distillato quotidianamente dalla destra, è forte il bisogno di giustizia (soprattutto), serietà e condivisione dei sacrifici. Perciò serve un'alternativa di proposte e di valori rifuggendo da ogni demagogia.

Le proposte del governo consistono sostanzialmente in un massiccio aumento delle imposte, peraltro delegato a Comuni e Regioni. Certo ridurre la spesa non è facile e le stesse eccellenti proposte del Pd in materia, che comportano la riforma dell'assetto istituzionale del governo, non potranno che produrre i loro effetti nel corso del tempo (5- 10 anni). Stando così le cose, temo che il problema della previdenza e di risparmi in altri settori fondamentali risulterà ineludibile. Dal lato delle entrate i settori su cui intervenire sono sostanzialmente due: la tassazione immobiliare che – come ha certificato la Banca d'Italia – è nel nostro Paese considerevolmente più bassa che altrove, e ciò comporta la fine

delle reticenze che tuttora circondano il tema della tassazione dalla prima casa, e la riduzione dell'evasione. In proposito non posso che apprezzare il fatto che il Pd abbia riproposto le misure adottate durante l'ultimo governo Prodi, poi abrogate, e successivamente riproposte frammentariamente e in modo incompleto. Esse andrebbero completate prevedendo l'invio automatico al fisco dei saldi dei conti finanziari dei contribuenti come previsto in Francia e in altri Paesi.

Le misure contro l'evasione possono produrre risultati anche in tempi rapidi, tuttavia l'evasione si potrà ridurre stabilmente solo dopo un periodo non breve di iniziativa politica e amministrativa coerenti e determinate. In altre parole il contrasto all'evasione non è un "pranzo di gala" ma un lavoro duro, consapevole e spesso ingrato (almeno finché non si vedono i risultati), che in Italia dovrà portare al riequilibrio della tassazione riducendo l'Irpef (di almeno due punti di Pil) e il costo del lavoro, ripristinando

meccanismi premiali per l'investimento delle imprese (come era la Dit), ed eliminando al tempo stesso le varie agevolazioni oggi esistenti. I proventi della lotta all'evasione non possono essere contabilizzati in bilancio perché sono incerti. Questa prassi fu sempre seguita durante i governi di centrosinistra e non è un caso che in quei periodi si materializzavano "tesoretti" che – contrariamente a quanto si dice – furono utilizzati per ridurre le imposte.

Di fronte ai contribuenti assoggettati alla ritenuta alla fonte (lavoratori dipendenti ma non solo) è necessario costruire una rete di informazioni capace di fornire al fisco analoghe notizie relative a tutti i contribuenti. Questo e non altro è il senso e il significato del termine "tracciabilità": disincentivo all'uso del contante, assegni non girabili, elenco clienti e fornitori (ed è bene ricordare che l'invio da parte delle imprese degli elenchi dei dipendenti, delle loro retribuzioni e delle imposte trattenute, non è altro che un elenco fornitori), comunicazioni bancarie e

finanziarie, integrazione delle banche dati. Conoscenza e monitoraggio da parte del fisco dei singoli contribuenti, pubblicità delle dichiarazioni con l'unica cautela di impedire la possibilità di scaricare "le dichiarazioni da internet" e di rendere noti i nomi di chi interroga il sistema.

Non mi sembra che le misure proposte dal governo siano coerenti con questa impostazione. In questi giorni ho ricevuto molte telefonate di giornalisti e amici con un unico contenuto: "Hai visto? Hai avuto ragione tu". La cosa non mi è stata di particolare conforto: la ragione "postuma" è figlia di una sconfitta precedente. L'unica cosa che mi auguro è che per il futuro, almeno il Pd, i partiti di opposizione e le persone per bene che ancora popolano il nostro Paese, riconoscano e condividano un'azione di governo prematuramente interrotta, la cui incompiutezza anche da parte di settori rilevanti, ancorché minoritari della maggioranza di allora, fu il motivo principale per cui decisi di non ricandidarmi al Parlamento tre anni fa.

SIMONE COLLINI

INVIATO A PESARO

In queste ore siamo a un punto di svolta, purtroppo drammatico». Pier Luigi Bersani parla mentre la Borsa chiude su un brutto -3,9%, mentre l'Ue esprime perplessità sulle misure anti-evasione e mentre torna a volare lo "spread" italiano, una parola che nelle ultime settimane purtroppo tutti hanno imparato a conoscere. «Questa manovra e questo governo non sono credibili. Siamo in piena emergenza e noi siamo disponibili ad assumerci le nostre responsabilità in Parlamento per cercare di migliorare le norme nel senso della credibilità, dell'equità e della crescita. Ma serve un cambiamento del quadro politico, altrimenti tutto è vano».

Non è la prima volta che formula un simile ragionamento.

«È vero, noi diciamo ormai da oltre un anno che il problema politico è nel cuore stesso dell'emergenza economica e finanziaria, perché chi ci ha portato fin qui, sul fronte più esposto, non è in grado di dire al Paese che c'è una crisi e che c'è bisogno di uno sforzo collettivo dove chi ha di più deve dare di più. E lo abbiamo detto non da oppositori, ma da italiani consapevoli. Ci siamo rivolti già un anno fa con un appello a tutte le forze delle classi dirigenti, abbiamo detto chi sa parli, perché rischiamo il botto. Adesso però abbiamo la prova, con questa manovra, che non abbiamo un governo credibile».

Cosa pensa possa succedere nelle prossime settimane?

«Difficile dirlo, ma quel che so è che siamo sull'orlo di una situazione drammatica e abbiamo un governo e una maggioranza che non se ne rendono conto. Per questo noi siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità in un passaggio che affronti davanti ai mercati l'emergenza, ma questo dentro un percorso di cambio politico, perché altrimenti siamo da capo».

Cosa significa, concretamente?

«Che noi in Parlamento ci confrontiamo sulle nostre proposte, che siamo anche pronti a rafforzare di fronte all'aggravarsi della situazione. Ma chiediamo che si apra una prospettiva nuova. Serve un governo di transizione con figure autorevoli, credibile agli occhi del mondo, che approvi una nuova legge elettorale e che fissi un appuntamento più ravvicinato per le elezioni, nella primavera prossima. Noi siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità».

Perché questo suo messaggio dovrebbe essere raccolto?

«Perché altrimenti tra poco non sarà più soltanto questione di attacchi

Intervista a Pier Luigi Bersani

«L'Italia è in pericolo un nuovo governo o non ce la faremo»

Il segretario del Pd «Con questa manovra abbiamo la prova, l'esecutivo Berlusconi non è credibile. Allo sciopero della Cgil saremo presenti Renzi o Montezemolo? Tutti benvenuti, ma non si può fare a meno del Pd

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, durante la festa Democratica di Genova



speculativi. L'Europa, la Bce, i mercati valutano che non stiamo affrontando il problema. Si aspettano che andiamo a prendere i soldi dove sono, mentre il governo pensa che si possano tagliare 20 miliardi sull'assistenza, il che pone un problema di credibilità prima ancora che di equità. E non si può pensare di prendere i soldi da chi non ne ha. Questo governo si accapiglia su minutaglie, su misure che valgono 2 o 3 miliardi quando la manovra dovrebbe essere di 55 e in realtà è piena di buchi. Vanno al ribasso perché siamo al si salvi chi può e non c'è nessuna misura che abbia il sapore di un approccio riformatore. Ma così provocano discredito e sfiducia su quello che invece possiamo fare. Se non ci sarà una svolta questo lo pagheremo».

La maggioranza le darà dell'allarmista...

«Nessun allarmismo, è la realtà. Il mese di settembre è molto delicato. I compratori dei buoni del tesoro sono per il 40% stranieri. Il nostro "spread" ha superato quello della Spagna, che ha avuto il merito di aver preso atto di un problema politico e ha anticipato le elezioni per consentire una ripartenza. E a questo punto si trova in una situazione migliore della nostra».

Ma a chi è rivolto questo ragionamento, se il premier vi ha accusato di essere "criminale e anti-italiana"?

«Affermazioni irresponsabili e sconsiderate di uno che è parte rilevante del problema e che dimostra con questo di non poter essere la soluzione. Io

Penati

«È una vicenda dolorosa.

La nostra gente ci chiede di reagire a teorie assurde che vanno oltre le legittime critiche»

parlo a tutte le forze di opposizione ma anche, se esistono, a forze della maggioranza che non possono non vedere che siamo nell'ingovernabilità e che quindi devono promuovere atti di apertura al cambiamento. E infine mi rivolgo a chi può dare una mano nell'opinione pubblica, nel mondo dell'economia, tra le forze sociali, affinché ci si pronunci sulla necessità di affrontare l'emergenza chiamando tutti alla responsabilità, ma in un percorso di cambiamento politico che appaia credibile agli occhi del mondo».

Citava le forze sociali: il Pd sarà allo sciopero generale indetto dalla Cgil?

«Noi saremo presenti, con dirigenti e militanti, in tutti i luoghi in cui si criticherà la manovra e si chiederanno più credibilità, equità e misure per la crescita, allo sciopero della Cgil come ad altre manifestazioni. Aggiungo che in

una emergenza del genere diremo sempre che una convergenza delle forze sociali, come quella dell'accordo del 28 giugno, è un bene prezioso su cui, fossimo stati al governo noi, avremmo fatto fiorire una nuova fase di concertazione. Questo governo invece ha introdotto nella manovra un articolo, l'8, che non c'entra niente col resto del decreto e che va rimosso, per ripristinare lo spirito e il valore dell'accordo tra le forze sociali».

Ha insistito molto sulla parola «credibilità»: c'è il rischio che il caso Penati abbia ripercussioni sul Pd?

«È una vicenda dolorosa, ma è anche l'occasione per fare una riflessione ulteriore non solo sul nostro diverso modo di procedere rispetto alla magistratura, passi indietro, uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, ma anche sul fatto che dobbiamo mettere ogni impegno nel migliorare l'esigibilità dei nostri codici etici e del nostro Statuto. E ci stiamo lavorando. Ma la nostra gente ci chiede anche di reagire a teorie che vanno oltre le legittime critiche, e che descrivono il Pd come un corpo malato. Abbiamo fatto partire un po' di denunce. Né accettiamo che si faccia di tuttata l'erba un fascio e che si indebolisca per questa via l'unico strumento che gli italiani hanno per il cambiamento».

Qual è la posizione del Pd sul referendum per il ritorno al Mattarellum?

«Partiamo dal fatto che abbiamo una nostra proposta di legge elettorale. Non è il Mattarellum, di cui abbiamo visto i limiti dal punto di vista della governabilità. Però siamo amichevoli verso un'operazione referendaria che ha come obiettivo essere uno stimolo a cambiare la legge elettorale».

Cosa vuol dire concretamente essere «amichevoli»?

«Che senza mettere il cappello sopra questo referendum ospitiamo nei nostri luoghi, a cominciare dalle Feste, i comitati referendari. A un partito tocca proporre soluzioni in Parlamento e stiamo chiedendo la calendarizzazione della riforma insieme al dimezzamento del numero dei parlamentari, che sono elementi distintivi della nostra operazione istituzionale».

Nelle ultime ore c'è un fiorire di candidature, da Renzi a Profumo e forse Montezemolo: cosa ne pensa?

«Di fronte ai problemi drammatici che ha l'Italia non ci sono scorciatoie. Tutti sono benvenuti, tutti possono dare un contributo alla politica, purché si scelga una prospettiva e un campo e non si conceda niente a ipotesi personalistiche e semplicistiche, che ci hanno portato un mare di guai. Siamo aperti al confronto con tutti ma non si pensi di fare a meno del Pd o di ridurlo a salmeria. Questa è una prospettiva irrealistica. Non per il Pd, ma per il Paese». ♦

Pesaro ospita la raccolta di firme per il Mattarellum

A Pesaro, durante la festa de L'Unità, è iniziata la raccolta delle firme per l'abolizione del Porcellum. Amato: per cambiare la legge elettorale sono disposto ad andare scalzo fino al Divino Amore».

GIUSEPPE VITTORI

PESARO

«Per cambiare la legge elettorale sono disposto ad andare scalzo al Divino Amore», dice Giuliano Amato dal palco della Festa nazionale del Pd, in corso a Pesaro.

In realtà all'ex premier basterebbe fare pochi passi per trovare all'interno della stessa kermesse democratica il banchetto del comitato referendario che punta ad abrogare il Porcellum e a tornare al Mattarellum.

Dopo che l'altra sera a Roma il coordinamento del Pd si è chiuso con la decisione di aprire le Feste del partito ai banchetti per la raccolta delle firme, ieri a Pesaro l'operazione ha avuto il via. Tra gli stand e le aree dedicate ai dibattiti sono comparsi i tavoli con i moduli per la raccolta di firme. Alla Festa nazionale del Pd è arrivato lo stesso Andrea Morrone, presidente del Comitato referendario, Roberto Bertinetti, coordinatore del Comitato locale, e vari esponenti pesaresi del Pd.

Fra le firme raccolte, anche quella di Lino Paganelli, responsabile nazionale delle Feste dei Democratici. Altri banchetti sono allestiti fino alla chiusura di sabato 10 nelle vie di Pesaro e nei centri della provincia.

OSPITI

E caso vuole che tutti gli ospiti di ieri alla Festa nazionale siano sostenitori del referendum. Lo è Walter Veltroni, che partecipa al dibattito insieme ad Amato dedicato all'Unità d'Italia, critica la manovra («ci vogliono riforme»), propone la patrimoniale («parola che non deve far paura, perché vuol dire chiedere al 10% del Paese che ha in mano il 48% delle ricchezze di dare il suo contributo») e dice che il referendum, unito alla battaglia per il dimezzamento

del numero dei parlamentari, «è uno strumento utile per premere affinché la prossima volta non si vada a votare con il sistema che loro stessi hanno definito un Porcellum».

E lo sono, sostenitori della campagna referendaria, Piero Fassino e Giuliano Pisapia, che partecipano al dibattito della sera sul ruolo dei sindaci, con il primo cittadino milanese che annuncia che firmerà, e aggiunge: «Posto che questa legge elettorale è da cambiare io avrei come prospettiva quella di una legge alla tedesca. Siccome ho forte la convinzione che questo governo e questa maggioranza non cambieranno la legge elettorale firmerò per il referendum come strumento e stimolo affinché il Parlamento se ne occupi».

MESSAGGIO

Per le tante persone che si fermano ai banchetti e firmano, il referendum è anche un mezzo per dare un ulteriore segnale al governo. Un sentire che intercetta

Veltroni

La parola patrimoniale non ci deve far paura

Veltroni, che arrivando alla Festa insiste sullo «spettacolo inverosimile» offerto da questo governo «lacerato e che dà all'Italia e all'Europa messaggi di instabilità e di incertezza di cui la catastrofe sui mercati è una testimonianza».

In chiusura d'intervento Veltroni torna anche sulle frasi pronunciate l'altro giorno da Berlusconi, e dice: «Il presidente del Consiglio che si permette di definire criminale un'opposizione che nell'interesse del Paese solo qualche giorno fa ha consentito l'approvazione della manovra non è un presidente capace di unire gli italiani e comunque, in questo momento, non è adeguato al suo compito». Ma questo la gente di Pesaro già lo sa perfettamente. ♦

→ **Da Cernobbio** arriva il giudizio senza appello di economisti, banchieri e imprenditori

Il j'accuse degli industriali

Da Cernobbio bocciatura senza appello per il governo e la sua manovra: confusione, incertezze, contraddizioni che minano la fiducia nel paese e dell'Europa. Molte le voci a favore di un esecutivo tecnico

ORESTE PIVETTA

CERNOBBIO

Sfiducia, paura, confusione. Sulle rive del lago di Como, nei saloni di Villa d'Este, quando grandi e piccoli del mondo intero e dell'Italia nostra si radunano per il meeting Ambrosetti (grande attesa per la sfilata dei ministri che sarà aperta addirittura dalla Gelmini), non sono mai volate parole grosse. Ieri si è arrivati a tanto: confusione, sfiducia, paura. A causa del governo, litigioso, inconcludente, che fa e disfa, che dice e contraddice, che minaccia e tira indietro la mano, che annuncia anni di galera, sapendo che mai qualcuno sconterà un mese per il delitto di evasione fiscale. Mentre la Borsa a Milano dava un colpo alle nostre speranze: quasi meno quattro per cento (meno 3,89) nell'ennesimo venerdì nero (mentre saliva di nuovo di nuovo lo spread Btp-Bund).

Più che dubbi sul governo, una bocciatura senza esami di riparazione, se persino il presidente della Bocconi, un gentiluomo di antica prudenza come Mario Monti, s'è sibilanciato a dire che così non si va avanti, se un altro professore, che viene d'Oltreoceano, come Nouriel Roubini, si preoccupa di informarci che a questo punto sarebbe meglio un governo tecnico, se uomini di impresa (come il vicepresidente di Confindustria, Bombassei) e di finanza (come l'ex amministratore delegato di Unicredit, Profumo) sarebbero anche disponibili, con tutte le riserve del caso, a candidarsi.

Il quadro è tragico. I signori di Cernobbio non credono più a Berlusconi. Sentiamo Monti: «La grande confusione e la mancanza di chiari messaggi di questi ultimi giorni temo che possano far risorgere in Europa un senso di diffidenza nei confronti dell'Italia, che si potrebbe ritenere incapace di andare su una strada definita, verso una maggiore crescita e verso l'equilibrio finanziario. La cosa peggiore sarebbe rinfocolare queste diffidenze dell'Ue e mette-

I critici della manovra



Alessandro Profumo
Pronto alla politica dopo le vacanze in Bolivia: l'aspettano tutti a braccia aperte



Mario Monti
Grande confusione e messaggi incoerenti: cresce la diffidenza, urgenti decisioni chiare



Franco Bernabè
No alla Robin Tax. Stiamo già facendo l'asta per le frequenze. Diamo molto allo Stato

RICETTE

Bertinotti ipotizza «default controllato» per l'Italia

Un default controllato potrebbe essere la risposta al partito delle speculazioni istituzionali: l'ex presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ne ha parlato a Cernobbio, dove partecipa al workshop Ambrosetti, sottolineando che «una politica di rientro come quella richiesta ora non è praticabile». «L'Italia ha osservato - è la sesta potenza industriale e se dice che non si può fare l'asse franco-tedesco è obbligato ad aprire la discussione a livello europeo».

Secondo l'ex leader di Rifondazione Comunista, se l'Argentina avesse dato retta al Fondo Monetario Internazionale adesso starebbe peggio e dunque «il default può essere governato. Il pareggio di bilancio lo dobbiamo considerare una variabile dipendente. Bisogna dire che governiamo il nostro rientro in maniera compatibile con l'evitare una recessione».

re in imbarazzo la Bce, che ha fatto nei confronti di Italia e Spagna il massimo di quello che poteva fare». Insomma, spiega Monti, non ci si potrà attendere altro dalla Banca centrale europea (oggi arriverà il presidente Trichet: ascolteremo anche lui, che ha appena dichiarato che le misure assunte dal governo italiano sono «importanti», fermo però a quelle del 5 agosto, ma che gli obiettivi annunciati, allora, di miglioramento delle finanze pubbliche dovrebbero essere pienamente confermati e concretizzati). La Bce non può fare altro, il resto lo dobbiamo mettere noi, ma la «confusione», eufemismo, genera le incertezze degli investitori, le paure dei risparmiatori, le diffidenze dell'Europa, paralizzando un'economia già immobile o quasi.

Anche Monti non aveva bocciato la manovra d'inizio agosto. Ma da allora ad oggi se ne sono viste di tutti i colori: quindi grande è «l'urgenza di decisioni chiare e chiaramente comunicate, a differenza di quanto avvenuto negli ultimi giorni». Insomma un altro pesante rimprovero: opacità, contraddizioni, altalene. Tanto che

s'è destato Renato Brunetta, arrabbiatissimo, che senza imbarazzo ha invitato il professore a prendere lezioni o ripetizioni da lui, da economista a economista: Monti, per il ministro, dovrebbe informarsi meglio.

L'altro professore in campo, Nouriel Roubini, l'ha detta senza timidezze: leadership, quella di Berlusconi, compromessa, azzerare Berlusconi, subito un governo tecnico, che potrebbe ripristinare fiducia in Italia e dall'Europa verso l'Italia. Ma nell'analisi di Roubini c'è anche un giudizio molto netto, di merito, nei confronti delle politiche economiche (non solo italiane): recessive, senza alcuna vera spinta al rilancio. Fa un esempio che risponde alle velleità di chi aspirerebbe a introdurre anche in Italia la libertà di licenziamento: «Negli Stati Uniti la libertà di licenziare esiste. Succede che le aziende di fronte alle difficoltà scengono di tagliare i costi, riducendo gli organici, significa meno occupati, meno salari, mercato che si restringe, consumi che calano, meno lavoro per le imprese e via, di questo passo, senza soluzione». L'orizzonte è fosco: paesi sviluppati



Siamo alla resa dei conti, mai tanta sfiducia. Nessuno crede più alle promesse di Berlusconi

«Ora il Paese rischia il crollo»

RETROSCENA

Rinaldo Gianola

CERCASI UN PODESTÀ ANCHE TECNICO PER IL GOVERNO



Corrado Passera
Dobbiamo confermare in tempi brevissimi il pareggio di bilancio per il 2013.

Non c'è più voglia di scherzare né di fare gli ottimisti a buon mercato. C'è un'aria mesta a Villa d'Este. Niente feste e cotillon, bei tempi quando Monica Bellucci sfilava in rosso Valentino sotto gli occhi orgogliosi dei Romiti padre e figli. Nei saloni e sulla terrazza sul lago si discute della manovra e degli ultimi pasticci del governo, mentre avanzano gravi minacce che potrebbe farci precipitare. Qualcuno prevede il break up dell'Euro, e noi faremmo una brutta fine, altri si interrogano se l'economia è già ripiombata nella seconda recessione di questa crisi infinita. Al workshop Ambrosetti i grandi scenari internazionali - va forte il "catastrofista" Roubini - si alternano alle più semplici, ma altrettanto gravi questioni del nostro Paese. Un imprenditore incrocia Giulio Malgara, presidente dell'Upa (gli utenti pubblicitari) e lo blocca: «Scusa, ma tu che conosci Silvio non puoi spiegargli che se alza l'Iva di due punti per sei mesi nessuno comprerà più niente in Italia?». Malgara annuisce, allarga le braccia, sconsolato.

È chiaro: il governo è il problema, non la soluzione. Berlusconi è diventato un incubo, anche per quelli che lo hanno sostenuto, adorato, votato. Banchieri, industriali, investitori si guardano attorno alla ricerca di conforto, di un'idea che possa illuminare il futuro, di un'ipotesi che possa avviare un percorso verso la svolta politica. Berlusconi, che pur vorrebbe lasciare questo Paese che pare non gradisca, non intende mollare anche se prende schiaffi tutti i giorni, sui mercati e

dalla stampa internazionale. Tutti implorano responsabilità, chiarezza, decisioni veloci. Ma poi devono fare i conti con le quattro versioni della manovra in meno di un mese. Strano che nessuno distingua le colpe evidenti del governo di destra, prevale il pregiudizio anti-politico e nessuno si sogna di discutere le serie proposte dell'opposizione. E allora? Ci vorrebbe un podestà, non straniero come quello evocato in agosto da Mario Monti, ma italiano, autorevole, capace e credibile. Magari un podestà tecnico, sperano gli industriali, in grado di guidare un governo d'emergenza, che faccia tutto il necessario per salvare l'Italia dal precipizio. L'elenco dei potenziali candidati si allunga giorno dopo giorno e a Cernobbio non

L'emergenza Il dopo-Berlusconi è il tema centrale del mondo economico

mancano i tifosi che si agitano per dare una soluzione alternativa alla crisi.

C'è chi azzarda, ma non scherza, una squadra di governo. «Pensate: Monti presidente del Consiglio, Profumo ministro dell'Economia, Montezemolo all'Industria...». Il podestà della Bocconi è stato chiamato in causa mille volte, ma è sempre rimasto defilato e, come altri personaggi impolitici, preferirebbe essere cooptato e investito del potere per i suoi meriti piuttosto che cercare il consenso nelle faticose elezioni.

Montezemolo è appoggiato da Sergio Marchionne e da Diego della Valle e alcuni pensano che anche Carlo De Benedetti potrebbe aiutarlo. Ma che l'Ingegnere con il suo potente gruppo editoriale appoggi Montezemolo è un'ipotesi che, per ora, sfida le leggi di gravità. Il presidente della Ferrari e consigliere di amministrazione del Corriere della Sera ha un suo movimento, interviene come un leader politico, ma non ha fatto il salto definitivo. Ha bisogno di tempo, si dice. Nella categoria dei tecnici «pronti a dare una mano» si è aggiunto Alessandro Profumo, ex banchiere di Unicredit, liquidazione da 40 milioni. Potrebbe dare il suo contributo a un governo per risanare i conti e rilanciare l'economia. Ma interrogato - «È più probabile che l'Inter rinvincia la Champions league o che Profumo diventi ministro?» - si allontana senza dare risposte.

Ci pensa il ministro Brunetta, che da venticinque anni compete con Tremonti su chi dei due sia più geniale, ad accogliere nell'agone politico i potenziali candidati: «Profumo, Passera, Montezemolo, Bazoli, i più bravi che si mettano tutti in politica: abbiamo tanto bisogno dei bravi». Ma l'ironia non è un segno di sicurezza, è la cartina di tornasole delle difficoltà dell'esecutivo e della maggioranza.

Persino un "falco" come il bergamasco Alberto Bombassei, il re dei freni, apre a soluzioni diverse da quelle da Berlusconi, perché «la maggioranza continua a litigare». Aggiunge: «C'è bisogno di tutti, plaudirei a Profumo se volesse entrare in politica». Profumo? «Ne penso strabene, credo possa portare al mondo della politica risorse intellettuali e umane utilissime» dice Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa San Paolo, che probabilmente, in cuor suo, si chiede perché nessuno lo abbia candidato. Si vedrà.

quasi fermi e paesi emergenti (Cina, India, Brasile) in crescita molto più lenta. L'Italia rischia la parte del vaso di coccio: a rischio Grecia, peggio della Spagna più determinata.

I giudizi su manovra e governo si ripetono. Secondo Bombassei le ultime modifiche alla manovra bis dimostrano in modo «abbastanza ovvio» che l'attuale maggioranza è debole, divisa, indecisa su tutto. Il presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, parla di «un nervosismo più figlio dell'incertezza che della vera sostanza», l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, vede «grande confusione» e, pur bocciando un esecutivo tecnico, chiede di «cambiare marcia», o meglio di «cambiare politica». Moretti Polegato, il padrone della Geox, di vecchie simpatie berlusconiane, riprende il tema: «Il governo bisogna che si decida, perché questa incertezza politica aggrava la situazione».

Si continua oggi. Tra professori, ministri e presidenti non s'è trovato posto per un sindacalista e l'opposizione, quella ufficiale, è tutta sulle spalle di Enrico Letta. ❖

La Cgil scalda i motori in vista delle 100 manifestazioni di martedì: due milioni di volantini e visite su Fb. Mobilitazione e tanta fantasia. Panini: consenso crescente, nessuna rassegnazione e tanti nuovi iscritti.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Un consenso crescente, una macchina che viaggia a pieni giri». Enrico Panini, che la macchina organizzativa dello sciopero generale Cgil di martedì 6 settembre la sta guidando, lavora senza pause ed è «molto soddisfatto». I numeri sono impressionanti: 2 milioni di volantini stampati, 500mila manifesti, 2,2 milioni sono anche le visualizzazioni della campagna per lo sciopero su Facebook (2 milioni per quella contro l'abolizione delle feste civili che ora può festeggiare la vittoria). D'altronde con «fabbriche ancora chiuse e molti italiani ancora in vacanza», ed uno sciopero da organizzare in tempi record, la mobilitazione della Cgil non rinuncia ai tradizionali volantini ma punta sulla piazza virtuale di una protesta-web. «Il poco tempo a disposizione - spiega Panini - ha aumentato il livello, la frequenza e la passione con cui si portano avanti le iniziative di preparazione». Con tante sorprese: «Fino a qualche mese i volantini si facevano, adesso sono le persone che chiedono i volantini tanto che in questi giorni stiamo registrando un aumento di iscrizioni e deleghe alla Cgil. Il fatto che ci dà più forza è che stiamo registrando indignazione, sdegno, anche rabbia, ma mai rassegnazione. Ed è la cosa che ci fa sperare in una grande adesione per martedì».

E per convincere il maggior numero di persone a scendere nelle 100 piazze in cui si terranno le manifestazioni lungo tutta la penisola, oggi andranno avanti anche i volantini sulle spiagge di Sicilia, Campania, Emilia Romagna, Basilicata, Puglia, e altre regioni ancora. Domenica, con lo stop del traffico a Napoli, delegati Cgil in bicicletta con slogan sulle magliette.

Oggi la Cgil sbarca anche al Festival del cinema di Venezia, dove si svolgerà una conferenza stampa di attori e sindacalisti che denunciano «il capitolo dei tagli alla cultura», come si legge in una nota del sindacato. «La difesa del lavoro e della dignità delle persone - scrive la Cgil - passa anche per la difesa della cultura, così come la ripresa economica e lo sviluppo dell'Italia passano per la valorizzazione del suo patrimonio artistico e della sua produzione culturale. Per questo sono da respingere



Torino, la riunione di mille delegati di tutte le categorie a Torino in preparazione dello sciopero generale del 6 settembre

→ **Sono** due milioni i volantini stampati, 500mila i manifesti pronti

→ **Oggi** lo sbarco al Festival di Venezia per denunciare i tagli alla cultura

La Cgil prepara lo sciopero: 100 piazze contro la manovra

re i tagli allo spettacolo, alla cultura e all'istruzione operati nelle manovre economiche del governo che rastrellano risorse dai settori più vitali del paese, condannandolo al declino, per lasciare indisturbate grandi ricchezze improduttive e sacche di evasione». Nella conferenza stampa l'attrice Ottavia Piccolo leggerà poi un appello del segretario generale Cgil Susanna Camusso.

TANTE ADESIONI

Come già accaduto per altri scioperi generali della Cgil, anche in questa occasione sono tantissime le associazioni che hanno garantito la loro adesione e un aiuto nell'organizzazione. In prima fila i Partigiani dell'Anpi, in comune non solo la battaglia (sembrerebbe vinta) contro lo spostamento del 25 aprile. Poi l'Arci, il Sindaca-

IL CASO

A Torino i menù di governo e sindacato per fare proseliti

Per divulgare lo sciopero del 6 settembre si inventano nuovi strumenti di propaganda. A Torino hanno scelto una via originale: si riparte dai menù, come al ristorante. E si mettono a confronto due ristoranti, quello del governo e quello della Cgil. Nel menù del governo troviamo un elenco di "antipasti" composto da "sanità tritata e scuola disossata". Tra i primi, sempre al ristorante governativo, si può scegliere tra "pensione flambée e crescita a bagnomaria". Molto diversa la dieta proposta dalla Cgil. Al ristorante del sindacato possiamo scegliere

tra gli antipasti "evasori gratinati e salari rimpolpati", tra i primi "fondo per l'occupazione farcito, tassa patrimoniale piccante, accise congelate". E mentre i secondi proposti da palazzo Chigi consistono in "spezzatino di enti locali, salario brasato, lavoratore tostato e cittadino stufato", i secondi della Cgil sono "enti locali lardellati, grigliata di privilegi della politica, scudo fiscale tartassato, supreme di diritti contrattuali". Per i dessert: da palazzo Chigi un "affogato al cetto medio-basso", la Cgil propone una "sanità alla crema". Per le bevande e i digestivi Cgil possiamo scegliere tra "succo di assistenza integrale e sorbetto Bell'Italia". Più attraenti della "spremuta di lavoro pubblico e amaro di Arcore" proposti da premier e governo.



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Intervista a Renata Polverini

«Governo autoritario ha perso la bussola Pronti a manifestare»

Il presidente del Lazio «L'esecutivo dà una pessima immagine di sé. Ogni giorno cerca di colpire una categoria diversa. Ci chiami e discutiamo insieme dei problemi»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

L'unico miracolo del governo Berlusconi? Eccolo: esser riuscito a mettere insieme Alemanno e Zingaretti, Formigoni e Pisapia, Polverini e De Magistris, Fassino e Tosi, tanto per dire dei più famosi. Tutti durissimi nei confronti dell'esecutivo, furibondi per i tagli agli enti locali, che rimangono per ora una delle poche certezze di una manovra tutta toppe e buche. La contrapposizione con il governo è frontale: ieri, per dire, il governatore della Lombardia non esitava a parlare di «scontro istituzionale». Dopo la recente manifestazione dei duemila sindaci, il prossimo appuntamento è per lunedì a Roma. Primi cittadini, governatori e presidenti di provincia pretendono un tavolo di confronto con il governo, ma il pessimismo è grande. «È un governo autoritario che ha perso la bussola»: Renata Polverini, presidente del Lazio, sceglie con cura le parole.

Lunedì ci sarà un nuova iniziativa degli enti locali... Cos'altro si può fare per far cambiare idea al governo? Possibile che non ci siano altre idee se non tagliare i servizi essenziali ai cittadini?
«La cosa incredibile è che sembra proprio impossibile modificare l'atteggiamento del governo. Siamo alla terza manovra fatta con un atteggiamento assolutamente autoritario, come se non fossimo anche noi pezzi di Stato che erogano servizi primari. Noi vogliamo contribuire, come abbiamo fatto sempre, ma intendiamo stabilire insieme quali servizi garantire e quali sacrificare. Se invece s'intende penalizzare i bisogni dei cittadini, allora tutti ci devono mettere la faccia. Se continueranno a non darci ascolto saremo pronti a manifestare: è vero, in teoria pezzi di stato non dovrebbero fare una

Chi è

La sindacalista dell'Ugl governa il Lazio dal 2010



RENATA POLVERINI

NATA A ROMA IL 14 MAGGIO 1962
PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO

cosa del genere, ma siamo costretti. Tutti insieme abbiamo deciso che se non ci sarà una svolta restituiamo al governo le nostre convenzioni con Trenitalia. Lo sa perché? Perché il trasporto locale è penalizzato del 75%. È semplice: se non saremo più in grado di onorare i contratti, allora vorrà dire

Prospettive

«Hanno toccato il fondo del consenso elettorale

Una classe dirigente pronta, nuova e capace c'è»

che sarà il governo a farlo. Noi non facciamo capricci: e che se persino una regione come la Lombardia afferma che non sarà più in grado di garantire il trasporto locale abbiamo un problema vero».

In molti stanno dicendo che questa manovra è la lapide del federalismo.
«Assolutamente. Non abbiamo più i

trasferimenti sulle quali regioni ed enti locali basano la loro autonomia impositiva. Non abbiamo più leve a nostra disposizione. I bilanci sono in grande difficoltà perché non vengono a mancare le risorse sulla base delle quali si crea lo sviluppo e, di conseguenza, il federalismo».

Il centrodestra stesso pare molto confuso, sembra incapace di darsi una lista di priorità...

«Diciamo c'è uno smarrimento complessivo. Hanno perso la bussola. Ogni giorno si cerca di colpire una categoria. Si è perso l'orientamento cercando di recuperare risorse ovunque ma senza risultato. L'esecutivo dà una pessima immagine di sé. Guardi, io avevo apprezzato molto il fatto che il governo, su richiesta pressante dell'Europa, avesse varato la manovra in pochi giorni. Al di là della necessaria fretta, aveva dato prova di prontezza e di dinamismo. Il paese ha apprezzato la volontà di uscire dall'angolo. Ora questa spinta è venuta meno, si è proceduto in maniera sconclusionata, mentre il ministro dell'economia che se ne stava in silenzio e gli altri dicevano tutto e il contrario di tutto. Riconosco che una manovra così importante e veloce non può far contenti tutti, ma bisogna assumersi la responsabilità di scegliere».

Alemanno è all'attacco, Formigoni parla di scontro istituzionale... se continua così il governo rischia di perdere il territorio?

«Non è solo un rischio, sta diventando una concretezza. Noi governatori, sindaci e amministratori ci confrontiamo tutti i giorni con i problemi delle persone che vivono il territorio, che non capiscono. Intendiamoci: siamo persone che fanno politica, siamo di parte. Ma abbiamo il dovere di mettere in campo comportamenti e scelte che diano risposte a chi ci ha eletto. Tutti noi, mentre reagiamo in maniera forte a questa manovra, te, mettiamo in secondo piano la parte dalla quale proveniamo, perché la questione che più ci sta a cuore è dare risposte ai cittadini».

Però la frattura oggi sembra veramente molto forte. Potrà il governo ricomporsi?

«Se il governo capisce che ha toccato il fondo del suo consenso elettorale può semplicemente chiamarci e discutere con noi i problemi, e insieme a noi stabilire il dove, il come, il quando. E poi magari parliamo anche delle riforme importanti che il paese sta aspettando da tempo: mi riferisco ovviamente alle pensioni. Si tratta di affrontare finalmente un tema eluso da troppo tempo, e cioè come garantire ai giovani un futuro previdenziale. Sulla base di tutto questo una classe dirigente pronta, nuova e capace c'è».

to nazionale scrittori, l'Arcigay, il Forum dei movimenti per l'acqua, gli studenti universitari (Udu) e medi (Reds), il sindacato degli inquilini (Sunia).

IL PROGRAMMA DELLE 100 PIAZZE

E per martedì il programma è ormai definito. Il segretario generale Susanna Camusso sarà a Roma, dove il corteo partirà alle 9 da Piazza dei Cinquecento (stazione Termini) e il comizio conclusivo si terrà alle ore 11 in Via di San Gregorio (a lato del Circo Massimo). Gli altri segretari confederali saranno sparsi per l'Italia. A Napoli, dove il corteo partirà da piazza Mancini con in testa i familiari dei marittimi di Procida da sei mesi ostaggio dei pirati in Somalia, il comizio sarà tenuto da Vincenzo Scudiere. A Genova si parte alle 9 dal Terminal traghetti e dai giardini della stazione di Brignole con comizio conclusivo in piazza De Ferrari di Vera Lamonica. A Milano invece partenza alle 9,30 dai Bastioni di porta Venezia fino a piazza del Duomo dove parlerà Fulvio Fammoni. A Torino alle 9 a piazza Vittorio fino a piazza San Carlo dove parlerà Danilo Barbi. Presenza importante anche a Bari dove il corteo sarà aperto dagli immigrati che lavorano nei campi, mentre il comizio conclusivo sarà tenuto da Fabrizio Solari. A Cagliari dalle 9,30 da piazza Garibaldi fino a piazza del Carmine con Nicola Nicolosi. In Sicilia, infine, a Catania dalle 9 in piazza Bellini fino a piazza Manganelli con Serena Sorrentino, mentre il segretario generale della Fiom Maurizio Landini sarà a Palermo. ♦

→ **Il premier** in ansia per la risposta dei mercati: «Ora l'unica preoccupazione è fare in fretta»

→ **Tagli ai dicasteri** Difesa, Interni, Esteri e Giustizia nel panico: «Non arriviamo a fine 2012»

Berlusconi: la manovra non si tocca più Ministeri, allarme rosso

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Il capo del governo blinda la manovra ma la rivolta nella maggioranza non si placa. Palazzo Madama affronta gli emendamenti. Quando Nitto Palma disse: «Con questi pochi soldi non gestisco le carceri...»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«La manovra non si tocca più, ora l'unica preoccupazione è fare in fretta». Berlusconi mette il sigillo a un'altra giornata nera per il governo: i mercati non credono al superpiano anti-evasione fiscale, Confindustria è delusa. Proprio per questo il premier, che sente su di sé il pressing del Quirinale e l'impazienza delle Borse, non vuole alimentare più quella «confusione» che tanti, da ultimo Mario Monti, hanno visto nei messaggi agostani del governo.

Stop alle discussioni, insomma. Pacchetto chiuso e ventre a terra, è l'ordine di scuderia. Alla Camera quasi certamente l'esecutivo metterà la fiducia, e non è escluso che accada anche al voto in Senato. Ma la discussione sugli emendamenti in commissione Bilancio va a rilento. L'assalto alla diligenza, sia pure ai minimi termini, è in corso. Dentro la maggioranza non si placa la rivolta. A tutti i livelli.

Nei dicasteri più importanti - Interni, Difesa, Esteri, Giustizia, il core business dello Stato - è allarme rosso. «Con questi tagli non si arriva a chiudere il 2012» confida inquieto un sottosegretario. Meno 85% dei budget. Si parla di spese correnti, l'ordinaria amministrazione, il personale. I ministri hanno ricevuto la faticosa cartellina con le cifre di Via XX Settembre pochi minuti prima della riunione e l'hanno sfogliata con espressioni variabili tra lo sbalordimento e l'incredulità. Ignazio La Russa ha dato voce alle preoccupazioni collettive evocando la «paralisi».

Raccontano che Francesco Nitto Palma, neo titolare di Via Arenula, abbia fatto sapere a Berlusconi che, con questi pochi soldi «è impossibile gestire le carceri». A quel punto il premier, che dopo la rivolta sociale sul mancato riscatto della laurea a fini pensionistici non aveva nessuna intenzione di trovarsi anche quella carceraria, ci ha messo una toppa.

Restano però altri problemi. Il fantasma che prende corpo nelle menti è lo scontro durissimo, due



legislature fa, dell'allora Guardasigilli Castelli con i magistrati quando nei tribunali mancavano fax, fotocopiatrici, carta igienica persino. Non che le cose sul piano delle risorse siano molto migliorate, ma il ritorno a un clima barricadero unito - cosa che molti considerano ormai certa - a una campagna elettorale, rischia di essere un boomerang formidabile.

L'idea di una lettera comune per spiegare la situazione a Berlusconi, però, non convince tutti i ministri: con l'aria anti-casta che tira, nessuno vuole sentirsi accusare di voler scaricare i tagli sugli enti locali (leggi: servizi per i cittadini) per mantenere intatto il parco auto blu. Del resto, al di là della vulgata che lo vede contrario a "misure poliziesche", il premier era stato informato nei dettagli da Tremonti sui contenuti del pacchetto "manette agli evasori" e li ha condivisi. Pare che abbia motivato in modo esilarante il via libera alla stretta contro l'illegalità: «In questo Paese non c'è senso civico, dobbiamo intervenire».

Pur nell'incisione su come rea-

gione, c'è un fatto: nel Pdl e nei partiti satelliti c'è un'aria di "rompete le righe". «Vale a dire - sintetizza un senatore esasperato - che se prima tutti chinavano la testa davanti a Tremonti, adesso ognuno si impunta per portare a casa qualcosa». Il motivo gli appare cristallino: «La maggioranza è allo sbando, l'opposizione non c'è, spuntano nomi di premier tecnici a caso ma la verità è che nessuno vuole prendersi questa gatta da pelare». Tradotto: meglio passare all'incasso prima del voto.

Così in commissione Bilancio a Palazzo Madama si procede a rilente. Micciché, con il suo Forza del Sud, si mette di traverso per salvare dalla forbice i fondi Fas per il Mezzogiorno e viene accontentato. Il governatore friulano Renzo Tondo minaccia di non votare la manovra se non si rispetta l'autonomia delle regioni a statuto speciale e viene servito. Il Pid del ministro all'Agricoltura Saverio Romano vuole un bel condono fiscale. Non adesso, perché «bisogna fare in fretta», ma chissà. ♦

IL CASO

Calderoli d'accordo con il premier nel giudizio sul Paese

«Condivido al 100% con la valutazione notturna e telefonica espressa dal premier sul Paese ed è proprio per questo che lo vogliamo cambiare, perché se ne debba essere orgogliosi e non vergognarsene».

Questo è quello che ha detto il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli in merito alle parole del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il premier, durante una delle tante intercettazioni con l'amico giornalista, nonché direttore de l'Avanti, Valter Lavitola, aveva apostrofato l'Italia come «un Paese di merda». Tra l'altro ieri quelle parole, che hanno fatto il giro del mondo, non sono state neanche smentite. Berlusconi ieri ha solo aggiunto che si trattava di «frasi dette così a tarda serata...». Frasi da bar si potrebbe aggiungere. Ma che sono piaciute al ministro della Semplificazione. Inoltre, ha

aggiunto Calderoli, «condivido la sua valutazione rispetto all'anti-italianità da parte degli organi di informazioni, al punto che oggi su alcuni di loro si antepone una valutazione dubitativa da parte di un oscuro portavoce di un commissario europeo nominato e non eletto da nessuno, rispetto alla valutazione positiva espressa dal portavoce di cancelliere tedesco Angela Merkel».

Invece, conclude, «dissentito da lui rispetto alla criminalizzazione delle opposizioni, perché in un sistema diverso, dove le opposizioni responsabilmente non guardassero solo al loro tornaconto elettorale, ci sarebbe molto da costruire».

Il ministro ha poi virato su «Confindustria». «Critica le norme anti-evasione? La prima gallina che canta in genere è quella che ha fatto l'uovo. Ed a questo punto inizio a credere che di uova ne raccoglieremo molte, peraltro nella logica delle richieste che, a parole, Confindustria ha sempre rivolto al governo...».

1ª FESTA NAZIONALE DEI DIRITTI
4-19 SETTEMBRE 2011
BOLOGNA PARCO NORD



**LIBERI ED EGUALI
IN DIGNITÀ E DIRITTI**

partitodemocratico.it
youdem.tv



**04 SETTEMBRE
DOMENICA**

Sala dibattiti centrale
20.30 E ADESSO L'ITALIA
Incontro con
DARIO FRANCESCHINI

Sala dei Diritti
18.00 Europa: diritti e sviluppo.
La carta di Nizza

con **Juan Fernando López Aguilar**,
Sandro Gozi, **Vittorio Prodi**,
Lucia Serena Rossi
presiede **Marco Lombardo**
In collaborazione con **MFE**,
Movimento Federalista Europeo

Tirar tardi Caffè
22.30 Cantodiscanto
Guido Sodo *chitarra classica,*
battente e portoghese, oud,
arpa celtica e voce
Paolo Caruso
darbouka, udu, hand trap-set
Ivan Valentini *sax soprano, sax alto*
Roberto Bartoli *contrabbasso, voce*
Frida Forlani *voce, caxixi*

**05 SETTEMBRE
LUNEDÌ**

Sala dibattiti centrale
20.30 La politica, i partiti, i cittadini
con **Andrea De Maria**, **Stefano Bonaccini**, **Francesca Puglisi**,
Gianni Cuperlo, **Maurizio Martina**,
Carlo Galli intervistati da
Donato Bendicenti
presiede **Elena Leti**

Sala dei Diritti
21.00 La vita nelle carceri.
La crisi, le proposte
con **Rita Ghedini**, **Silvia Ventrucci**,
Pietro Marcenaro, **Desi Bruno**,
Pasquale Spina

intervistati da **Lucia Manassi**
presiede **Daniele Ara**

Tirar tardi Caffè
22.30 Martirani Gipsy Swing
Giampiero Martirani,
Alessandro Volta *chitarra*
Felice Del Gaudio *contrabbasso*

**06 SETTEMBRE
MARTEDÌ**

Sala dibattiti centrale
20.30 Nuovi cittadini.
Dall'immigrazione
alle seconde generazioni
sono stati invitati **Gianni Pittella**,
Riccardo Stagliano,
Stefano Brugnara,
Leonardo Barcelo,
Fred Kuwornu, **Marco Pacciotti**
presiede **Raimond Dassy** proiezione
del trailer del film documentario
18 ius soli di **Fred Kuwornu**

Tirar tardi Caffè
22.30 Song From Cameroon
Alex Nkuin *voce e percussioni*
Michele Corcella *chitarra*

**07 SETTEMBRE
MERCOLEDÌ**

Sala dibattiti centrale
20.30 E ADESSO L'ITALIA.
Il PD e i diritti civili
Incontro con
ROSY BINDI e
ETTORE MARTINELLI
intervistati da **Marina Terragni**

Sala dei Diritti
18.00 I diritti delle
persone private della libertà
con **Lino Aldrovandi**, **Gianluca Borghi**, **Salvatore Tesoriero**

intervistati da **Marina Brancaccio**
presiede **Antonio Mumolo**
proiezione del trailer
del film documentario:
E' stato morto un ragazzo
di **F. Vendemmia**,
Produzione Promo Music ed.

Tirar tardi Caffè
22.30 Musica e parole
Diritto alla vita
con **Francesca Fornario**,
Daniele Ornatelli, **Corrado Accordino**,
Sarah Demagistri, **Alberto Turra**,
Davide Tedesco

**08 SETTEMBRE
GIOVEDÌ**

Sala dibattiti centrale
20.30 E ADESSO L'ITALIA
Crisi delle risorse, l'innovazione
per garantire i diritti sociali.
Il ruolo delle Regioni
Incontro con **VASCO ERRANI**
Intervistato da **Donato Bendicenti**

Sala dei Diritti
18.00 I diritti nell'era digitale
con **Vincenzo Vita**, **Stefano Trumpy**,
Matteo Lepore,
Dimitri Tartari, **Alfredo Peri**
coordina **Thomas Casadei**

Salotto Precario
18.00 Reddito di cittadinanza
Se non ora, Quando?
incontro con **Paolo Nerozzi**
intervengono **Riccardo Paccosi**,
Matilde Madrid, **Francesca Ruocco**
modera **Alessio Di Paola**

Tirar tardi Caffè
22.30 Musica e parole
Diritto alla libertà d'espressione
con **Moni Ovadia**, **Alberto Astorri**,
Corrado Accordino, **Sarah Demagistri**,
Alberto Turra, **Davide Tedesco**

Al convegno delle Acli sul «lavoro scomposto» il cardinale Tarcisio Bertone critica le misure anticrisi che penalizzano le cooperative e ribadisce la centralità del lavoro. In difficoltà il ministro Sacconi, contestato.

ROBERTO MONTEFORTE

inviato a CASTEL GANDOLFO
rmonforte@unita.it

La manovra anticrisi è ingiusta verso la cooperazione. Bocciatura sonora per il governo ieri dal segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone che intervenendo all'incontro nazionale di studi delle Acli in corso a Castel Gandolfo su «Lavoro scomposto», messo da parte il testo scritto, ha scandito la sua critica: «Mi sembra che il mondo virtuoso delle cooperative, un mondo da apprezzare e che in tempi di crisi ha dato segni straordinari di lavoro e solidarietà, meriti un trattamento migliore di quello che gli è stato riservato nella recente manovra economica».

Applaudiva convinta la platea acli-sta. Chi non ha gradito è stato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, presente in sala. «Buona battuta, quella sulla cooperazione, eminenza» ha affermato il ministro salutandolo il cardinale. Un tentativo poco riuscito di smussare la portata della critica «vaticana» da parte del ministro che cerca di accreditarsi come l'interlocutore più affidabile della gerarchia. Quella di Bertone non è stata una battuta. Ha dato voce ad una critica diffusa - dal presidente delle Acli, Andrea Olivero al leader della Cisl, Sergio Bonanni al presidente delle coop bianche, Luigi Marino- per le misure punitive decise dal governo, che finiscono per colpire realtà che più di altre hanno concorso a contrastare gli effetti devastanti della crisi.

NO ALLA SPECULAZIONE

Questa non è stata l'unica critica del segretario di Stato vaticano. «I diritti sociali sono parte integrante della democrazia sostanziale e l'impegno a rispettarli non può dipendere meramente dall'andamento delle borse e dei mercati» ha ricordato, riproponendo la centralità del lavoro e dell'uomo nel processo economico. Ha riproposto una «civiltà dell'economia in contrapposizione alla forte tendenza speculativa». Per la Chiesa «un'economia civile non può trascurare la valenza sociale dell'impresa e la corrispettiva responsabilità nei confronti delle famiglie dei lavoratori, della società e dell'ambiente». Di fronte all'incertezza



Il Segretario di Stato Vaticano Cardinal Tarcisio Bertone al Convegno delle Acli

→ **Dal Vaticano duro** attacco alla manovra. Spiazzato il ministro, presente in sala

→ **Penalizzato un mondo che ha dato** straordinari segni di lavoro e solidarietà

Bertone difende il ruolo delle coop Contestato Sacconi

del lavoro, alle «difficoltà personali e sociali gravi» legate alla precarietà, Bertone ha ricordato la Dottrina sociale della Chiesa con l'esigenza di tutelare l'accesso al lavoro e il suo mantenimento per tutti. «Il bene comune, la fraternità, la condivisione appartengono tutti a questa dimensione profonda dell'essere e dell'uomo - ha concluso -, che dà senso anche al lavoro, come a tutta la società. Si tratta infatti di valori etici che inducono a farsi carico dell'altro visto in tutte le sue dimensioni; come persona nella giustizia, come concittadino nella partecipazione, come diverso nel dialogo, come povero

nella solidarietà e come fratello nella comunione». Parole apprezzate da una platea che pare ben consapevole dei prezzi sociali pagati sull'altare della crisi. E ben decisa ad affrontare il cambiamento ed anche la modernizzazione senza rinunciare alle tutele e ai diritti minacciati.

È seguito l'intervento di Sacconi. In evidente difficoltà. Nervoso. Aggressivo. Provocatorio. A tratti violento nel rapporto con l'uditorio, il ministro pretende riconoscimenti per le politiche del governo. Si guadagna sonore contestazioni quando rivendica le misure contro la disoccupazione e per la famiglia. «Levate-

vi i prosciutti negli occhi - urla -. Vi sto chiedendo di uscire da processi di secolarizzazione che hanno viziato anche corpi sociali di solida tradizione. Non potete ridurre tutto a un

Un ministro «stonato»

Si è avvicinato al segretario di Stato per dire: «Buona battuta, cardinale»

aumento della spesa pubblica». «Bisogna uscire definitivamente - scandisce - da un maledetto tempo, dai bastardi anni '70 la cui onda lunga



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



arriva fino ad oggi. Bastardi anni '70 dove le peggiori culture secolariste si sono espresse».

MINISTRO CONTESTATO

A quel punto dalla platea scossa e rumorosa, un uomo gli grida «anticomunista». Sacconi replica: «Mi dispiace, sì. Sono anticomunista». Cerca di continuare il suo intervento parlando dei «cattivi maestri» e dei «cattivi genitori» che hanno segnato gli anni '70. E a quel punto lo stesso contestatore gli urla: «Fascista». Alzando il tono della voce, Sacconi ha cercato di zittirlo: «Per la mia storia personale e familiare mi puoi dire tutto tranne che fascista. Non so chi è il cretino che mi può dare del fascista. Abbia almeno la bontà di alzarsi in piedi». Perduta completamente l'aplomb istituzionale, Sacconi cerca consensi identitari. Paiono scarsi. Poi torna a vantare le misure prese sull'appendistato. Quelle sulla previdenza. I dissensi restano. Nel pomeriggio arrivano anche le critiche dell'«amico» Bonanni. Il leader della Cisl chiude ogni spiraglio alla discussione sulla previdenza, critica le misure «anti-coop» e sull'art.8 della manovra, che modifica le norme sulla contrattazione aziendale in deroga a leggi e contratti nazionali, prende le distanze dall'azione del governo. È interessato solo a modificare le regole sulle rappresentanze. Ne esce un Sacconi isolato. Oggi interviene Tremonti. ♦

LA NOMINA

**Corte Costituzionale
Napolitano sceglie
Marta Cartabia**



DALLA BICOCCA — Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha nominato giudice della Corte Costituzionale in sostituzione della compianta professoressa Maria Rita Saule, recentemente deceduta, la professoressa Marta Cartabia, ordinario di diritto costituzionale nella Università di Milano-Bicocca. Il decreto è stato controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Della nomina del nuovo giudice costituzionale il Capo dello Stato ha dato comunicazione al Presidente del Senato della Repubblica (che tramite una nota ha fatto gli auguri alla nuova nominata), al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente della Corte Costituzionale.

L'INTERVENTO

Nicola Cacace

**UN MOTORE ECONOMICO
CHE NEMMENO IL DUCE
RIUSCÌ A DISTRUGGERE**

Come ha detto Marino, presidente di Confcooperative, «è il quarto intervento di spoliazione delle cooperative attuato da Berlusconi in pochi anni» (Avvenire 1 sett.), malgrado il successo della cooperazione anche negli anni di crisi, quando aumentava l'occupazione del 5,5% mentre l'occupazione nazionale si riduceva del 3%. Oggi la cooperazione è un motore di sviluppo e di coesione sociale, con 1,5 milioni di occupati, il 7% dell'occupazione e 127 miliardi di fatturato, l'8% del Pil. La cooperazione è andata in controtendenza anche rispetto al nanismo industriale, essendo nel decennio il peso delle GI coop (+ di 1000 occupati) passato dal 4% all'8% del totale occupazione nazionale. Ed oggi che il paese ha estremo bisogno di rilanciare la crescita, come chiesto anche da Bruxelles, Berlusconi tenta di realizzare un obiettivo perseguito da anni, colpire quelli che, stupidamente, considera avversari di classe. E lo fa con la motivazione che le cooperative «godrebbero di vantaggi fiscali rispetto alle società di capitale».

Questi famosi vantaggi fiscali, che in sintesi si riducono ad un'aliquota del 10% sugli utili reinvestiti invece del 33% sono la contropartita della «mutualità» cioè del fatto che il socio-azionista, mentre deve ripianare le perdite e deve rinunciare ai Capital Gain, che resteranno alla Cooperativa vita natural durante o andranno allo Stato in caso di cessazione di attività. Perciò la Costituzione, all'art.45 recita: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità... e ne promuove e favorisce lo sviluppo con mezzi idonei».

I valori della cooperazione sono tre: democrazia (una testa, un voto), indivisibilità del patrimonio sociale, giusta remunerazione del capitale e del lavoro.

La mutualità che li comprende significa che il socio investe in un'impresa che considera un bene per se medesimo, per il territorio ed i suoi figli, e il profitto è un mezzo, non il fine dell'impresa. Perciò la formula «cooperativa» è quella che si sta dimostrando di maggior successo in epoca di globalizzazione e di crisi. Quanti capitalisti sono disponibili a prestare lavoro e capitali a queste condizioni, essere responsabili delle perdite ma non padroni degli utili e non delocalizzare mai? È significativo che quando

Nel mirino

È il quarto tentativo di spoliazione che il governo fa sulle Coop

Altro che privilegi

I soci reinvestono gli utili, non s'intascano i capital gain

Luigi Marino e Giuliano Poletti, presidenti di Lega e Confcooperative, hanno proposto di estendere le agevolazioni fiscali delle cooperative alle SpA purchè accettassero di reinvestire gli utili senza distribuirli, nessuna risposta sia venuta da Confindustria.

Le Coop sono sopravvissute in Europa agli attacchi del nazismo e del fascismo. Non penso che uno screditato primo ministro come Berlusconi riuscirà ad imitare Mussolini, che nella sua furia classista, trasformò la Banca della Cooperazione in Banca nazionale del lavoro.



**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM.tv
Canale 808 di Sky

→ **Approvato all'unanimità** in Commissione l'emendamento del Partito Democratico

→ **Verranno accorpate** solo le feste patronali con l'eccezione di quella romana

Il governo ci ripensa 25 aprile e 1° maggio resteranno festività

Ripristinate le feste del 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno. Ieri sera la Commissione Bilancio ha votato all'unanimità un emendamento presentato dal Pd. Verranno accorpate alla domenica solo quelle patronali.

M.ZE.
ROMA

Alla fine hanno vinto la mobilitazione dell'Anpi, della società civile e il buon senso. Ieri sera in Commissione Bilancio al Senato è stato votato all'unanimità l'emendamento del Partito democratico che ripristina le tre feste laiche che la

sciagurata manovra di Ferragosto aveva abolito. Perché ci sono date che non sono uguali alle altre e sono lì per ricordarci quello che è successo, quello che è bene difendere sempre. Il 25 aprile non è come il 26 aprile, così come il 1° maggio non si può barattare con il 2 maggio né il 2 giugno con il 3 o il quattro.

È per questo, è per quel grande movimento spontaneo di protesta, poi capeggiato dall'Anpi, che alla fine questa maggioranza si è resa conto dell'ennesimo errore, uno sfregio ai cittadini e alla storia dell'intero Paese. È vero, la Lega non ha mai digerito l'Inno e la bandiera, ormai fanno storia gli insulti ripetuti, così

come il premier non si è mai scaldato troppo per il 25 aprile, meno che mai per il primo maggio. Ma stavolta hanno dovuto fare un passo indietro. Il relatore, Antonio Azzollini ha accolto l'emendamento presentato dal Partito democratico e lo stesso presidente del Senato giovedì scorso ha chiamato il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia assicurando il suo impegno personale affinché la norma sparisse dalla manovra. Adesso resta soltanto l'accorpamento alla domenica per le feste patronali, con l'eccezione della festa del patrono di Roma, San Pietro e Paolo, che è tutelata dal concordato. ♦

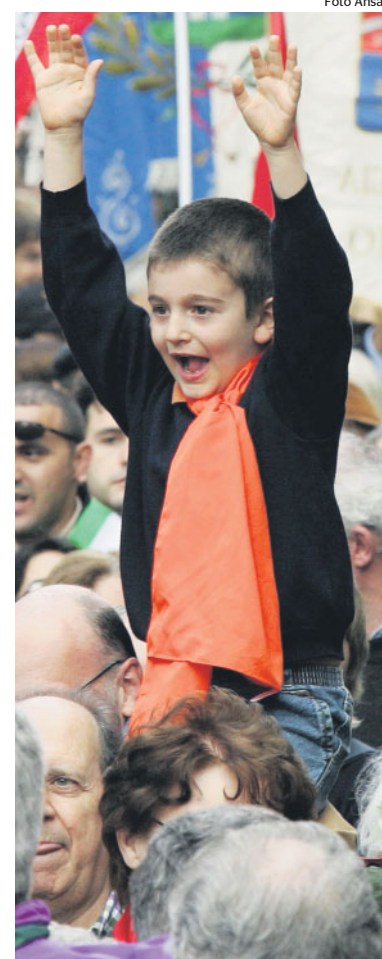


Foto Ansa

Il 25 aprile a Milano

Intervista ad Alessandro Pace

«È stato ricucito uno strappo istituzionale»

Il costituzionalista «Queste feste sono necessarie, sono fattori di integrazione. In Francia impensabile abolire il 14 luglio»

MARIA ZEGARELLI
ROMA
mzegarelli@unita.it

Professore, lei ha detto che i francesi non accetterebbero mai di spostare la data del 14 giugno, così come gli americani il giorno dell'indipendenza o del ringraziamento. Alla fine anche qui è prevalso il buon senso.

«Sono profondamente felice che l'emendamento Pd sia stato accolto all'unanimità, perché lo sgarbo che altrimenti sarebbe stato provocato a valori fondanti della nostra

Costituzione e della nostra Repubblica, sarebbe stato addirittura intollerabile. Ciò avrebbe significato da parte della maggioranza, se non il disprezzo, quantomeno la mancata considerazione di fattori di integrazione del nostro ordinamento che sono essenziali per l'individuazione dell'identità della Repubblica».

Insomma, non sarebbe stato soltanto un far cassa.

«Non credo avessero pensato soltanto a quello, ma vorrei ricordare l'articolo 1 della Costituzione: dice che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, nella più ampia latitudine di questo concetto. Vuol dire che è

un valore cardine della Repubblica stessa».

Ma se la classe dirigente che guida il Paese pensa di poter rinunciare a date così fortemente simboliche che vuol dire?

«Un grande costituzionalista tedesco, Rudolf Smend, riteneva che ci sono alcuni simboli che sono fattori dell'integrazione. Indicava le marce, la bandiera, le feste: non prendere in considerazione questo aspetto vuol dire non avere chiaro il bene dello Stato. È vero che la globalizzazione ha messo sicuramente in crisi lo Stato nazionale, ma è un errore pensare che sia venuta meno l'essenza dello stesso Stato. La nazione, come ci insegnano gli Stati uniti prescinde dall'etnia perché si individua in valori di fondo comuni a tutti».

Forse è stata una sottovalutazione, come la norma sul servizio civile e gli anni dell'università ai fini pensionistici...

«Il fatto che a qualcuno sia venuta in mente una norma del genere sulle feste laiche come quelle di cui si sta parlando significa che non ha capito su cosa si fonda una Repubblica e per un uomo politico è già di per se

molto grave. Alcune ricorrenze, come il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno, sono necessarie per sentirci tutti insieme sulla stessa barca. Il presidente Carlo Azeglio Ciampi disse che pagare le imposte è un modo per il cittadino di sentirsi tale. Proprio come commemorare alcune date».

A proposito, ha letto le intercettazioni? Berlusconi ritiene l'Italia un paese di merda.

«Ho letto e mi è venuto in mente un episodio, di molti anni fa. Erano gli anni Settanta, il presidente della Repubblica era Sandro Pertini e il ministro della Funzione pubblica un illustre giurista, Massimo Saverio Giannini. Il ministro, stanco di diatribe con i sindacati, un giorno disse "Io sempre più spesso penso di andarmene da questo Paese". Il presidente Pertini gli fece un attacco durissimo, tanto che su alcuni giornali i commentatori scrissero che ci si stava avvicinando alla repubblica presidenziale. Capisce la differenza? Giannini disse soltanto che voleva andare via, l'attuale premier dice che questo è un paese di merda: è una cosa gravissima». ♦

→ **Un intreccio** di telefonate piene di volgarità fra Berlusconi, Lavitola, Tarantini e la moglie

Nei verbali il ricatto al premier

Oggi l'interrogatorio di Lavitola in carcere. Ieri sentiti gli avvocati Perroni e Quaranta e Marinella, storica segretaria del premier. L'inchiesta rivela un doppio sistema: chi ha sfruttato i vizi di Berlusconi e chi ha cercato di nascondersi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

11 luglio 2011, Valter Lavitola parla al telefono utilizzando un'utenza argentina che lui crede sicura. Parla con Ninni, nomignolo di Angela Devenuto, la moglie di Giampa Tarantini che a sua volta chiama da una cabina telefonica. La donna ha urgente bisogno di soldi e li chiede a Lavitola, che poi è anche il suo amante, che li deve avere da Berlusconi «visto che quello là (il premier, ndr) ragiona solo a fica e nient'altro, andrò io da lui personalmente a chiedere un lavoro così alto il mio reddito», Lavitola non è d'accordo, «me ne occuperò io di persona perché a quello gli devono chiedere solo una cosa altrimenti ti chiederà anche di scoparti e tanto vale allora che lo facciamo tutti e tre insieme».

INTERCETTAZIONI HARD

Queste e molte altre conversazioni trascritte dagli investigatori raccontano a che livello di volgarità e squallore è arrivata la satrapia che pasce e s'ingrassa intorno a palazzo Chigi e alle residenze del premier. Sale l'angoscia a leggere gli allegati dell'inchiesta della procura di Napoli che ha portato in carcere il giornalista Walter Lavitola, il procacciatore di femmine per il premier Giampa Tarantini e la di lui moglie Angela Devenuto con l'accusa di estorsione nei confronti del presidente del Consiglio. L'inchiesta ha ritmi vorticosi, la fuga di notizie della scorsa settimana sul settimanale di famiglia Panorama - sempre di più il tentativo disperato di bloccare o almeno deviare una frana rovinosa su palazzo Chigi - ha costretto i pubblici ministeri di Napoli a passare al contrattacco e a muoversi con rapidità. L'ultima inchiesta dei pm Curcio, Woodcock e Piscitelli, già titolari dei fascicoli sulla P4 e l'onorevole Milanese, ha tutta l'aria di essere la mossa finale e decisiva che mette in ginocchio non tanto il



Roma, Giampaolo Tarantini si affaccia al balcone della sua abitazione

premier quanto un intero sistema nato da un lato per "tutelarlo" dai suoi vizi e dall'altro per "sfruttare" le sue debolezze. Sono costretti a giustificarsi gli avvocati - Giorgio Perroni e Nicola Quaranta e poi verrà il turno di Niccolò Ghedini - che dalle intercettazioni sembrano essere come minimo a conoscenza del fatto che il premier, vittima di un sistema di approfittatori, paga a suon di centinaia di migliaia di euro il silenzio delle persone che ne conoscono segreti e debolezze specie sul lato sessuale. Ieri sono stati sentiti per quasi cinque ore gli avvocati Perroni e Quaranta che, sempre in base alle intercettazioni, avrebbero cercato di ritardare

la chiusura delle indagini baresi sulle escort, primo ma non unico indagato Tarantini, per evitare che venissero pubblicate intercettazioni che, parola di Giampa, «mettono in imbarazzo il Presidente del Consiglio». Interventi da cui - ecco un altro pezzo del sistema malato su cui indaga la procura di Lecce - non sarebbe estraneo l'ufficio del procuratore di Bari Antonio Laudati. Gli avvocati sono stati sentiti a Roma in mattinata, presso gli uffici della Digos della questura. Poi nel pomeriggio, in procura a Napoli, è stata interrogata per due ore la fidatissima e storica segretaria del premier, Marinella Brambilla, colei che - sempre in base alle ac-

cuse - si sarebbe occupata dei pagamenti a Lavitola necessari per far stare zitti i coniugi Tarantini testimoni dei vizi del premier. Il prezzo del ricatto in questo caso sono mezzo milione più ventimila al mese da circa un anno, dazioni camuffate da «foto stampate»: «Domani mandami Juanino tuo che riusciamo a stampare dieci foto», centomila euro, dice Marinella a Lavitola il 23 giugno scorso.

LE DUE INFORMATIVE

Tra gli atti depositati e allegati all'ordinanza di custodia cautelare ci sono due informative della Digos di Napoli (11 e 20 luglio) che sembrano cancellare ogni dubbio circa i ruoli dei protagonisti. E' giugno quando Lavitola e Tarantini, che da un anno frequenta questa specie di giornalista-statista ed esperto di affari segreti di cui Berlusconi sembra fidarsi, vengono a sapere che c'è un'indagine su di loro collegata a quella su Bisignani (P4), sulla macchina del fango e sulle fughe di notizie istituzionali per tramite della Guardia di Finanza. «Tutte le telefonate che seguono - scrive la Digos il 20 luglio - riguardano Valter Lavitola che a seguito dell'arresto di Bisignani è partito in tutta fretta per Santo Domingo per paura di essere arrestato (destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare, è latitante, ndr). Lavitola parla con Tarantini e la moglie, detta Nicla o Ninni, che è anche amante del giornalista. Le telefonate, prima in modo mascherato poi sempre più esplicito, parlano di prelievi di somme di danaro e della loro distribuzione nonchè di vicende giudiziarie baresi di Tarantini e del coinvolgimento in esse del Presidente del Consiglio e della procura di Bari».

Lo schema del ricatto è ormai noto: soldi in cambio di silenzio ai processi baresi sulle escort. Il doppio gioco di Lavitola e della moglie di Tarantini anche. Il premier non sembra così supino alle richieste del gruppo. Il 14 luglio Ninni, la moglie di Tarantini, la più decisa e senza scrupoli nel chiedere soldi, è al telefono con Lavitola che spiega come Berlusconi, detto anche «il gatto con gli stivali», non sia disponibile a ricevere Tarantini, «mi ha detto, ma a te che cazzo ti frega di sti due». Ninni: «Ha detto così... E allora io vorrò proprio vedere la sua faccia quando usciranno tutte le porcate che ha detto quel coglione, dopo tutto quello che ha combinato,

Foto di Massimo Percossi/Ansa



«Chi è il vero criminale?»

Chi è criminale, chi vuole salvare il Paese o chi l'ha affossato e lo insulta?». Lo scrive sul suo blog il capogruppo dell'Italia dei Valori al Senato, Felice Belisario, commentando le dichiarazioni di Silvio Berlusconi a Parigi. «Il Cavaliere è tornato a dare il peggio di sé, accusando l'opposizione di essere anti-italiana e criminale».

l'Unità

SABATO
3 SETTEMBRE
2011

19

La segretaria del Cav due ore in procura. Per i pm «gli scatti» promessi all'editore dell'Avanti sono i soldi

«Ok, stampiamo dieci foto...»

qui sta per succedere un putiferio e quando uscirà tutta la merda...». In un'altra telefonata (14 luglio ore 19 e 23) sempre Ninni Tarantini insiste con Lavitola ad accusare il premier: «S'è fatto arrivare le minorenni in casa e ha continuato a puttaneggiare come una m.... Quindi il problema non era Giampaolo che a 33 anni non gli ha sputo dire di no perché è un superficiale e un amorale, perché una persona con un minimo di moralità non fa queste cose. O era Giampaolo o Sabina o quello o quell'altro...». E' la lista di chi ha organizzato le serate a Berlusconi, a Arcore, in Sardegna, a Roma. Minacce che Berlusconi liquidò al telefono: «Nulla da nascondere, al massimo posso dirmi che scopro in giro».

LA LETTERA Massimo D'Alema

MAI FREQUENTATO TARANTINI

Caro direttore, mi scusi se approfitto della sua ospitalità per un chiarimento che ritengo necessario fare quantomeno perché resti agli atti. E dato che tengo molto al suo giornale e ai lettori del suo giornale, vorrei che almeno loro sapessero con chiarezza come stanno le cose. Non ho mai avuto un rapporto di frequentazione o di amicizia con Giampaolo Tarantini. L'affermazione riportata da qualche giornale «a vent'anni andavo in

barca con D'Alema» appare ridicola e tende ad accreditare una relazione che non c'è mai stata. È noto, infatti, che tutto si riduce all'episodio già acclarato per cui incontrai a Ponza un imprenditore barese che aveva, tra i suoi vari ospiti a bordo, anche il Tarantini. Una vicenda del tutto casuale, che è stata già da me ampiamente chiarita. È sconcertante il fatto che il Tarantini abbia cercato in diverse occasioni di accreditare una qualche amicizia o frequentazione

tra di noi, come quando, interrogato dai magistrati, se ne uscì con l'esilarante affermazione: «Credo di aver fatto una gita a New York con D'Alema». Sarebbe forse bastato domandargli «quando?» per accertare che si trattava di una clamorosa bugia. Spero che le indagini in corso aiutino a capire se queste affermazioni del Tarantini sono soltanto millanterie che egli ha escogitato per darsi importanza oppure se si tratta di cose che egli diceva per compiacere i suoi sponsor. Attendo con serenità e fiducia che si faccia chiarezza.

Partito Democratico - Fondazione Angelo Vassallo

AMMINISTRARE PER BENE

LEGALITÀ, LOTTA ALLA CRIMINALITÀ, SVILUPPO SOSTENIBILE

TRE GIORNI DI DIBATTITI PER RICORDARE IL SINDACO PESCATORE



DOMENICA 4 SETTEMBRE

PORTO TURISTICO DI ACCIAROLI

ore 18,30

Sviluppo: regole e legalità

Presentazioni e saluti
Stefano Pisani

partecipano:

Andrea Cozzolino

Eurodeputato Pd

Claudio Giardullo

Segretario Silp-Cgil

Paolo Masini

Consigliere Comunale Roma Capitale

Stefano Pisani

Sindaco Pollica

ore 21,00

Economia pulita e crescita locale

partecipano:

Luigi De Sena

Vice presidente commissione parlamentare antimafia

Enzo Cuomo

Presidente Anci Campania e sindaco di Portici

Nicola Landolfi

Segretario Pd Salerno

Peppe Russo

Capogruppo Pd in regione

Giuseppe Tiani

Segretario del Siap polizia

Gianni Pittella

Vice Presidente vicario
Europarlamento

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE

PORTO TURISTICO DI ACCIAROLI

ore 18,30

presentazione del libro di
Dario Vassallo e Nello Governato

partecipano:

Vincenzo De Luca

Sindaco di Salerno

Emanuele Fiano

Presidente Forum Pd Sicurezza

Walter Veltroni

Membro commissione antimafia

ore 21,00

Quando si muore per lo Stato

partecipano:

Enzo Amendola

Segretario Pd Campania

Franco La Torre

Delegato Pd antimafia

Pino Arlacchi

Eurodeputato Pd

Felice Romano

Segretario generale Siulp

Gianfranco Valiante

Presidente Commissione Regionale Antimafia

MARTEDÌ 6 SETTEMBRE

PORTO TURISTICO DI ACCIAROLI

ore 18,30

Accoglienza, tutela e turismo –
Cilento mediterraneo

partecipano:

Michele Buonomo

Presidente Legambiente Campania

Antonio Valiante

Vice presidente consiglio regionale Campania

Antonio Amato

Consigliere regionale Pd

Giuseppe Cilento

Sindaco San Mauro Cilento

ore 20,00

Sud tra giustizia e criminalità

partecipano:

Andrea Orlando

Presidente Forum Giustizia Pd

Raffaele Cantone

Magistrato

→ **L'obiettivo è capire se Tarantini** avesse sponde tra le toghe, come vanta nelle intercettazioni
→ **Fascicolo** aperto da due anni. «Non chiudono l'inchiesta per non pubblicare le telefonate...»

Escort, i pm di Lecce indagano sui ritardi dei colleghi di Bari

Nuovo capitolo nella vicenda del giro di prostitute che Tarantini portava a casa di Berlusconi e questa volta tocca gli stessi magistrati di Bari. Lecce vuol vederci chiaro su certi ritardi che avrebbero favorito gli indagati.

IVAN CIMMARUSTI
BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Una gestione poco chiara dell'inchiesta della Procura di Bari sulle

escort al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Dietro tre anni di indagini, dal 2008 ad oggi, ci sarebbero stati presunti accordi e intrecci loschi. Giampaolo Tarantini, gli avvocati, e il procuratore capo Antonio Laudati, avrebbero avuto un ruolo nel dilatare i tempi dell'inchiesta e quindi evitare la pubblicazione di quelle intercettazioni che il gip di Napoli, Amelia Primavera, ritiene essere «dai contenuti scabrosi e quindi ritenuti gravemente pregiudizievoli per l'immagine pubblica dello stesso

Berlusconi».

Questo al centro dell'inchiesta aperta dalla Procura di Lecce, competente ad indagare sulla magistratura barese, dopo che i colleghi partenopei hanno inviato nei giorni scorsi un ampio incartamento alla cui base ci sono esclusivamente le telefonate tra il faccendiere ex imprenditore della sanità pugliese, Tarantini, e il direttore ed editore dell'Avanti, Valter Lavitola. Entrambi, assieme alla moglie di Giampi, Nicla De Venuto, sono accusati di aver ricatta-

to Berlusconi, «messo con le spalle al muro» annota il gip, minacciandolo di non chiedere il patteggiamento nel procedimento in corso a Bari sui party erotici a Palazzo Grazioli, ma di andare a processo, con tutti i gravi riflessi mediatici a danno del premier. Un timore questo, che non sarebbe solo per il presidente. Il 17 luglio scorso Tarantini chiacchiera al telefono con Lavitola. Il giovane ex rampollo dell'imprenditoria pugliese, con a carico anni di cocaina e 6 processi penali per corruzione e cessione di stupefacenti, ha letto un'intervista di Patrizia D'Addario, la nota escort pagata per avere rapporti sessuali con Berlusconi, sul quotidiano Libero. La prostituta cambia le carte in tavola, muove pesanti accuse non più verso il premier, ma verso il pm titolare dell'indagine - attualmente divenuto sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Bari - Giuseppe Scelsi, verso il suo avvocato Maria Pia Vigilante e verso due giornaliste. La donna riferisce in una lunga intervista, fatta a pochi giorni dall'imminente deposito dell'avviso di conclusioni indagini e quindi di tutte le intercettazioni



La sede della Procura di Bari

IL CASO

Non ancora fissato l'interrogatorio per Berlusconi

ANCORA NO ■ Un eventuale interrogatorio, in qualità di parte lesa, del premier Silvio Berlusconi sui presunti ricatti da lui subiti da parte di Valter Lavitola, di Gianpaolo Tarantini e della moglie di quest'ultimo Angela Devenuto e di altri indagati, non è stato ancora fissato dai pm napoletani Francesco Curcio, Henry John Woodcock e Vincenzo Piscitelli, titolari dell'inchiesta. Dopo l'esecuzione, avvenuta giovedì, dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei tre, i pm hanno deciso di sentire oggi alcuni testimoni ritenuti di primo piano - tra questi gli avvocati di Tarantini Giorgio Perroni e Nicola Quaranta e la segretaria del premier Marinella Brambilla - prima degli interrogatori di garanzia, previsti per domani. Quanto all'interrogatorio di Berlusconi, se ne parlerà subito dopo: da quanto si è appreso, i pm sarebbero anche in attesa di un'eventuale richiesta del premier di essere sentito, per definire rapidamente data e luogo dell'esame testimoniale.



“scabrose” tra Berlusconi e Tarantini, di un “complotto” contro il premier. Di questo ne parlano Giampi e Lavitola, con una interpretazione del piccolo faccendiere tutta da verificare e provare. “Sto fatto della D’Addario?”, chiede il direttore dell’Avanti. «È sto fatto – risponde Tarantini – per...per non chiudere le indagini, per non mandare l’avviso di conclusione, così non escono intercettazioni (...) perché così riapre il caso, riapre l’indagine». Lavitola è meravigliato: «E che vantaggio ha il pm a riaprire le indagini, scusa». Ma Giampi millanterebbe di sapere: «Il vantaggio lo abbiamo noi.

Carte da Napoli

«Laudati l’ha fatto apposta... Ci dà un vantaggio» si vanta Giampi con Lavitola

L’ha fatto apposta Laudati questo, perché, si sono messi d’accordo, nel momento in cui riaprono l’indagine e non mandano l’avviso di conclusione, non escono pubbl...non diventano pubbliche...le intercettazioni (...) si e pure Nicola (Quaranta, ndr) l’ha detto, pure Perroni (Giorgio, ndr) l’ha detto oggi (...) so...a mio avviso, io ricordo che erano (le intercettazioni, ndr) politicamente...mediaticamente pesanti».

Tutto questo è stato formalmente smentito nel corso delle audizioni di ieri da entrambi gli avvocati. In Procura a Bari, invece, bocche cucite. Ma fonti vicine al capo dell’ufficio rivelano a denti stretti che tutta la vicenda «sarà smentita dai fatti e da quello che succederà con la chiusura dell’indagine. Sarà una bomba atomica, altro che patteggiamento». È certo, comunque, che gli stessi fatti entrati nel fascicolo della Procura di Lecce, presto saranno acquisiti anche dalla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, che ha in piedi un procedimento sul procuratore Laudati nato sulla base di due esposti: uno anonimo in cui lo si accusa di una gestione “particolare” di una parte della Guardia di finanza barese; uno a firma del magistrato Scelsi, che invece lo accusa di averlo «commissariato» nel caso delle escort e poi dilatato i tempi e sottratto l’indagine. La smentita del procuratore, però, è stata secca. Anche di questo Giampi ne parla con Lavitola. È metà luglio scorso e il faccendiere è «nervoso», annotano gli investigatori. «(...) Scelsi ha fatto una denuncia al Csm contro Laudati – dice Tarantini – perché pare Laudati abbia rallentato le indagini sulla prostituzione nei confronti di Berlusconi...e dai mie rapporti che lui è a conoscenza con Berlusconi».



Una foto d'archivio di Filippo Penati, consigliere regionale della Lombardia

Falck, un altro cantiere sotto le lenti dei pm È l’Idroscalo center

Accertamenti dei pm di Monza anche sull’Idroscalo Center di Segrate. Di Caterina, gola profonda dell’inchiesta che ha travolto Penati, racconta di presunti «rapporti opachi» tra due indagati legati al centro commerciale.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

La procura di Monza ha disposto accertamenti sulla costruzione dell’«Idroscalo Center» di Segrate, sulla carta il più grande centro commerciale d’Europa. Il legame tra le presunte mazzette di cui è accusato Filippo Penati e la realizzazione del futuro polo per gli acquisti è l’indagato Michele Molina, ingegnere e imprenditore, già consulente del gruppo che sta costruendo il centro commerciale alle porte di Milano.

A tirare in ballo Molina è stata la prima gola profonda dell’inchiesta sulle aree Falck di Sesto San Giovanni: Piero Di Caterina. Sentito dagli investigatori, l’imprenditore ha messo a verbale che l’architetto Renato Sarno, indagato considera-

to vicino a Penati, gli avrebbe parlato di rapporti economici «opachi ed anomali» tra lui e l’ingegner Molina in un periodo che va dal 2007 al 2008. In pratica, l’architetto avrebbe detto a Di Caterina che Molina era interessato all’area della ex dogana del comune di Segrate, là dove è previsto l’Idroscalo Center.

Secondo le dichiarazioni di Di Caterina, Sarno e Molina avrebbero avuto contatti in relazione al progetto quando Penati era ancora presidente della Provincia di Milano. L’architetto inoltre sarebbe stato «indicato da Penati come colui che

Dimissioni a Sesto Dopo l’avviso di garanzia, lascia il dg del Comune

avrebbe trovato la soluzione al problema relativo alla restituzione del denaro a Di Caterina» attraverso il Gruppo Gavio. Il riferimento è alle presunte tangenti che sarebbero state in parte restituite da Penati a Di Caterina attraverso l’operazione Milano-Serravalle, l’acquisto nel

2005 da parte della provincia del 15 per cento della società autostradale detenute, appunto, dal gruppo Gavio.

Intanto a Sesto san Giovanni si è dimesso Marco Bertoli, il direttore generale del Comune indagato per finanziamento illecito ai partiti. Nelle ipotesi investigative, il funzionario già parlamentare negli anni ‘70, avrebbe indirizzato sempre Di Caterina verso un imprenditore attivo nel mondo della sanità che avrebbe poi versato dei contributi illeciti.

Nel fascicolo aperto dai pm monzesi Walter Mapelli e Franca Macchia risultano inoltre alcune intercettazioni tra Bertoli e Giordano Vimercati, l’ex capo di gabinetto della provincia di Milano guidata da Penati, che proverebbero «l’attuale interesse» per l’operazione immobiliare sull’area Falck ancora aperta. Alcune di queste telefonate risalgono alla scorsa primavera. Stando alle ricostruzioni fatte dagli investigatori, Vimercati si muoverebbe per conto delle cooperative edili emiliane, da lui considerate come suoi «clienti», anche se non avrebbe nessun incarico formale per rappresentarle.

Di queste telefonate ha parlato lo stesso Bertoli nella lettera con la quale ieri ha rimesso il suo mandato nelle mani del sindaco di Sesto, Giorgio Oldrini. Scrive il dg del Comune: «Normali telefonate di lavoro con Vimercati, persona che conosco da 40 anni, possono essere politicamente strumentalizzate per screditare il nostro lavoro sulle Aree Falck, anche se esse servivano solo a far intendere bene alla proprietà privata gli obiettivi e i vincoli dell’interesse pubblico, unico interesse che ho tutelato». Di più: «Prima che sapessimo da Bizzi (Davide, l’immobiliarista che nei mesi scorsi ha acquistato l’area Falck, ndr) della presenza della Ccc (Consorzio dei costruttori emiliani, ndr) nella sua compagine, e prima che Vimercati ci presentasse, non conoscevo alcuno di loro». Ad ogni buon conto, scrive ancora Bertoli, «per evitare che questo sospetto sia messo sul nostro Piano Falck, frutto del lavoro collettivo di tutta la mia struttura tecnica, alla vigilia del voto in Consiglio Comunale, davanti alla iniziativa giudiziaria di cui leggo sono a rassegnare nelle tue mani le mie dimissioni, come avevo preannunciato a te e alla Giunta, e poi a tutti i nostri dipendenti, più di un mese fa». Dimissioni che il sindaco Giorgio Oldrini non ha accettato. ♦


**MASSIMO
D'ANTONI**
L'ANALISI

SENZA PIÙ CREDIBILITÀ

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

L'ultima in ordine di tempo è la presentazione di una correzione alla manovra nella cui relazione tecnica si indicano, a copertura dell'eliminazione del contributo di solidarietà, entrate per quasi 3 miliardi di euro basate su stime arbitrarie degli effetti sperati di alcune delle misure di contrasto all'evasione, in violazione ad ogni raccomandazione e regola contabile. Se l'illusione è di convincere i nostri partner europei e gli investitori con qualche trucchetto e un po' di creatività, temiamo che l'effetto sia un'ulteriore perdita di reputazione per il Paese. La scarsa credibilità ha un costo. Per capirlo non è necessario credere all'esistenza di un nesso diretto tra ogni singolo annuncio o atto del governo e andamento dei mercati finanziari, né significa accettare come ineluttabile la strategia di austerità messa in campo dai governi europei. Siamo ben consapevoli che le impennate dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi, che ha un peso diretto sulle nostre finanze e sull'intero sistema del credito, hanno ragioni più profonde e strutturali, che riguardano le prospettive di crescita. Per dirla con le parole del neo direttore del Fondo Monetario, Christine Lagarde: ai mercati non piace un alto debito pubblico, ma piace ancor meno una crescita bassa o negativa. Proprio per questo continua a non convincere una strategia basata sull'attenzione esclusiva ai saldi di bilancio pubblico e sull'ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro. Su queste pagine è sta-

to già sottolineato il potenziale contrasto tra una politica fiscale fortemente restrittiva e la possibilità di realizzare le riforme e gli interventi necessari a riportarci su un sentiero di crescita. Tuttavia, al punto in cui siamo arrivati, la priorità deve essere quella di recuperare credibilità, anche mostrando serietà e determinazione rispetto agli impegni presi. Va sempre chiarita la prospettiva entro cui tale impegno viene assunto, e vanno definiti con chiarezza alcuni obiettivi. Da questo punto di vista, il punto di partenza non può che essere lo stato di difficoltà dell'intera costruzione europea, a partire dall'area Euro. La crisi dei paesi più deboli è anche il riflesso di insufficienze nel disegno istituzionale dell'Unione europea e della moneta unica, a cominciare dalle limitazioni a suo tempo imposte al modus operandi della Banca centrale, frutto dell'ossessione per la sola dimensione della stabilità monetaria. Per continuare con l'illusione che l'unica fonte

di squilibrio potesse essere rappresentata dai bilanci pubblici, mentre la crisi è scoppiata nel settore privato; una convinzione che continua a condizionare le scelte dei governi europei e mette in secondo piano i ben più preoccupanti squilibri di competitività e di crescita. Per uscire dalle secche è necessaria una ripresa di iniziativa, che tocchi sia le istituzioni che le politiche europee. E se è inevitabile che tali mutamenti portino con sé regole più vincolanti e impegni esigibili tra singoli stati quanto a scelte di bilancio, devono al contempo essere messi in campo nuovi strumenti di politica economica (tra essi gli Eurobonds), che consentano la realizzazione di investimenti finalizzati alla crescita. Per questo sarà forse necessario attendere un mutamento nell'orientamento politico dei governi dei maggiori paesi, a cominciare da Francia e Germania. Ma se da un lato è corretto denunciare la scarsa lungimiranza delle attuali élites europee, dall'altro spetta a noi presentarci all'appuntamento avendo dissipato, presso le opinioni pubbliche dei paesi "forti", il sospetto di voler scaricare su di loro la nostra irresponsabilità. Come dicevamo: credibilità. E qui la palla torna alla politica, ad un governo autorevole e a partiti che si presentino agli elettori avendo chiaro in nome di quale obiettivo stanno chiedendo sacrifici di questa misura. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Perché Berlusconi non va a quel paese

Era proprio livido Berlusconi, mentre da Parigi sparava a zero contro l'Italia, Paese di merda che lo ha reso straricco e che lui si accanisce a voler sgovernare fino al 2013. Così, la sua dichiarazione di volersene andare, che ci aveva riempito di entusiasmo a stretto giro di intercettazioni, è stata subito smentita. Come tutto quello che Berlusconi dice o fa. Tanto che, ormai, gli danno torto anche quelli della sua ex maggioranza, a partire dai sindaci delle città maggiori e dai presidenti delle sue Regioni, arrivando a Confindustria e ai vescovi.

Però si accanisce a dargli ragione Gasparri, che l'altra sera a «In onda» (unico spazio di dibattito rimasto sulle reti generaliste) ha cincischiato da par suo per non rispondere alle domande che gli facevano i conduttori e Gad Lerner. Ma Gasparri, si sa, non riuscirebbe a trovare argomenti neanche per convincere se stesso di avere ragione. Perciò, alla fine, se la manovra (ammesso che si scopra quale sia) venisse sottoposta al voto popolare segreto, dubitiamo molto che otterrebbe anche solo i voti dei componenti del governo. ♦



IL TALENTO DEI RIFORMISTI

**VOCI
D'AUTORE**
**Moni
Ovadia**
ATTORE
E SCRITTORE


Un paio d'anni orsono al congresso di Sel feci un furioso attacco contro la scelta catastrofica del centrosinistra di candidare Filippo Penati per la carica di governatore alle ultime elezioni

regionali della Lombardia. La ragione pratica della mia requisitoria riposava sull'evidenza che una simile scelta era suicidaria e colpevolmente di casta. Contro un pezzo da novanta come Formigoni non c'era gara. Penati, la cui sfrenata ambizione di potere era l'altare a cui sacrificare tutto, era già un perdente vocazionale, si era fatto umiliare alle provinciali da un signor nessuno facendo perdere al centro sinistra l'unico presidio nel territorio d'occupazione della destra.

Ma la ragione profonda del mio attacco non era inerente ai suoi atti illegali di politico amministratore, né a quelli di deontologia del rappresentante del popolo. Al tempo non erano pienamente emersi i suoi guai giudiziari, dei quali del resto si deve occupare la magistratura, senza intralci di sorta. La sua colpa, per me la più grave, era la subordinazione all'egemonia sottoculturale della peggiore destra della storia repubblicana, la più becera e populista. La campagna di Penati fu all'insegna di una carica-

tura del leghismo, contro i rom, a favore delle ronde, con ammiccamenti all'islamofobia che mandavano in sollucchero la divina Santanché musa della destra più cazzuta.

Allora i «riformisti» irriducibili bollarono le critiche a Penati di massimalismo arcaico di mancanza di realismo politico. Che acume. I riformisti continuano a farsi del male con l'adesione alla «modernità» della destra in attesa che al peggio, per loro, provvedano i cittadini. ♦

VOLETE CAPIRE CHE SONO ITALIANA ANCHE SE I MIEI VENNERO DAL MAROCCO?

**LA
TESTIMONIANZA**

Lamiaa

STUDENTESSA



Mi chiamo Lamiaa Zilaf, ho 11 anni, sono nata a Reggio Emilia e faccio la prima media. Un giorno ricevo un 10 in grammatica. Sono felice. Ma il commento della maestra mi lascia perplessa. Le sue parole mi fanno riflettere sulla mia identità. Mi dice: «Lamiaa, sei stata bravissima, hai superato gli italiani!». Cosa?, dico fra me e me, ma io sono italiana! Quando torno a casa, mia mamma nota la mia rabbia: è arrivato il momento della discussione di un argomento del quale non avevo mai parlato prima con i miei genitori. Mia mamma mi dice: «Ma non c'è niente di male se ti chiamano straniera». Perché secondo lei non è affatto un insulto. Ma il problema è un altro: verificare se io sono straniera o meno. «Mamma, ma io non mi sento straniera, sono nata e cresciuta in Italia, io non nego le mie origini, ma casa mia è in Italia e mi sento italiana. Il Marocco lo adoro, però lo sento più il Paese dei miei genitori che il mio, non so se mi capisci? Non lo so, io non ci ho mai pensato prima, e davo per scontato che io sono italiana!» La discussione finisce con un silenzio che dice tanto.

Passa un anno, vado alle medie, emozionata e un po' spaventata dalle novità. Siccome mia mamma durante l'estate mi ha insegnato un po' di francese con la pronuncia giusta, la mia insegnante, fin dalla prima lezione, lo nota e mi dice: «Brava, hai una bella pronuncia, da dove vieni?». In quel momento penso: «Ancora? Ma cosa vuol dire, da dove vengo? Da Reggio Emilia, no! Ah, forse vuol dire da dove vengono i miei genitori?». Cara prof, i miei genitori vengono dal Marocco e io sono nata a Reggio Emilia.»

Adesso per favore chiariamo la faccenda, non chiamatemi mai straniera o immigrata. A voi la scelta: potete chiamarmi italo araba, oppure italo marocchina, ma non

sono affatto straniera. I miei genitori tanti anni fa hanno scelto di migrare sono venuti in Italia. Ma io non sono mai immigrata, sono nata in Italia, per cui mi sento italiana. Non so con quale percentuale, però lo sono. Perché lo sento dentro e lo credo. Sento come se il Marocco fosse mio papà e l'Italia mia mamma e nessuno potrebbe mai togliermi dal cuore uno dei due. Questa non è solo la mia storia, ma è la storia di tutti i bambini e i ragazzi, figli di immigrati, che sono nati in Italia e, purtroppo, hanno i miei stessi problemi. Da qua, vorrei lanciare un messaggio: concedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiateli tutti i problemi inutili che non finiscono mai e smettetela di farci vivere situazioni che ci fanno sentire quello che non siamo. Lasciateci studiare e costruire il nostro futuro con serenità e ricordatevi che noi sentiamo veramente dentro di noi di essere italiani. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 3 settembre 1991

LA CASSAZIONE PRO UXORICIDI
Secondo la massima Corte merita attenuanti chi uccide la moglie troppo infedele. Si rifarà il processo a un uxoricida di Brescia: agì in preda all'ira.

Maramotti



LIBIA, NON TRASFORMIAMO I SOLDATI IN NEO-COLONIZZATORI

I PROGETTI DEI PAESI AMICI

Luigi Bonanate

DOCENTE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI



In Libia si continua a sparare: le transizioni sono sovente meno pacifiche di quel che sembra, anche perché esse sono il teatro di regolamenti di conti (politici), vendette, rivincite. Per fare tutto ciò ci vogliono armi, armi che in Libia non mancano, non soltanto per via della guerra, ma anche perché per anni il mercato mondiale delle armi ha avuto nella Libia uno dei clienti più golosi e più celeri nei pagamenti. Non lo capivamo bene, ma Gheddafi invece sapeva benissimo che cosa un giorno ne avrebbe fatto (per fortuna, invano).

Ora si tratta non soltanto di «far tacere le armi» ma di capire che esse non devono essere lo strumento per la conquista di vantaggi di altro tipo. Le armi servono — diciamo un po' scolasticamente — a fare delle conquiste territoriali. Una volta fatte, la vittoria diventa il punto di partenza per la costruzione dello Stato, con le sue istituzioni e i suoi principi. E per questo le armi non servono. Stona dunque che i grandi Paesi «amici» della Libia (quelli che si sono incontra-

ti a Parigi per discuterne il futuro) stiano già organizzandosi per presentare alle loro opinioni pubbliche l'esito degli utili conseguiti nella guerra.

Si ricorderà che i freni maggiori al sostegno alla ribellione libica erano venuti, e non soltanto in Italia, proprio dalle preoccupazioni sul costo militare dell'impresa. Invece conveniva!

E ora il petrolio può trasformare le spese fatte in vantaggiosissimi affari, per i quali è necessario un Paese pacificato, ordinato e collaborativo. La Libia aveva dei trattati ai quali la nuova amministrazione

Dopoguerra

Non sono i militari a poter ricostruire lo Stato

ne non si sentirà totalmente vincolata: questo significa che la corsa ai pozzi non sarà limitata a Italia e Francia, ma (e Cameron l'ha già fatto capire) anche agli altri stati occidentali che hanno aiutato i ribelli; in Gran Bretagna si ipotizza di «tagliar fuori» l'Italia, che del resto ha avuto un comportamento ambiguo nei confronti di Gheddafi e teme ora qualche colpo di rimbalzo.

E i soldati? Essi potranno restare in Libia per garantire la sicurezza della cittadinanza, ma non per piantonare pozzi di petrolio; non sono agenti di commercio, come sembra invece nei discorsi di alcuni statisti.

Non dobbiamo rischiare che la cacciata di Gheddafi si trasformi in un'immensa caccia ai pozzi: sarebbe l'ennesima ma ormai fuori moda manifestazione del colonialismo occidentale.

Abbiamo imparato a non demonizzare i militari, non travestiamoli ora da coloni. Il «fardello dell'uomo bianco» non è più «educare» civiltà diverse dalla nostra, ma accompagnarle sul cammino della democrazia. È un'operazione che può costare ben prima di poter rendere. Ma avremmo da guadagnarci tutti: dobbiamo far tramontare l'età dei dittatori, senza sostituirci loro. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ORESTE FERRI

Omertà

Ma perché un signore estorto non si è rivolto alla più vicina caserma dei carabinieri per denunciare il suo estorsore? Probabilmente ha talmente tanti scheletri negli armadi da avere terrore di entrare in un posto di polizia sommerso com'è dalla palude che tanto ha contribuito a creare e a consolidare.

RISPOSTA ■ Estorsione, dicono oggi i giudici. Dazione disinteressata ad una famiglia in difficoltà, aveva detto l'estorto al settimanale di famiglia. Parlando il linguaggio di quelli (lo sottolinea Leonardo Castellano) «che negano di aver pagato il pizzo». Che hanno paura. Di chi? Non delle bombe stavolta ma delle parole, le parole che Tarantini e la moglie e Lavitola avrebbero potuto (dovuto) dire in pubblico, e magari in un processo, davanti ai magistrati. Quali parole tuttavia? Quelle che avrebbero potuto «rivelare» che il premier sapeva di incontrare delle escort e non delle donne innamorate di lui e/o sconvolte dal suo fascino? Può darsi. Quelle che avrebbero potuto, vere o non vere che fossero, proporre l'idea che nei festini organizzati da Tarantini & C. si consumasse non solo sesso ma anche un po' di coca? Possibile. Noi certo non lo sapremo mai perché né gli estorti né gli estorsori hanno interesse a dirlo. Quello che sappiamo però è che un uomo così pesantemente ricattato non può fare più il capo del governo. Se ne deve andare. Comunque. Del fatto che l'Italia sia un Paese di merda, infatti, è convinto solo lui.

GIUSEPPE DEL ZOTTO

Il sangue vivo del partito

Ho scritto al segretario del mio Circolo Pd che io per i miei problemi non potrò partecipare fisicamente alla raccolta delle firme per il referendum ma sarò presente idealmente. Il partito avrebbe dovuto aderire e sostenere quest'iniziativa ma il non averlo fatto non è nemmeno l'errore peggiore. Lo sbaglio più grosso è di non aver nemmeno cercato di sentire gli umori della base su questo problema e di aver preso questa posizione come se il sangue del partito non esistesse. E tanto più, dopo

che già autorevolissimi esponenti avevano dichiarato di appoggiare il referendum, così da incentivare nuove spaccature. Sintetizzando, caro segretario, io, se dovessi fare un titolo giornalistico, proporrei questo: il Partito Democratico decide a stragrande maggioranza di aderire alla raccolta di firme contro il «porcellum», il gruppo dirigente nazionale si dissocia, maa titolo personale.

MIMMO MASTRANGELO

Angelo Vassallo un anno dopo

Non è passato il dolore. E nemmeno la

rabia a Pollica (e nelle frazioni di Acciaroli, Pioppi, Galdo, Cannicchio e Gesso) per il sindaco Angelo Vassallo, che la sera del 5 settembre del 2010 venne ammazzato mentre faceva ritorno a casa da sicari che per la giustizia ancora non hanno un volto né un nome. Tanto ha lavorato per la sua terra e comunità Angelo Vassallo, tutto quello che le sue amministrazioni hanno realizzato è stato compiuto sotto il segno del «buono, pulito e giusto». Cioè sotto quello slogan di Slow Food di cui Vassallo aveva reso il comune di Pollica un presidio nazionale da guardare e prendere a modello. Come piace ricordarlo un suo amico di antica data, il regista napoletano Mario Martone, Angelo Vassallo era «nu capuzziello», un testardo che pur di far il bene della propria comunità arrivava in delle circostanze a mettersi anche di traverso contro tutto e tutti. Chi non l'amava disprezzava il suo coraggio, il suo sogno di fare della sua terra un pezzo di Sud da cui non scappare. Pollica, Acciaroli, Pioppi erano belle pure trenta-quarant'anni fa, ma sotto il sindaco Vassallo sono diventate (senza voler esagerare) delle perle paesaggistiche (e del turismo), degli avamposti di quella vera ed autentica piccola Italia di cui tanto ci facciamo vanto. Perché Angelo fu ammazzato? Al fratello Dario ripeteva: «In politica più sei scemo e più fai carriera». Di Angelo Vassallo oggi tanto rimane, innanzitutto la coraggiosa battaglia per una idea-altra di collettività.

ALESSIO NOLAN

Chiaravalle non è un resort a 5 stelle

Nelle ultime settimane alcuni media avevano messo in giro la voce che Chiaravalle, alle porte di Milano, è un «resort» a 5 stelle a 300 euro a botta. Invece è un normale monastero ci-

stercense che per una celletta della foresteria (ne hanno sette) e tre pasti frugali al giorno si chiede, a chi desidera condividere per qualche giorno la vita dei monaci, una modesta cifra di quaranta euro ma se uno non li ha pazienza. Ovviamente quando la fandonia viene smascherata si guardano bene dal pubblicare una rettifica, e così i lettori continuano a credere che Chiaravalle sia un «resort» e che la Chiesa ci lucri.

RENZO MOSCHINI

I parchi marini

Adriana Rizzo denuncia giustamente il disprezzo per l'ambiente marino dove praticamente non esistono aree protette marine. Invece ce ne sono anche in ambiti molto pregiati ma mal gestite dal ministero a partire dal Santuario dei cetacei. E come se non bastasse al Senato stanno discutendo una legge proprio sulle aree marine che taglierebbe fuori del tutto le Regioni e cancellerebbe qualsiasi ruolo dei parchi regionali. Il tutto con il sostegno anche dei senatori del Pd. Peccato che anche l'Unità finora non abbia detto niente e che persino nelle proposte del Pd sulla manovra era finita per «sbaglio» l'abrogazione dei parchi regionali poi cancellata. Il silenzio non giova né alle aree protette marine né alle altre.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Cuciamoci le tasche

Abbiamo finalmente capito chi sono gli italiani ai quali il governo Berlusconi non può mettere le mani in tasca perché altrimenti il cuore del premier gronda di sangue: se guadagni meno di 90.000 euro l'anno ti conviene indossare dei vestiti senza tasche e cucirle tutte in quelli che hai.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Marco Rizzo
Mumble mumble
La vita, le nuvolette
e tutto quanto

Rostagno privato lo racconta la figlia

È un atto d'affetto segnalare «Il suono di una sola mano - Storia di mio padre Mauro Rostagno», scritto dalla figlia Maddalena e da Andrea Gentile. La parte privata di un protagonista della Storia recente d'Italia.

Facebook



**Berlusconi:
opposizione
criminale**

Francesco Pigozzo

Caro sig. Berlusconi, di criminale qua c'è solo il suo governo, che ha portato l'Italia al ridicolo, ha messo le mani nelle tasche degli italiani, e alzato il debito pubblico oltre i limiti.



**Gli incontri
al vertice
di Cisl e Uil**

Giuseppe Mundici

Vorrei sapere perché Cisl e Uil si alleano sempre con il governo e Confindustria, dove è lo spirito unitario che aveva creato l'Flm che ci ha permesso di ottenere i diritti che ora stiamo perdendo?

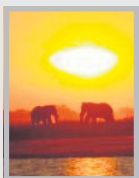
Social Difendere 25 aprile e 1 maggio



Annalaura Dettori

E allora aboliamo l'Immacolata, s.Stefano, Natale, lunedì dell'Angelo, Pasqua, Ferragosto, (ne ho dimenticato qualcuna?) così accontentiamo cattolici e laici... o no?

www.facebook.com/unita



Susanna Ditreuno

A Torino ci si sta già muovendo, l'Anpi Provinciale ha indetto una manifestazione contro il tentativo di abolire le nostre feste fondamentali. Oggi, sabato 3 settembre alle ore 16 in P.zza Carignano. Diffondete, grazie!

www.facebook.com/unita



Francesco Farina Grimaldi

Abbiamo tre festività civili che ricordano come si è formata la nostra nazione, la nostra democrazia, andiamo a cancellare quelle? Salviamole, riduciamo piuttosto le vacanze di Natale o di Pasqua, visto che non viviamo sotto un regime teocratico.

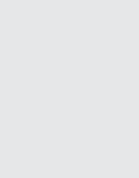
www.facebook.com/unita



Carlo Corsetti

Ammesso che ci sia bisogno di lavorare più giorni, ma non concesso affatto, perché, visto il livello di disoccupazione che abbiamo, ci sarebbe piuttosto bisogno di far lavorare più persone che oggi sono disoccupate, anziché far lavorare più giornate a quelle che lavorano già; ammesso e non concesso, dicevo, tutto questo, se la sconcia brigata, che ne occupa il posto, fosse il governo della Repubblica Italiana, nata dalla resistenza antifascista e fondata sul lavoro, non proporrebbe di posticipare le tre feste fondanti della Repubblica alle tre domeniche successive, bensì proporrebbe esattamente il contrario: anticipare le tre domeniche successive alle tre feste della Repubblica. O no?

www.facebook.com/unita



Luca Manfredotti

Vorrei ricordare a tutti che l'Italia è una repubblica laica e antifascista, quindi se ci sono festività da accorpate sono quelle religiose. La festa del 25 aprile significa la Liberazione dal nazi-fascismo e le basi della nascita della Repubblica.

www.facebook.com/unita



Marco Sforza

Sinceramente non capisco quest'idea di accorpamento delle festività... che senso ha aumentare i giorni lavorativi quando il problema non è la bassa produzione, ma al contrario la bassa vendita? e poi perché le feste laiche e non quelle religiose, visto che lo stato è laico? ma non c'è nulla di cui stupirsi, siamo nelle mani di una masnada di pagliacci (lo dice il WSJ...) incompetenti che non sanno che pesci pigliare... da parte mia ci sto.

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

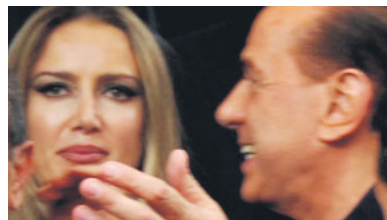
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VENEZIA
Monica Bellucci senza veli
La star: un atto di generosità

LA STAR DEGLI ANIMALISTI
**Riaciuffata Yvonne, la
mucca in fuga**

TAGLI A CASACCIO
Musicisti, attori o ballerini?
Niente disoccupazione



Tarantini & Co.

L'ultimo scandalo, anche
la storica segretaria di Berlusconi
sentita per ore dal Pm



Bomba Wiki

On line tutti i cablediplomatici
americani. Ci sono documenti
anche dall'Italia

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un momento della manifestazione di insegnanti, personale Ata e precari, a metà giugno a Roma a Viale Trastevere davanti al Ministero della Pubblica Istruzione

- **Per il personale Ata** situazione gravissima: alcune scuole non avranno nessun collaboratore
 → **Ai tagli di Gelmini e Tremonti** vanno sommati gli effetti devastanti dell'ultima Finanziaria

Posti «fantasma» nel sostegno La scuola inizia tra le proteste

A Torino sono «spariti» 203 posti dalla graduatoria dei supplenti annuali di sostegno a causa di una circolare dell'ultimo minuto. Piotta (Cgil): «Se non ci saranno evoluzioni, apriremo una vertenza sindacale».

LUCIANA CIMINO

La politica di tagli prodotta dal duo Gelmini-Tremonti sul personale della scuola comincia a produrre effetti. Non solo sulla qualità dell'istruzione, ormai compromessa e non a livello di quella europea, ma anche sulla vita delle persone che da un giorno all'altro perdono il lavoro mentre dovrebbero

essere considerati una risorsa per il futuro del Paese. La triste equazione è semplice: si riducono i posti (sia per gli insegnanti che per gli Ata, e cioè amministrativi, ausiliari, tecnici), aumenta l'incertezza normativa da parte di un ministero latitante e di conseguenza aumenta la vulnerabilità delle persone, che vedono il loro futuro attaccato a una graduatoria. Si possono spiegare in questo modo i disordini scoppiati giovedì sera a Torino, così come in altre grandi città, al momento dell'esposizione delle liste, così come le forme di protesta estrema che alcuni lavoratori della scuola sono stati costretti a intraprendere, dal Sud al Nord. Il risultato è una assur-

da «guerra fra poveri».

LE PROTESTE DI TORINO

A Torino urla, agitazione, insulti (situazione che ha reso necessario l'ar-

Igor Piotta (Cgil)
 «Per legge i ragazzi disabili devono avere insegnanti specializzati»

rivo delle forze dell'ordine) nell'aula magna dell'Itis Pininfarina di Moncalieri, dove erano previste le nomine dei supplenti annuali sui posti di sostegno alle superiori: 300 cattedre, in origine, che una circola-

re sopraggiunta all'ultimo aveva ridotto a 97. Le 203 in meno erano state intanto assegnate ai docenti di ruolo diventati «sopranumerari» per i tagli della Gelmini. Questo ha scatenato la reazione di quei tanti precari che avevano studiato per specializzarsi nel lavoro con gli studenti disabili. Spiega Igor Piotta, segretario Flc Cgil di Torino: «La legge 104 dice stabilisce che gli alunni disabili debbano avere insegnanti specializzati sul sostegno e cioè con un percorso formativo che abilita a questo tipo di insegnamento. Ne consegue che bisogna dare priorità a quelli specializzati e solo nel caso in cui rimangano posti in graduatoria li si assegna a quelli di ruolo espulsi da



altre liste». La posizione della Flc-Cgil di Torino è netta: «Si rispetti la legge perché riconosce un profilo professionale specifico e da lavoro, anche se solo per un anno, ai precari e perché in questo modo si garantisce un'offerta formativa di qualità che è un diritto dei disabili».

Lunedì ci sarà un incontro tra il sindacato e il provveditore, «se non ci saranno evoluzioni apriremo una vertenza sindacale», annuncia Piotta. «I tagli hanno causato un forte indebolimento del lavoro, da qui le reazioni di disperazione» conclude Piotta che aggiunge «la confusione è una precisa scelta politica della Gelmini che ha abbassato scientificamente la qualità del lavoro. Tutto questo si riversa nell'impossibilità dei lavoratori della scuola di vedere una prospettiva». La situazione del capoluogo piemontese è emblematica i quanto sta avvenendo in tutta Italia.

UNA SITUAZIONE DISPERATA

Ma se la situazione è grave per gli insegnanti di sostegno, «disperata» è per gli Ata. Dopo tre anni di tagli al personale tecnico-amministrativo la gestione dei servizi nelle scuole è in una «crisi gravissima», sottolinea la Flc-Cgil nazionale. Alcune scuole, soprattutto nel Meridione, non

Il paradosso

La riforma prevede più ore nei laboratori ma nessuno li gestirà

avranno neanche un collaboratore scolastico. Il che vuol dire nessuno a vigilare le aule, nessuno a pulire, nessuno nelle mense, nessuno ad aprire i laboratori (e il paradosso è che le riforme della Gelmini prevedono più ore di laboratori per i ragazzi), o ad aiutare i disabili. Il personale è ridotto all'osso e le tanto propagandate immissioni in ruolo di quest'anno non serviranno a migliorare la situazione. Anche perché ai tagli di questi anni si aggiungeranno gli effetti della finanziaria di luglio 2011, che prevede un ulteriore ridimensionamento di presidi e collaboratori. «Da una parte - denuncia la Flc-Cgil - viene messa in discussione la funzionalità dei servizi e delle esigenze primarie degli alunni che hanno diritto a spazi puliti, ai laboratori, all'assistenza; dall'altra assistiamo agli effetti di uno dei più grandi licenziamenti di massa di questi anni». Perché tutto questo, ovviamente, si trasferisce poi sull'esistenza concreta di questo personale che magari dopo 10/15 anni di servizio perde il lavoro. E dietro ci sono altrettante famiglie. ♦

Da Sud a Nord scioperi della fame per tutelare diritti

A Cremona Alex, un maestro, protesta per i «punti assegnati grazie ai corsi on line a pagamento». In Sicilia tra i 4 Ata che rifiutano il cibo, c'è Calogero: «Ci incateneremo a Roma»

Le storie

LU. CI.

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Dal Nord a Sud, da Cremona a Palermo. Lo sfascio della scuola pubblica italiana si concretizza nelle forme di protesta estrema, come lo sciopero della fame, attuato dal personale della scuola. Professionalità appese al filo delle graduatorie che in questi primi di settembre «dicono alla gente di che morte deve morire», sintetizza il maestro Alex Corlazzoli che proprio ieri, dopo la promessa di un incontro con la Gelmini, ha interrotto il digiuno che faceva per protesta da 5 giorni assieme a un collega a Cremona. A farli scegliere una protesta così estrema è stata, oltre ai tagli, la questione dei corsi on line di formazione. Un decreto ministeriale di quest'anno prevede infatti che si possano ottenere 3 punti «frequentando» dei corsi on line, ovviamente a pagamento (costano dalle 700 ai 1500 euro), e così scalare le graduatorie «con grande danno per chi è da anni pazientemente in lista», spiega Corlazzoli che su questo punto è riuscito a mobilitare tutta la città. «Siamo pronti anche per proteste ancora più plateali, i precari sono tutti con noi», spiega Corlazzoli. Lui quest'anno si è visto assegnare solo 16 ore di lavoro per uno stipendio che raggiungerà massimo le 700 euro. «Sono un insegnante che si deve cercare un altro lavoro a nero per sopravvivere». «Mi stanno derubando del mio essere maestro. Era un lavoro straordinario che facevo con passione, ogni anno portavo pure i miei alunni in Parlamento, ora mi hanno privato della motivazione». La soluzione per lui sarebbe ripiegare sul sostegno ma «senza avere specializzazione. I diversamente abili avrebbero bisogno di personale idoneo ma pur di prendere il posto uno è costretto a improvvisarsi insegnate di

sostegno senza avere le qualifiche. Ma questo è un grave danno per i ragazzi e i genitori che pretenderebbero una scuola di qualità. Ma la qualità è ormai morta. Il ministro sta su Marte?».

A Palermo invece a essere in sciopero della fame sono 4 Ata. In Sicilia è in atto una autentica «guerra fra poveri» a causa delle politiche regionali che in questi anni hanno immesso nella scuola disoccupati degli Enti pubblici, Lsu (cioè personale con disabilità), co.co.co nominati da Comuni, Province e Regione. Tutti messi, per un comprensibile tornaconto elettorale, a lavorare negli istituti. Giocoforza hanno «tolto» il lavoro al personale Ata. Sulla proliferazione dei co.co.co sta indagando anche la magistratura. A tutto ciò si aggiunge il fatto che i posti per gli Ata sono stati quest'anno tagliati, a Palermo, di altre 300 unità. Disoccupati contro disoccupati, quindi, nella già sensibilissima situazione siciliana dove le scuole non hanno i soldi, letteralmente, neanche per le sedie degli studenti. Calogero, 4 figli, è tra le persone a digiuno. «Ho fatto il corso per Ata nel 1984, ora dopo tutti questi anni mi ritrovo senza lavoro». «Mio figlio più piccolo mi chiede le merendine e io gli rispondo che il supermercato è chiuso per non dirgli che non sono in condizione di comprarle e ho anche l'affitto da pagare. Sono in tanti come me, tutti disperati». Ieri la Regione gli ha offerto 60 ore di lavoro annuali. «Ho rifiutato: che ci faccio con 400 euro l'anno? Come li sfamo i miei figli? Tra l'altro andrei ad assistere ragazzi disabili senza qualifica, quando c'è gente che ha studiato e si è specializzato su questo». «E dire che ho lasciato un posto nel privato perché pensavo che il pubblico desse più sicurezza». Calogero e i suoi compagni sono intenzionati «a venire a incatenerci a Roma, sotto il Ministero». «Gli Ata sono con noi, dobbiamo dare serenità economica alle nostre famiglie». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'assenza delle aziende nello sciopero di Nardò contro il caporalato

Non dimentichiamo quanto avvenuto a Nardò in provincia di Lecce. Per la prima volta la protesta dei braccianti immigrati si è trasformata in sciopero, per il rispetto dei contratti, contro il caporalato e lo sfruttamento. In tre mesi centinaia di lavoratori, sostenuti soprattutto dai volontari delle Brigate di solidarietà attiva e dell'Associazione Finis Terrae, hanno messo in discussione un sistema che sembrava immutabile, hanno denunciato il caporalato come reato e interloquuto con le istituzioni. I tagli ai bilanci di Comune e Regione hanno impedito che il progetto, rivelatosi positivo nel 2010, potesse essere attuato anche quest'anno: minori risorse e partenza con grande ritardo. Lo sciopero è stata una vera sfida, condotta tra enormi difficoltà: minacce fisiche, indifferenza diffusa, carenza di cibo, rischio di perdere il lavoro. Quello che chiedevano i braccianti era la possibilità di essere assunti regolarmente, di non subire costrizioni e ricatti nella ricerca di un lavoro. In un clima di gravi tensioni e difficoltà si è realizzato uno straordinario salto di qualità. Le leggi che consentono a un segmento sociale, quello del lavoro migrante, di subire la più ampia ricattabilità sono state messe in discussione producendo, fra i lavoratori, consapevolezza collettiva. E questo si ripercuoterà, prevedibilmente, anche dove - in quei territori e in quei rapporti sociali - queste persone andranno a lavorare. Ma c'è stata una significativa assenza, quella delle aziende. Non si sono assunte alcuna responsabilità, non hanno investito un euro per garantire almeno la più elementare assistenza. Migranti e associazioni hanno chiesto alla prefettura di convocare le aziende per uscire dall'empasse. Risponderanno? **STEFANO GALIENI**

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Il numero dei piccoli** ai quali è stato trasmesso il virus è salito a 96. Intervento del Tar

→ **Un neonato** è stato contagiato dopo l'allontanamento dell'infermiera con la tubercolosi

Tbc, per i bambini contagiati class action contro il Gemelli

L'azione sarà condotta da Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera e madre di Ian, nato il 22 gennaio proprio al Gemelli. È stato sottoposto ai test della tbc ed è risultato negativo.

LUCA DE CAROLIS

ROMA

Una class action, per chiedere ragioni e risarcimenti per un caso che è diventato emergenza. Da ieri ancora più rumorosa, perché tra i 96 bimbi contagiati ce ne sarebbe anche uno nato il 27 luglio, due giorni dopo l'allontanamento dell'infermiera che aveva involontariamente trasmesso la tubercolosi. L'ultima, fosca novità sul contagio da tbc nel reparto di neonatologia del Policlinico Gemelli, a Roma. Una vicenda che nel giro di un mese si è gonfiata di pazienti, ansie e domande, senza risposte. A dare spiegazioni dovrebbe essere innanzitutto la Regione Lazio, a cui ieri il Tar ha ordinato di presentare entro due settimane atti e documenti della commissione regionale d'inchiesta. Un'altra grana per la presidente Renata Polverini, mentre si affollano le iniziative giudiziarie di genitori e associazioni. Ieri ad annunciare la class action contro il Gemelli di sei coppie è stata l'avvocato Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera e madre di Ian, nato il 22 gennaio scorso proprio al Gemelli. Anche lui sottoposto ai test della tbc, a cui è risultato negativo.

Ma Bongiorno è ugualmente "sconcertata", come ha spiegato al *Corriere della Sera*: «All'inizio dicevano: "Niente allarmismi". Quando ho chiamato il Gemelli, mi hanno risposto testualmente: non si deve preoccupare, suo figlio è nato a gennaio e lei non può rientrare nelle indagini di approfondimento perché l'infermiera in questione ha iniziato a lavorare successivamente a febbraio». Informazione «assolutamente falsa», sottolinea la parlamentare,



Il nido di un ospedale romano in una foto d'archivio

IL CASO

Voto e cittadinanza Depositare due leggi per l'immigrazione

REGGIO EMILIA ■ Sono stati depositati in Cassazione i testi delle due leggi di iniziativa popolare sottoscritti dagli esponenti delle organizzazioni che hanno promosso la campagna "L'Italia sono anch'io" per i diritti di cittadinanza e il diritto di voto alle Amministrative per le persone di origine straniera. La campagna è promossa da un Comitato nazionale, presieduto dal sindaco di Reg-

gio Emilia, Graziano Delrio. Prende ora il via la raccolta delle firme, necessarie per la consegna delle leggi in Parlamento. Ci sono sei mesi di tempo per raggiungere l'obiettivo richiesto delle 50.000 firme in calce a ciascuna delle due proposte di legge, e i promotori - il Comitato nazionale, quelli regionali e comunali che si sono costituiti - stanno pianificando iniziative in tutta Italia. A Roma, nei prossimi giorni, verrà allestito un banchetto dove hanno annunciato la loro presenza esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo e della politica.

che ora rappresenterà alcuni dei genitori dei bimbi contagiati. Si sono rivolti a lei senza sapere che anche Bongiorno aveva passato notti insonni, da mamma impaurita. Che come avvocato spiega: «Depositeremo una denuncia in procura. Loro non vogliono solo un'azione risarcitoria sul piano civile, ma una vera azione penale, con l'accertamento dei fatti». In serata, la replica del Gemelli: «Non vi è stata alcuna menzogna ai genitori. È fonte di sorpresa che un operatore del nostro ospedale possa aver dichiarato che l'infermiera ha cominciato a lavorare successivamente a febbraio. Certamente l'onorevole Bongiorno potrà fornire i nomi dei suoi interlocutori». E i test sui bimbi nati in gennaio? «L'unità di coordinamento creata dalla Regione ha deciso sulla base dei dati clinici ed epidemiologici».

L'INTERVENTO DEL CODACONS

Il Codacons invita Bongiorno «a chiamare alle sue pesanti responsabilità la Regione Lazio». E sfoggia un primo risultato: il Tar regionale, su impulso di un ricorso dell'associazione, ha ordinato alla Regione di depositare entro due settimane «tutti gli atti relativi all'istituzione del tavolo di coordinamento, compresi i verbali da cui si possa evincere l'individuazione dell'arco temporale dell'indagine sul contagio». Tradotto, il Tar vuole capire il metodo con cui è stata creata la commissione d'inchiesta regionale, e perché i test siano stati limitati ai bimbi nati tra gennaio e luglio 2011, senza controllare tutti quelli nati nei due anni e mezzo in cui l'infermiera positiva al virus ha lavorato al Gemelli. La donna, va ricordato, era positiva alla tbc già nel 2004: lo stesso anno in cui il marito sarebbe stato ricoverato per pleurite tubercolare, sempre al Gemelli.

Non basta. Secondo il Codacons, è positivo ai test anche un bimbo nato il 27 luglio, due giorni dopo l'allontanamento dell'infermiera. «Ciò dimostrerebbe che l'infezione è perdurata nei locali del Gemelli sino a quando non sono stati chiusi» afferma l'associazione. E la Polverini? Ostenta tranquillità per la class action («Ognuno sceglierà il percorso che ritiene») e si difende: «Ho fatto tutto quello che era nelle mie possibilità per sostenere l'attività del coordinamento». ♦

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

La rabbia dell'Italia insultata

Berlusconi ci definisce «Paese di merda». Ma qui con lui, con Lavitola, con Tarantini viviamo anche noi. Che oggi celebriamo l'anniversario della morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa

Tra qualche mese me ne vado da questo paese di merda. Lo dice Berlusconi, il presidente del Consiglio dei ministri. Lo dice da un telefono taroccato che gli hanno recapitato furtivamente a casa sua con una scheda intestata a un numero

In caduta libera

L'Avanti era il giornale di Pertini in un tempo in cui le parole e le storie avevano ancora un loro decoro

peruviano, come usano i narcotrafficanti di coca. Lo dice a un signore che per lusingarlo e per consolarlo gli risponde che «non c'è una donna al mondo che se lei telefona, le dice vieni qua a farmi una pompa, quella non viene correndo». Per i servigi ottenuti e per l'omertà concordata, quel signore (tal Lavitola, editore dell'Avanti), assieme il suo amico (tal Tarantini), hanno ricevuto mezzo milione di euro più congrui appannaggi mensili. Ieri i quotidiani hanno riempito a vagonate le proprie pagine con le intercettazioni fra i tre compari. Non una virgola è stata omessa, non una miseria è stata censurata: non ne resterà traccia.

Come accade ai feuilleton estivi letti sotto l'ombrellone, le cronache delle case reali, gli amori da spiaggia: cose così, parole crociate per riempire i pomeriggi.

L'Avanti era il giornale di Pertini, in un tempo in cui le parole e le storie avevano ancora un loro decoro: sapere che è finito nelle mani di un intrallazzatore mette tristezza più che rabbia. E leggere che il capo del nostro governo giudica il paese su cui governa un paese di merda da quale andarsene al più presto è cosa che provoca disagio più che stupore. Umilia, perché in questo paese di merda, assieme a Berlusconi, Tarantini e Lavitola, ci viviamo anche noi. E poco abbiamo saputo fare per evitare i teatrini di cui sopra. Fino a ieri abbiamo letto le acute articolose, anche a sinistra, di chi ritiene che in nome della patria e dell'unità nazionale occorra usare parole prudenti, evitare voti anticipati, disertare gli scioperi della Cgil, trattare sulla macelleria sociale del ministro Tremonti, insomma fare finta che questo sia pur sempre un paese risolto, adulto, normale. Se proprio qualcosa dobbiamo fare, propone qualcuno, dimezziamo il numero dei parlamentari e voilà, la buona politica tornerà tra noi: peccato che chi suggerisce questi tagli non dica mai dove colloca se stesso, nel 50 per cento che parte o in quello che resta.

Oggi si ricorda Carlo Alberto dalla Chiesa che morì da prefetto della Repubblica 29 anni fa. Abbiamo pudore a immaginare i suoi pensieri, se fosse vivo, di fronte al capo di un governo che parla al telefono con un cellulare recapitato da Lima per non farsi ascoltare. Abbiamo fastidio, invece, a immaginare l'arabesco di parole che oggi verranno scelte per ricordarne la morte: parole alte e fasulle che citeranno il senso dello Stato, il rigore morale dei servitori della Repubblica, il sacrificio come atto estremo di obbedienza civile. Tra gli addendi alla manovra finanziaria vedrei bene un emendamento che proponesse la sospensione di tutte le pubbliche cerimonie di cordoglio e di commemorazione fino a quando la faccia dell'Italia coinciderà con quella di Berlusconi o dei suoi prosceneti. Dalla Chiesa e gli altri che come lui abbiamo perduto per strada ce ne sarebbero molto grati.

Questa rubrica si chiama furti di memoria. Ma comincio a pensare

Un fardello cupo

Questa memoria sfatta, ridotta ormai a concetti di rito, non ci è stata rubata da nessuno: l'abbiamo abbandonata

che andrebbe cambiato il titolo. Si ruba qualcosa che altri posseggono, e difendono, e vogliono conservare. Questa memoria sfatta, ridotta ormai a parole di rito, non ci è stata rubata da nessuno: l'abbiamo abbandonata. Ce ne siamo

Altri tempi, altri uomini

Abbiamo fastidio a immaginare l'arabesco di frasi che oggi verranno scelte per ricordare un vero servitore dello Stato

sbarazzati come un fardello cupo e faticoso, senza nemmeno darcene pena. Il senatore Dell'Utri, pregiudicato per concorso in associazione mafiosa, è stato ricompensato da Berlusconi con dieci milioni di euro per i suoi silenzi: con che diritto chi è al corrente di quel baratto, e di ciò che quel baratto protegge, potrà andare ad aspergere incenso oggi a Palermo sulla memoria di dalla Chiesa? Leggiamo che il governo di Silvio Berlusconi sarà rappresentato oggi a Palermo da un suo sottosegretario, Alfredo Mantovano. Immaginiamo già le parole, ferme e fiacche, da dire in fretta, sulla lotta alla mafia. Ci consola sapere che la cerimonia sarà cosa breve: poi tutti a pranzo, poi tutti a casa. ♦

FESTA
PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE
2011
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EMILY Canale 808 di Sky

SABATO
3 SETTEMBRE

SALA DIBATTITI

PIAZZA DEL POPOLO

ore 17.00 **L'Italia di domani: la cultura per ripartire** Arnaldo Colasanti, Matteo Orfini, Massimo Ghini, Pietro Guzzo, Livia Potolicchio, Nicoletta Robello. coordina Arnaldo Colasanti
ore 18.00 **L'Italia di domani** Ignazio Marino Luigi De Magistris Luca

Ceriscioli coordina
Tommaso Labate
ore 19.00 **L'Italia di domani: una salute di dominio pubblico** Roberta Agostini, Paolo Fontanelli, Carlo Lusenti, Margherita Miotto, Lionello Cosentino, Stefano Ceconi, Almerino Mezzolani
Coordina Cesare Fassari
ore 21.00 **Mafia, mafie: nord e sud una sfida per l'intero Paese** Laura Garavini, Giuseppe

Lumia, **Maurizio Martina, Giancarlo Caselli, Nando Dalla Chiesa, Giuseppe Catanzaro, Tano Grasso.** Coordina Lirio Abbate
ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso** Renzo Arbore

SALA "PIERANGELI"
ore 17.00 **La pesca tra sostenibilità e soluzioni a lungo termine** Luciano Agostini, Guido Milana, Giuseppe Servodio, Fabio Urbinati

SPAZIO LIBRERIA
ore 19.00 Luca De Biase - **Cambiare pagina** con Jacopo Tondelli Linkiesta
ore 21.00 Marco Presta - **Un calcio in bocca fa miracoli** con Carlo D'Amicis

CINEMA ASTRA
ore 21.00 film
"Roma città aperta"

TEATRO - PALAZZO MAZZOLARI MOSCA
ore 21.00 "Donne che scrivono" con Artemisia Bartolini, Federica Campi,

Lella De Marchi e Anna Matteucci.
Coordina Rosaria Bonatti

CONSERVATORIO
GIOACCHINO ROSSINI
ore 21.00 **Flauto ed arpa** Tatiana Righini e Michela Amici

SPAZIO BAMBINI
ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigli** - letture a cura di Manolo Magnabosco
ore 18.00/20.00 **Animali nel prato**
ore 20.30/23.00

Faccia da mostro - Tante maschere a cura di Michela Gaudenzi Le foglie d'oro

JAZZ VILLAGE
ore 21.00 **Salvatori, Spinaci, Consolmagno**
ore 22.00 **Vittorio Gennari 4tet**
ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club

ROCCA COSTANZA
ore 21.00 **Good Fellas** in concerto

→ **Espulso l'ambasciatore** di Gerusalemme, stop a tutti gli accordi militari con lo Stato ebraico
 → **Niente scuse** ma «rammarico»: così Benjamin Netanyahu replica alle richieste di Erdogan

Freedom Flotilla Tra Turchia e Israele è guerra diplomatica

Foto di Tolga Bozoglu/Ansa-Epa



Migliaia di manifestanti nel primo anniversario dell'assalto israeliano alla «Mavi Marmara»

Espulsione dell'ambasciatore israeliano, sospensione degli accordi militari e appello alla Corte internazionale di Giustizia. È «guerra diplomatica» tra Ankara e Gerusalemme. Al centro il caso della Mavi Marmara.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È «guerra diplomatica» tra Ankara e Gerusalemme. Guerra a tutto campo. Espulsione dell'ambasciatore israeliano; stop a tutti gli accordi di cooperazione militare; ricorso alla Corte di giustizia internazionale contro «l'assedio di Gaza». Sono queste le ritorsioni messe in atto dalla Turchia in seguito alle mancate scuse di Israele per l'attacco alla nave umanitaria turca «Mavi Marmara» la notte del 31 maggio 2010, costato la vita a nove cittadini turchi. «Arrivati a questo punto - annuncia il ministro degli esteri turco Ahmet Davutoglu, eminenza grigia del partito islamico moderato Ak del premier Recep Tayyip Erdogan - prendiamo le seguenti misure: i rapporti fra Turchia e Israele vengono ridotti al livello di secondo consigliere di ambasciata. Tutti i responsabili di rango superiore al secondo segretario, come l'ambasciatore, torneranno al loro Paese entro mercoledì». In totale sono cinque le misure pre-

Il rapporto Onu

Un equilibrio diplomatico che non soddisfa Ankara

se dalla Turchia per protestare contro il rifiuto di Israele di accogliere le sue richieste.

SCONTRO FRONTALE

«In qualità di Paese con la più lunga costa mediterranea in Europa, la Turchia prenderà ogni precauzione per la sicurezza della navigazione marittima nel Mediterraneo orientale», rimarca Davutoglu, senza fornire ulteriori spiegazioni. Il capo della diplomazia turca ha anche annunciato che ricorrerà alla Corte dell'Aia «per esaminare la legalità del blocco messo in atto da Israele su Gaza dal 31 maggio 2010». Un terremoto non inatteso dopo l'ultimatum rivolto l'altro ieri dallo stesso Davutoglu. Ma che comunque certifica il congelamento *sine die* di decenni di partnership strettissima fra i due Paesi. Ad evitarlo non è ba-



stato il rapporto commissionato sulla vicenda dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, a un team di «saggi» guidato dall'ex premier neozelandese Geoffrey Palmer e anticipato l'altro ieri dal *New York Times*. Un esercizio di alta diplomazia che censura come «eccessivo e irragionevole» l'uso della forza impiegato il 31 maggio 2010 dai commandos israeliani contro la flottiglia, ma riconosce al contempo come frutto di legittima difesa il blocco imposto da Israele alla Striscia di Gaza dopo l'ascesa degli integralisti di Hamas. E che tuttavia, a dispetto del dosaggio di colpi al cerchio e alla botte, non è stato in grado di allentare le tensioni.

Il governo israeliano, dal canto suo, ha evitato repliche a caldo e ha preferito affidare una reazione misurata a fonti governative ufficiose dopo la convocazione d'urgenza di consultazioni ristrettissime fra il premier Benjamin Netanyahu, il ministro della Difesa, Ehud Barak e un paio d'alti funzionari. Resta in ogni caso confermato il «no» alle scuse, sebbene accompagnato dall'espressione (finora avversata da non pochi ministri) di quel «rammarico» che il rapporto Palmer in ultima analisi raccomanda. Rapporto che le fonti israeliane accolgono come «serio e professionale», sia pur con «alcune riserve». «Israele esprime rammarico (per i morti della Marmara), ma non si scuserà per un'operazione di autodifesa», si legge quindi nella dichiarazione fatta filtrare a Gerusalemme in cui si sostiene che l'abbordaggio fu condotto senza la volontà di colpire nessuno. Ma che i militari «dovettero difendersi» dopo essere stati «attaccati con coltelli, mazze e tubi di ferro da attivisti violenti dell'organizzazione (islamica turca) Ihh». Quanto infine all'espulsione dell'ambasciatore da Ankara, le fonti considerano che in realtà l'alto diplomatico Gabby Levi abbia «già concluso la sua missione, congedandosi di recente dai colleghi turchi», e notano che egli sarebbe comunque «dovuto rientrare in patria in questi giorni». Puntualizzazioni che non impediscono di notare «l'importanza delle relazioni passate e presenti fra popolo turco e popolo ebraico». Né di promettere «nuovi sforzi» per superare l'impasse. Sempre che l'espulsione dell'ambasciatore non sia - come ha ammonito ieri il presidente turco Abdullah Gul - «solo un primo passo». Un plauso per l'iniziativa turca viene da Gaza. «È una risposta naturale al crimine commesso da Israele contro la Freedom Flotilla» e contro il blocco navale su Gaza, commenta il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri. ♦

→ **Normalità** I ribelli invitano gli insorti di altre città a lasciare Tripoli: «È sicura»

→ **Rinforzi verso Sirte** Si spera nel negoziato, Gheddafi promette guerriglia

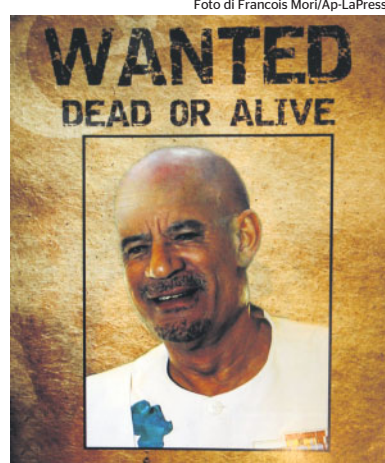
Libia, la road map del Cnt venti mesi per le elezioni

Venti mesi per raggiungere la democrazia. È la «Road Map» messa a punto dal Consiglio nazionale di transizione libico. Mentre si stringe l'assedio a Sirte, a Tripoli si cerca di tornare alla normalità, mandando a casa gli insorti.

U.D.G.

La «Road Map» verso la democrazia nella Libia del dopo-Gheddafi. Il rappresentante in Gran Bretagna del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), Guma al-Gamaty, ha spiegato alla *Bbc* che in Libia «è cominciato il processo di transizione» e che è stato «stabilito un piano preciso con un periodo di transizione di 20 mesi», per una road map politica. «Per otto mesi il Cnt guiderà la Libia in attesa che un'assemblea eletta dal popolo» prenda il comando del paese per redigere una Costituzione, e «nel giro di un anno... saranno organizzate elezioni», aggiunge l'esponente degli insorti. «Abbiamo dunque otto mesi e un anno prima delle elezioni finali, parlamentari e presidenziali - aggiunge al-Gamaty - e con un po' di fortuna, dopo circa 20 mesi, il popolo libico avrà eletto i dirigenti voluti».

Dal futuro al presente, che è ancora cronaca di guerra. Continua l'avanzata dei ribelli verso Sirte, città natale di Muammar Gheddafi e una delle ultime roccaforti del regime, nonostante l'estensione dell'ultimatum al-



Wanted «Gheddafi, vivo o morto»

le tribù lealiste.

Il portavoce del Consiglio nazionale di transizione Abdel-Hafiz Ghoga, spiega che l'esercito degli insorti si sta avvicinando sempre di più a Sirte anche se il termine ultimo per l'attacco è stato spostato da domani a sabato prossimo. Le brigate ribelli, continua Ghoga, sono arrivate a Wadi Hawarah, a circa 50 chilometri dalla città. «I ribelli in prima linea - ha riferito - vogliono muoversi senza ritardi. Vivono in condizioni critiche nel mezzo del deserto e affrontano temperature molto alte». Il portavoce del Cnt ha poi aggiunto che gli insorti preferiscono la resa di Sirte a un attacco sanguinoso. «Forse domani, o il giorno successivo - afferma - gli abitanti di Sirte alzeranno la bandiera dell'indipendenza e potremo entrare in mo-

do pacifico, senza combattere». Ghoga ha riferito che nel frattempo continuano i colloqui con i leader tribali all'interno della roccaforte del regime. «Una settimana - ha concluso - non è poi un ritardo così ampio». «Alla fine la gente di Gheddafi dovrà fuggire, in Niger o altrove, perché non esistono altre opzioni», gli fa eco Fadl-Allah Haroun, un comandante degli insorti libici.

VIA DALLA CAPITALE

Il Cnt ha intanto invitato i combattenti provenienti dalle altre province a lasciare Tripoli e a tornare nelle loro città. «Tripoli è libera» e i suoi «combattenti sono in grado di proteggerla», spiega un responsabile del Consiglio di transizione. Ciascuno dovrebbe lasciare la capitale e rientrare nella sua città natale», dice Ahmed Darrat, responsabile degli Interni del Cnt. «Ora i combattenti di Tripoli sono in grado di proteggere la loro città», prosegue, spiegando che il presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil «ha chiesto questa misura e noi la sosteniamo perché Tripoli è libera». E al rais che in un nuovo audiomessaggio, l'altra notte, incitava i suoi sostenitori a essere pronti a una «guerra di bande e di guerriglia, alla guerriglia urbana, alla resistenza popolare in ogni città per battere il nemico ovunque», gli insorti replicano seccamente: «È il messaggio di un disperato». ♦

Siria, embargo Ue sul petrolio ma solo dal 15 novembre

■ La Ue ha approvato un embargo sulle importazioni petrolifere siriane. Ma, su richiesta italiana, fino al 15 novembre prossimo le imprese europee potranno continuare a importare il greggio nell'ambito dei contratti già stipulati con la Syria Petroleum e la Sytrol. «Il divieto riguarda l'acquisto, l'importazione e il tra-

sporto di greggio e prodotti petroliferi dalla Siria», ma solo per il futuro. Critiche dalla Finlandia per l'embargo dilazionato, «Penso che sia troppo tardi. Se fossimo seri, dovremmo dare seguito immediatamente ad ogni decisione che prendiamo», ha detto il ministro degli Esteri della Finlandia, Erkki Tu-

mioja. L'Italia aveva chiesto di rinviare fino al 30 novembre la scadenza delle forniture in corso ed alla fine del confronto ha ottenuto un rinvio fino al 15. La Ue assorbe il 95% delle esportazioni di petrolio dalla Siria, la sola quota italiana è pari al 31,5% delle importazioni europee.

Continuano intanto le violenze in Siria, al 25° venerdì di protesta. Almeno tredici persone sarebbero state uccise dalle forze di sicurezza durante le manifestazioni contro il regime, in varie parti del Paese. Lo hanno reso noto attivisti dei diritti umani. ♦

→ **Oltre 250.000 file** Timore per le fonti sensibili, la grande stampa si dissocia: «È un errore»

→ **Le carte sull'Italia** Dubbi della numero 2 dell'ambasciata per le indagini a orologeria su Berlusconi

La bomba di WikiLeaks Pubblicati tutti i cablo Usa

WikiLeaks apre le dighe, pubblicati oltre 250.000 file del Dipartimento di Stato Usa. Appello su Twitter: «Consultateli e condividete le vostre scoperte». Timore per le fonti, Amnesty condanna: «Persone a rischio».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Nessun filtro stavolta. WikiLeaks apre le dighe e inonda il web con 251.287 file del Dipartimento di Stato Usa. L'intero archivio di cablogrammi riservati della diplomazia

Usa è stato messo on line. Il sito di Julian Assange ha pubblicato su Twitter il link dal quale è possibile scaricare i file riservati in versione, a quanto sembra, integrale. «Gettiamo una luce su 45 anni di diplomazia Usa, è tempo di aprire una volta per tutte gli archivi», scrive in un messaggio su Twitter WikiLeaks, invitando tutti ad andarsi a spulciare le carte e a condividere le notizie trovate. «Twiattate le vostre scoperte importanti. L'intera stampa mondiale non ha sufficienti risorse ed è sostanzialmente faziosa», è l'appello del sito di Assange, che sbatte la porta in faccia

anche a quelle testate con le quali aveva inizialmente collaborato e che in passato avevano provveduto a editare il materiale, avendo cura di non scoprire le fonti sensibili. Il britannico Guardian, lo statunitense New York Times, il tedesco Der Spiegel e lo spagnolo El País hanno duramente criticato la scelta di WikiLeaks, che potrebbe mettere a repentaglio la vita degli informatori dei diplomatici Usa nei Paesi a rischio, parole di condanna alle quali si è unito anche Le Monde.

Per quanto riguarda l'Italia, tra le carte già pubblicate sono spuntati

per il momento circa 3000 file. Affiorano critiche della numero 2 dell'ambasciata Usa a Roma, Elizabeth Dibble, in un cablogramma dell'8 ottobre 2009, sulla «tempistica» delle azioni giudiziarie in Italia, che «spesso appare politica», inclusa «la sentenza di una corte civile contro la Fininvest di Berlusconi».

L'apertura degli archivi era un po' la «bomba fine del mondo» di Assange, la sua carta di riserva di fronte al rischio di essere messo a tacere. La decisione di riversare tutto on line avviene però subito dopo la pubblicazione di circa 134.000 documenti in

Foto di Felipe Trueba/Ansa-Epa



Cile, contro Pinera maratona di baci per cambiare la scuola

Dopo gli scontri, i baci. Migliaia di persone hanno preso parte alla maratona del bacio organizzata a Santiago in difesa dell'istruzione pubblica. Da tre mesi il Movimento studentesco è mobilitato per chiedere un'educazione gratuita e di qualità. Nelle manifestazioni delle ultime settimane, ci sono stati scon-

tri. Durante lo sciopero generale di 48 ore convocato dalla Centrale unica dei lavoratori la settimana scorsa, uno studente di 16 anni è stato colpito a morte dalla pallottola esplosa da un militare. Previsto per oggi un incontro dei leader degli studenti con il presidente cileno, Sebastian Pinera alla Moneda.



chiaro, che contenevano il nome di almeno 94 informatori. WikiLeaks in un primo momento ha parlato di un errore indipendente dalla propria volontà, successivamente ha però deciso di accelerare la pubblicazione di tutto il materiale, sostenendo che il Guardian aveva diffuso la password per l'accesso ai file secretati e quindi il materiale era di fatto già in circolazione. Il quotidiano britannico ha però respinto l'accusa. Perché è vero che ha pubblicato la password in un libro dedicato a WikiLeaks, ma tutto ciò è avvenuto sette mesi fa e a suo tempo lo stesso sito di Assange avrebbe assicurato che la password sarebbe stata modificata nel giro di qualche ora: prima che il volume andasse in stampa.

Nel mezzo della disputa WikiLeaks ha subito un importante attacco informatico e ha organizzato via Twitter una sorta di referendum sull'opportunità di pubblicare tutto o meno. La risposta, prevedibile, è stata a favore dell'apertura degli archivi. E da ieri quindi il materiale sta fluendo sul web.

Giovedì scorso il Dipartimento di Stato Usa aveva già criticato come

Versione integrale
Amnesty International
«In pericolo la vita
di attivisti e oppositori»

Su Twitter
Appello sul sito
di Assange: «Cercate voi
Pubblicate le scoperte»

«irresponsabili, sconsiderate e pericolose» le pubblicazioni del sito, affermando di essere stato avvisato della divulgazione imminente di informazioni. Tra i primi documenti a spuntare dall'ondata di piena di Assange, un rapporto su una strage avvenuta in Iraq: una vera e propria esecuzione di civili, inclusi bambini e neonati, poi coperta con il bombardamento della casa dove era avvenuto il massacro. Ma al di là della denuncia di episodi deprecabili, resta il fatto che la pubblicazione integrale dei file rappresenta in sé un pericolo.

Tra i primi a criticare la scelta di WikiLeaks c'è stata infatti Amnesty International. «Ci dispiace che documenti che mettono a rischio persone, tra cui attivisti per i diritti umani, siano diventati pubblici», ha detto l'organizzazione al Times britannico. Reporters Without Borders, che aveva ospitato WikiLeaks con un sito-specchio, ha deciso di sospendere le pubblicazioni, nel timore che queste possano mettere a rischio delle vite. ♦

→ **L'accusa** Gli istituti non verificarono la solvibilità dei contraenti

→ **L'obiettivo** Recuperare denaro per aiutare le famiglie in difficoltà

Obama fa causa a dodici banche per la bolla dei mutui spazzatura

L'agenzia federale Usa che controlla i colossi pubblici delle assicurazioni sui mutui, pronta a portare in tribunale 12 banche. Non hanno verificato la solvibilità di chi sottoscriveva il prestito. Portando il sistema al collasso.

MARTINO MAZZONIS

Si riparte da dove tutto è cominciato. Dalle case e dalle banche. La Fiha, l'agenzia federale statunitense che controlla Fannie Mae e Freddie Mac, i colossi pubblici delle assicurazioni sui mutui, si prepara a portare in tribunale dodici istituti finanziari. L'accusa è di aver fornito informazioni non corrette nel momento in cui collocava pacchetti di mutui agli investitori e di aver quindi causato perdite eccessive a Fannie e Freddie. Le banche sono quelle finite nella tormenta durante la fine del 2008 e salvate dal Tesoro americano con miliardi di dollari: Bank of America, Jp Morgan, Goldman Sachs, tra le altre. La Fiha punta a recuperare qualche miliardo di dollari per i pacchetti di mutui che Fannie Mae e Freddie Mac hanno assicurato senza sapere che si trattava di subprime concessi a persone che con ogni probabilità non li avrebbero mai ripagati.

Nella sua denuncia, non ancora depositata ma anticipata ieri dal New York Times, l'agenzia federale sosterrà che le banche non hanno rispettato le leggi che prevedono un'accurata verifica delle risorse delle persone a cui si concede un prestito. Il meccanismo è quello alla base della crisi finanziaria del 2008: gli istituti di credito prestavano soldi a chiunque, poi raccoglievano i mutui in pacchetti di azioni e li piazzavano sul mercato. Quando le persone indebitate hanno cominciato a non pagare, le azioni sono crollate.

La causa arriva a quasi tre anni dalla crisi perché in questi giorni si chiude la finestra che consente alle agenzie pubbliche di portare a giudizio le banche per i danni del 2008. In questi mesi le agenzie federali e i 50 procuratori dei singoli Stati sono alla conclusione di un negoziato con



Barack Obama contro le banche dei mutui sub-prime

Bank of America, City Group e JP Morgan per recuperare 20 miliardi di dollari da usare per rifinanziare i mutui di persone che rischiano di essere sfrattate perché non possono più pagare le rate. Quella delle autorità federali è solo una piccola parte della battaglia legale che migliaia di investitori stanno conducendo sia nei tribunali che attraverso trattative. La Fiha ha citato Ubs per 90 milioni dopo che il tentativo di trovare un accordo negoziato era fallito.

La strada giudiziaria sembra essere un'arma spesso usata da questa amministrazione: contro le banche o i singoli Stati a guida repubblicana che emanano leggi che la Casa Bianca e il Dipartimento di Giustizia considerano non costituzionali, ad esempio quella sull'immigrazione in Arizona o in Alabama. O contro i monopoli, come è il caso della denuncia contro la fusione di AT&T e T-Mobile, emessa tre giorni fa.

Il problema della volontà di recuperare soldi dalle banche, in una fase in cui il mercato immobiliare resta in crisi, è che dando un colpo agli istitu-

ti finanziari si rischia un'ulteriore contrazione del credito. E un nuovo scivolone dei titoli bancari sotto stress in questi mesi. Con i pessimi numeri sull'occupazione di ieri, dare un colpo alle banche è un pericolo. Ma a Washington servono disperatamente soldi da usare per aiutare le famiglie in difficoltà con le rate della casa. Resta quindi da capire se la causa della Fiha sia in realtà una forma di pressione sugli istituti finanziari per ottenere accordi o un cambio di strategia delle autorità federali, diventate proprietarie di migliaia di case di cui avevano comprato il mutuo. Nei mesi passati il tentativo del governo era stato quello di far ricomprare gli immobili alle banche. Venderle sul mercato a basso prezzo rischierebbe di far crollare il mercato - e in quel caso altro che di socialismo verrebbe accusato Obama. Ora si sceglie la strada della causa per recuperare gli stessi soldi. Su questo, si dice a Washington, il Tesoro, più vicino alle banche, ha un'opinione diversa dalla Fiha. ♦

Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa

→ **In fabbrica** L'azienda chiude i cancelli per bloccare i flussi dei lavoratori in lotta

→ **L'attesa** Si spera che la mobilitazione sindacale e politica possa salvare lo stabilimento

Alta tensione alla Irisbus La Fiat cerca lo scontro

Si alza la tensione alla Irisbus di Grottaminarda (Av). La proprietà Fiat chiude i cancelli e 350 operai passano la notte in sala mensa, mentre altri 250 cucinano la pasta all'esterno. Da lunedì riprende la lotta.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Una notte di passione, da anni settanta (se Sacconi ci permette la definizione). È quella che hanno vissuto giovedì notte circa 500 operai dell'Irisbus di Grottaminarda che occupavano la fabbrica in difesa del posto di lavoro contro la proprietà Fiat che vuole chiudere il sito produttivo e continuare a produrre autobus con lo stesso marchio all'estero. Dal tardo pomeriggio di ieri la direzione dell'azienda ha deciso di non far entrare più nessuno, neanche quelli che erano usciti per farsi una doccia, per poi tornare per l'assemblea permanente, convocata da tutti i sindacati dopo la rottura al tavolo ministeriale di mercoledì sera. A questo punto i sindacalisti (di tutte le sigle) hanno deciso di non far uscire più nessuno per lasciare un presidio interno. «Abbiamo subito capito che l'azienda voleva tirarci un brutto scherzo. Ho provato a contattare la direzione, ma non mi hanno neanche risposto e allora abbiamo reagito di conseguenza», racconta Sergio Scarpa, segretario della Fiom di Avellino. Immediatamente all'esterno della fabbrica irpina si metteva in piedi una cucina da campo. E così è partita la notte della solidarietà. Tra i 350 operai all'interno e i 250 all'esterno, appoggiati da famiglie e amici e da un valle intera che non vuole perdere uno dei pochi presidi produttivi rimasti in Irpinia, è andato in scena un rapporto a distanza fatto di incitamenti a vicenda, urla, di pianti e disperazione. «Gli operai all'interno incitavano quelli all'esterno e viceversa. Il momento più toccante è stato quando i piatti di pasta asciuti-



Foto di Giovanni Vigoroso

Gli operai dell'Irisbus di Grottaminarda (Avellino) che passano la pasta ai colleghi che stanno occupando all'interno della fabbrica.

ENERGIA

Sindacati in allarme per il futuro di E.On ed Edison

■ Allarme dei sindacati del settore energetico (Filctem-Cgil, Flaei-Cisl, Uilcem-Uil) che vedono un «un futuro nero per gli assetti industriali e occupazionali di E.On ed Edison» e hanno chiesto «un incontro urgente con il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani». «Tra riassetti proprietari, voci di possibili cessioni, annunci di spartizione, per i lavoratori di due grandi Gruppi energetici che operano in Italia (i tedeschi di E.On ed Edison, partecipata dai francesi di Electricité de France) si preannuncia un futuro non proprio roseo». Da qui la decisione di chiedere un incontro per chiarire le prospettive energetiche, industriali ed occupazionali nel nostro paese.

ta cucinati all'esterno sono stati fatti passare per le inferiate della guardiola. Non ci passavano e quindi bisognava inclinarli, con la pasta che cadeva e sia di qua che di là si piangeva». La disperazione per un posto di lavoro in pericolo però non ha preso il sopravvento. Gli operai hanno dimostrato grande responsabilità. «Hanno dormito per terra nella sala mensa, mentre all'esterno ci si è arrangiati a passare la notte nelle macchine», continua Scarpa.

Ieri mattina il copione non è cambiato. Alle 7,30 gli operai del primo turno si sono presentati ai cancelli, ma l'azienda non li ha aperti. Neanche ai sindacalisti locali, né Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom, che ha quindi tenuto un comizio all'esterno della fabbrica. Dopo lunghe discussioni, i sindacati hanno deciso di non proseguire con l'occupazione e di riprendere la lotta da lunedì mattina. I lavoratori sono

usciti dai cancelli ieri pomeriggio, accolti dai compagni in un altro momento molto toccante. «Abbiamo deciso di dargli tregua, ma lu-

Scarpa (Fiom Avellino)

«La solidarietà tra gli operai è stata toccante, andremo avanti»

nedi alle 7,30 ci ripresenteremo tutti e dalle 9 alle 11 terremo l'assemblea sindacale già richiesta all'azienda».

SETTIMANA DI LOTTA

La settimana di lotta continuerà martedì con la manifestazione provinciale dello sciopero Cgil spostata da Avellino a Grottaminarda, mercoledì assemblea in fabbrica con i segretari di Fim, Fiom e Uilm. L'Irisbus non vuole morire. ❖



Affari

EURO/DOLLARO:1,4212

FTSE MIB
15.060
-3,89%

ALL SHARE
15.955
-3,67%

EXPO 2015

Il 9 settembre piano revisione investimenti

Il 9 settembre il Consiglio di amministrazione di Expo 2015 spa discuterà il piano degli investimenti per la manifestazione. Lo ha detto l'amministratore delegato di Expo Spa Giuseppe Sala a margine del Workshop Ambrosetti a Cernobbio. «Il 9 settembre - ha detto Sala - al Cda porterò una proposta di revisione del piano degli investimenti» per Expo.

OCCHIALI

La contraffazione danneggia l'industria

Nati a Venezia, prodotti in Cadore. Gli occhiali sono un accessorio di moda la cui produzione traina l'economia veneta e su cui la contraffazione incide in modo pesantissimo. Nel primo semestre 2011 l'esportazione dell'occhialeria ha segnato un +17%, nel 2011 la sola Guardia di Finanza di Venezia ha sequestrato 600 mila paia di occhiali contraffatti e 2 milioni 900 mila etichette false.

SISAL

Cresce il volume d'affari nei primi sei mesi

Nel primo semestre 2011 il gruppo Sisal ha confermato «il trend di continua crescita registrato nel triennio 2008-2010». Il volume d'affari ha raggiunto 6,4 miliardi di euro, in crescita del 19%.

→ **A Cernobbio** il presidente commenta le ultime voci di mercato

→ **Ipotesi** L'ex manager di Capitalia potrebbe entrare nel capitale

Ponzellini: «Arpe? Se mette i soldi...» Ma la Bpm non vuole altri manager

Resta delicata la situazione nella principale banca popolare italiana. Bankitalia attende l'aumento di capitale, mentre i sindacati iniziano a discutere di nuove ipotesi degli assetti azionari e del management.

M.T.
MILANO

La Banca Popolare di Milano resta sotto i riflettori, tra voci di nuovi ingressi nell'azionariato e il via libera all'aumento di capitale di 1,2 miliardi di euro approvato dall'assemblea dei soci, come richiesto dalla Banca d'Italia.

Il presidente della banca milanese Massimo Ponzellini apre ad un eventuale ingresso di Matteo Arpe, ex amministratore delegato di Capitalia, nel capitale della Bpm ma al tempo stesso chiude la porta della tolda di comando dell'istituto al giovane manager. È a Villa D'Este, dove mancava da quasi trent'anni, che il banchiere bolognese coglie l'occasione per fare chiarezza sul dossier Arpe dopo che da alcune settimane si rincorrono voci sul mercato e sui giornali di un suo interesse alla banca al punto che si ipotizza un investimento di 200 milioni di euro, che peraltro troverebbe anche il gradimento delle Autorità competenti.

«Arpe è benvenuto nel capitale» della Bpm - ha detto il presidente dell'istituto al Workshop Ambroset-



Massimo Ponzellini

Le tappe

Nei prossimi giorni deve partire l'aumento di capitale

ti -, così come tutti gli altri investitori interessati a sostenere Piazza Meda in vista della ricapitalizzazione fino a 1,2 miliardi di euro. «Basta che uno ci metta i soldi e sono tutti benvenuti», ha aggiunto Ponzellini. Nulla da fare invece per eventuali ambizioni di Arpe ad un ruolo operativo all'interno della banca di piazza Meda.

«Non abbiamo bisogno di manager in questo momento, anche se lui è un bravissimo» banchiere e, comunque, «non credo che sia interes-

sato» a guidare la Popolare. Del resto, Bpm, in seguito all'ispezione della Banca d'Italia ha avviato una riorganizzazione interna delle prime linee di manager, adesso sotto la guida del nuovo direttore generale, Enzo Chiesa. Insomma, Ponzellini lancia messaggi chiari all'ormai ex «golden boy» della finanza e attende un suo segnale. Tuttavia, Arpe al momento preferisce restare nell'ombra. Non a caso un portavoce di Sator ha precisato che la società «non intende commentare questi rumors ricorrenti».

Al tempo stesso, però, alcuni osservatori non escludono che un contatto al vertice possa essere avviato. Anche perché il tempo stringe: entro metà settembre è atteso il via libera della Consob alla pubblicazione del prospetto informativo e poi il consorzio di garanzia capitanato da Mediobanca darà il via alle danze.

Un'apertura ad Arpe, intanto, è arrivata anche dal mondo dei sindacati con la Uilca che si è detta favorevole all'ingresso di nuovi soci in Bpm attraverso l'aumento di capitale «purché gli stessi condividano l'attuale governance» della banca. La sigla è la prima ad aprire formalmente al giovane banchiere anche se all'interno della Fiba-Cisl ci sarebbero alcuni esponenti che caldeggiavano questa ipotesi.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

I compagni del circolo Pd 100celle e del Municipio VII, insieme a tutto il Partito Democratico salutano

SERGIO BOCCUCCIA

infaticabile militante e indimenticabile amico, venuto a mancare il 2 settembre.

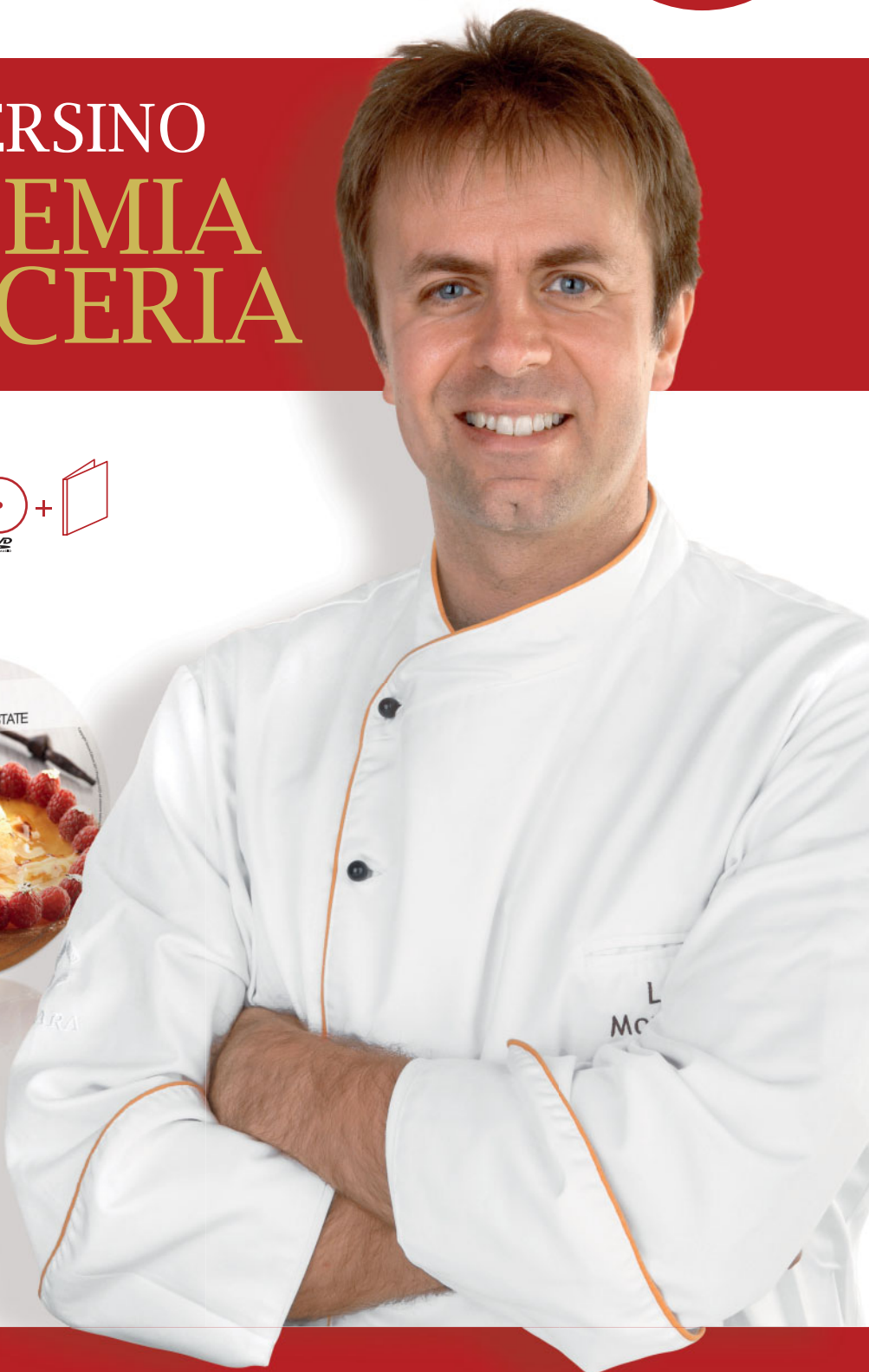
I funerali laici si terranno sabato 3 settembre alle ore 14.00 presso il Circolo Pd in via degli Abeti, Roma.

Alice
Cucina

presenta

La prima uscita
a soli
€3.90

LUCA MONTERSINO ACCADEMIA di PASTICCERIA



IL PIANO COMPLETO DELL'OPERA

- | | |
|-------------------------------|----------------------------|
| 1. GHIOTTE CROSTATE | 11. DOLCI DI TRADIZIONE |
| 2. DOLCI AL CIOCCOLATO | 12. MORBIDE DELIZIE |
| 3. DELIZIE ALLA FRUTTA | 13. L'ORA DEL TÈ |
| 4. DOLCI MIGNON | 14. MERENDE GOLOSE |
| 5. CUCCHIAI DI BONTÀ | 15. FANTASIE DI CIOCCOLATO |
| 6. PASSIONE MERINGA | 16. AMERICAN PIE |
| 7. COLAZIONE GOLOSA | 17. BAMBINI IN FESTA |
| 8. DOLCE NATALE | 18. DOLCI D'AUTORE |
| 9. TARTELLETTE, CHE PASSIONE! | 19. GELATI E SEMIFREDDI |
| 10. TENTAZIONI AL CAMELLO | 20. PASTICCERIA SALATA |

IN EDICOLA
PRENOTALO DAL TUO EDICOLANTE!

www.sitcomeditore.tv

SITCOM EDITORE



VENEZIA 68

Red Carpet

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



E sul tappeto sfilano moglie e marito. Separati...

SCANDALO AL LIDO ■ Monica Bellucci nella conferenza stampa per il film «Un été brûlant» di Philippe Garrel. L'attrice ha scatenato polemiche per le riprese di nudo ad appena un mese e mezzo dal parto. «È stato un atto di generosità», ha spiegato, aggiungendo che la richiesta le è arrivata in un momento particolare, ma si è fidata del regista. E ieri sul tappeto rosso sono sfilati, in una sorta di staffetta familiare, prima il marito Vincent Cassel (nel film di Cronenberg), poi, in serata, Monica.

Cronenberg e il triangolo della psicoanalisi con Freud, Jung e Sabine

→ A PAGINA 38 E 39

Gli occupanti del teatro Valle invadono gli spazi del «Marinoni» a Venezia

→ A PAGINA 39



L'IRAN SI RITROVA, MONICA NO

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi



C'è un filo rosso persiano che è interessante seguire nella Mostra, fra ieri e oggi. Una presenza iraniana nel segno della diaspora, che in modo consapevole o casuale dice molte cose sull'Iran di oggi. Il bel documentario *Out of Tehran*, dell'inviata Rai Monica Maggioni, raccoglie le testimonianze di quattro esuli. Una di loro, Narges Kalhor, è figlia di un consigliere politico di Ahmadinejad: un giorno, in Germania, ha difeso i diritti umani e non è più potuta tornare a casa. Il padre l'ha condannata a morte in contumacia.

L'altra sera Narges e i suoi compagni erano in Sala Perla alla proiezione di *Cut*, di Amir Naderi. È costui un grande regista, che da anni vive in Occidente anche in condizioni precarie, firmando gioielli indipendenti come *Manhattan by Numbers* e *Vegas*, girati in America. Per *Cut* è finito in Giappone, a rendere omaggio alle tombe di Ozu e di Kurosawa e creare un'autobiografia cinefila davvero commovente.

Gli esuli di *Out of Tehran* sono andati a rendere omaggio a un loro maestro spirituale nello stesso giorno in cui un'altra iraniana nata però in Francia, Yasmina Reza, trionfava con il suo *Carnage*, dal quale Polanski ha tratto un capolavoro. In realtà la Reza è persiana per un quarto: il padre è ebreo russo-iraniano, la madre è un'ebrea ungherese, tutti scappati in Francia dai rispettivi paesi. Oggi, invece, toccherà a Marjane Satrapi, l'autrice di *Persepolis* (fumetto e film), con il suo secondo film *Pollo alle prugne*.

Esiste una diaspora ricca e ben inserita, quella dei parigini; ed esiste una diaspora dolorosa, quella di Naderi e dei militanti politici di *Out of Tehran*. Si sono incrociate sugli schermi veneziani e questo restituisce un senso alla Mostra. I fischi tonanti alla Bellucci, terrificante in *Un été brûlant* di Garrel, invece glielo tolgono. ●

Don Gallo alla proiezione di «Rudolf Jacobs», l'ufficiale tedesco che si fece partigiano

→ A PAGINA 39



VENEZIA 68

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Un giornalista chiede a Viggo Mortensen cos'è il pupazzo che tiene accanto a sé, sul tavolo delle conferenze stampa. «È la mascotte del San Lorenzo de Almagro, la squadra di calcio di Buenos Aires per la quale faccio il tifo. Se volete potete rivolgere le domande a lei». David Cronenberg osserva sornione il proprio attore, poi dice: «Avete capito con chi avevo a che fare, sul set?».

È molto lieve e simpatica, l'atmosfera fra regista e attori di *A Dangerous Method*, il film di Cronenberg passato ieri in concorso. E pensare che il tema del film, invece, è tutt'altro: Mortensen interpreta Freud, il tedesco Michael Fassbender è Jung (anche se nel film, per motivi di coproduzione internazionale, è costretto a recitare in inglese) e l'inglese Kiera Knightley è Sabina Spielrein, prima paziente di Jung poi forse sua amante, una delle prime donne ad esercitare la professione di psicoanalista. Tanto per completare il quadro da film-Onu, Cronenberg è canadese e Mortensen, di padre danese e madre americana, è vissuto per anni da ragazzo in Argentina: il suo tifo per un oscuro club di Buenos Aires non è un segno di follia anche se Cronenberg, sempre scherzando, aggiunge: «Scegliere gli attori per questo film è stato un modo di introdurli gentilmente all'idea che avevano bisogno di aiuto. Infatti, li vedete: ora sono personcine per bene, prima erano dei pazzi nevrotici!» (ovviamente Viggo, Michael e Kiera sghignazzano alla battuta). In realtà, vedendo *A Dangerous Method* ci è venuto il forte sospetto che non si tratti, sotto sotto, di un film sulla psicoanalisi, bensì di un ritratto delle lotte di potere che possono nascere all'interno di un mondo accademico, o di qualsiasi ambiente dove le questioni di ego si confrontano da un lato con una tormentata creatività, dall'altro con la gestione di enormi somme di denaro. E se questa vi sembra una plausibile descrizione del mondo del cinema, forse non avete torto. La verità è che, all'inizio del Novecento, Freud era una star e Jung ambiva a diventarlo. Quando prende in cura la Spielrein, Jung – almeno nel film –

QUEI METODI PERICOLOSI DI FREUD E JUNG

Film e inconscio Cronenberg si ispira al triangolo inquieto tra il padre della psicoanalisi, il suo discepolo prediletto e un'allieva-paziente per tracciare un ritratto delle lotte di potere che nascono tra personalità forti e creative



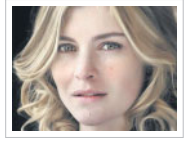
Feud e Jung, interpretati da Viggo Mortensen e Michael Fassbender in una scena di «A Dangerous Method» di David Cronenberg



SCIALLA! Nel gergo giovanile romano «Scialla» vuol dire «sta' sereno, sta' calmo». Il film con Francesco Bentivoglio ha aperto ieri il «Controcampo italiano». La divertente commedia di Francesco Bruni, sceneggiatore del film di Paolo Virzì, è stata accolta da applausi calorosi.



GRAVELUTTO È morta improvvisamente ieri a Firenze la mamma di Vittoria Puccini, la signora Laura, che aveva solo 60 anni. La madrina di Venezia 68 era già partita dal Lido e sarebbe dovuta tornare il 5 settembre e poi restare per condurre la cerimonia di chiusura il 10.



intuisce subito il suo enorme potenziale, sia come paziente sia come futura studiosa. La sceneggiatura di Christopher Hampton suggerisce che la giovane diventi in qualche modo il «terreno di scontro» tra il padre della psicoanalisi e il suo giovane rivale: una lettura, nemmeno tanto sotterranea, del film è il modo disinvolto con il quale Freud e Jung interagiscono con l'universo femminile, cornificando abbondantemente le proprie donne e spesso sfruttandone le intuizioni. Non a caso il personaggio di gran lunga più bello ed emozionante è quello della moglie di Jung, Emma, interpretata dalla splendida attrice canadese Sarah Gadon, che finora ha fatto quasi esclusivamente televisione. Emma resta sullo sfondo, ma Hampton e Cronenberg lasciano intuire che ella tutto sappia e tutto capisca, fin dal primo incontro fra Jung e la Spielrein, e abbia dell'animo umano un'istintiva comprensione assai più profonda di quella del marito.

Letture intrigante, lo ammetterete: Freud e Jung come maschi immaturi e competitivi, geniali ma pronti a rubarsi le idee (e le ricche sovvenzioni) giocando sulla pelle di amici, colleghi, pazienti. Anche se Cronenberg non sminuisce certo la portata epocale delle loro scoperte: «La psicoanalisi nasce in un momento, e in un contesto storico – quello dell'Europa colta e civilizzata del primo Novecento –, in cui l'uomo europeo si crede avviato a un avvenire radioso. Freud mette invece l'Europa di fronte a ciò che davvero è, intuendo una violenza inconscia che ben presto esploderà nelle carneficine della prima guerra mondiale e dell'Olocausto. Io sono convinto che oggi siamo molto diversi dai pazienti di Freud e Jung, perché la presenza della tecnologia ha sensibilmente modificato il funzionamento del nostro cervello, sia a livello conscio che a livello non conscio». Questo è il retro-pensiero del regista, leggibile nel film solo in parte. Forse a causa del copione di Hampton, bravo volgarizzatore più che grande scrittore, *A Dangerous Method* rimane abbastanza in superficie, e lo stile di solito insinuante di Cronenberg si perde in una ricostruzione d'epoca elegante ma poco emozionante. Fassbender e Mortensen sono corretti, la Knightley è insopportabile: tra i tanti modi di interpretare una pazza sceglie il peggiore, quello tutto smorfie e gesti esteriori. ●

Oggi Il giorno di Soderbergh e della «deb» Satrapi

Pollo alle prugne
di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud (In concorso)

Alpis
di Yorgos Lanthimos (In concorso)

Contagion di Steven Soderbergh con Matt Damon e Marion Cotillard (Fuori concorso)

Cose dell'altro mondo di Francesco Patierno con Diego Abatantuono e Valerio Mastandrea (Controcampo Italiano)

Schubert di Antonello Sarno (Orizzonti)

Toutes nos envies di Philippe Lioret (Giornate degli Autori)

Sal di James Franco (Orizzonti)

Don Gallo si fa critico per l'ufficiale Jacobs

Alla proiezione del film «Rudolf Jacobs - L'uomo che nacque morendo» di Luigi Faccini e Marina Piperno (Controcampo italiano), ieri in Sala Volpi, era presente don Andrea Gallo, il famoso sacerdote che si definisce «angelicamente anarchico». Ha visto il film di Faccini e Piperno, un affascinante mix di finzione e documentario ispirato alla figura di un ufficiale tedesco che durante la guerra entrò nelle file dei partigiani, e ha deciso di venire a Venezia a sostenerlo. Don Gallo è stato, egli stesso, partigiano: a 16 anni fu, come ama dire, «miracolato» dalla Resistenza nonostante un'educazione clerico-fascista. La storia di Jacobs gli avrà sicuramente evocato molti ricordi...

MARCO BELLOCCHIO

Per Eluana

Il suo ultimo film, «La Bella addormentata», parte dal dramma di Eluana Englaro. Il regista riceverà il 9 il Leone d'oro alla carriera.



L'occupazione del Teatro Marinoni da parte del Valle Occupato e del Saledocks!

Il «virus» del Valle contagia il Lido

Gli occupanti del teatro romano si sono trasferiti alla Mostra invadendo il «Marinoni». Video sostegno da Francis Ford Coppola

La protesta

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Non è il *Contagio* di Steven Soderbergh che oggi invaderà il lido. È quello della protesta dei lavoratori dello spettacolo e della cultura che dal Teatro Valle di Roma si sono trasferiti alla Mostra. Ieri, infatti, una trentina di loro hanno occupato un altro teatro-simbolo «abbandonato alla speculazione edilizia»: è il Marinoni, splendido esempio di architettura liberty all'interno dell'ospedale del Lido. La struttura chiusa da anni «è stata restituita alla cittadinanza», hanno spiegato gli occupanti nel corso di un incontro-happening con la stampa. L'ospedale, infatti, col suo teatro è il fulcro di tutta la «speculazione» legata al nuovo Palazzo del cinema che non c'è.

I proventi per la sua costruzione sarebbero dovuti arrivare proprio dalla vendita di questa area. Risultato: la vendita è ancora in corso, il teatro è abbandonato, il palazzo è stato bloccato (per l'amianto) e resta solo il gigantesco cratere che ha

risucchiato 37 milioni di euro.

Una storia tutta italiana, o meglio «un losco affare», come denunciano gli occupanti, che mette in luce «gli intrighi bipartisan tra cultura ed affari». E loro sono qui per questo, uniti con i lavoratori delle Arti visive e le tante associazioni mobilitate contro la «cementificazione del Lido». E contro la «stessa logica di profitto» che minaccia altri storici luoghi di «identità culturale ed artistica come gli studi di Cinecittà che diventeranno residence e centri benessere».

Il «virus» della protesta, insomma, continua a diffondersi. In mattinata è arrivato anche un videomessaggio di Francis Ford Coppola: «Ciao a tutti, un saluto al Teatro Valle e a tutti gli artisti lavoratori di questo programma politico. Un buon saluto a tutti e buona fortuna... Teatro Valle evviva!». Oggi sarà la volta della Cgil che, sempre qui dal Lido, porterà il testimone dello sciopero generale del prossimo 6 settembre: in una conferenza stampa attori e sindacalisti contro i tagli alla cultura nella quale Ottavia Piccolo dovrebbe leggere un messaggio della Camusso. Mentre già da ieri sera il «ritrovato» teatro Marinoni ospiterà di nuovo attori, registi e spettacoli. ●

FEDERICO FIUME

Ci sono quelli che si indignano per come vanno le cose; quelli che sentono una rabbia bruciante quanto confusa e vogliono solo spaccare tutto; quelli che hanno perso ogni speranza; quelli che i difendono con il cinismo e quelli che si adattano. Giorgio Canali non fa parte di «quelli», è uno fuori categoria, qualsiasi categoria. Troppo disilluso per indignarsi, troppo intelligente per voler solo spaccare tutto, troppo umano per essere davvero cinico fino in fondo, troppo cinico per vivere di speranza, troppo arrabbiato per adattarsi. Quando uno è così e fa il musicista, fa dischi come *Rojo*, il suo sesto capitolo solista, appena uscito per La tempesta dischi. Un album intriso di realtà, come al solito, e ancora una volta irriverente e potente nelle sue maledizioni quanto acuto e poeticamente spietato nello sguardo, sia che scruti dentro sé, sia che si rivolga a quell'esterno sempre più insopportabile che ci assedia e minaccia ogni giorno. Un album resistente e consapevole, di incisività elettrica e vibrante, insomma, un album di Giorgio Canali e della sua impagabile band, i Rossofuoco.

PICCOLI PULPITI

Dopo *Nostra signora della dinamite*, in cui prevalevano temi personali, Canali torna a prendere a schiaffi il mondo prendendolo anche un po' in giro: «A 53 anni credo di aver visto molte cose e di potermi anche permettere di salire sul mio piccolo pulpito. Così mi piace giocare con quelli che non capiscono quel che sto dicendo, che vedono in queste canzoni un approccio demagogico - populista. Li faccio cadere nella trappola della loro stessa superficialità, che li porta a vedere solo le rivendicazioni e a definire il disco "barricadero" e magari retorico. Se invece provi a guardare più in profondità puoi vedere anche l'ironia, perché le nostre barricate, a ben vedere, sono fatte di cartone. L'intelligenza è un bene prezioso ma lo stiamo sprestando come l'acqua».

La formazione dei Rossofuoco si è modificata, con l'uscita della bassista Claude Saut, sostituita da Nanni Fanelli e l'ingresso di Steve dal Col (ex Frigidaire Tango, uno dei gruppi storici della new wave italiana anni '80) come secondo chitarrista. Il suono di *Rojo*, cambia qualcosa rispetto al passato, guadagna in struttura ma non per-

Incontro con Giorgio Canali

«A 53 ANNI PRENDO A SCHIAFFI IL MONDO»

È «*Rojo*» il nuovo album dei Rossofuoco nel quale il leader della band dice di voler provocare con ironia. Un disco comunque incisivo, elettrico, vibrante con la nuova formazione dove sono entrati Nanni Fanelli e Steve dal Col



Giorgio Canali in concerto



de nulla in intensità, anche se...«Manca l'elemento femminile, soprattutto nello svolgimento delle armonie. Il nuovo bassista ha portato una "cattiveria" che Claude non ha mai avuto, stemperata dai suoni di Steve che è sempre molto dark, legato a quell'origine new wave che è la sua cifra, ma in sostanza non ci sono differenze davvero grandi fra il mio primo album e questo. Alla fine è sempre la stessa canzone». La stessa canzone magari no, ma l'attitudine Indie non muta, resta quel disinteresse per il successo di massa che protegge l'onestà di intenti e la libertà creativa. «Il mio pubblico mi aiuta a mantenermi comprando i dischi e venendo ai concerti; è uno scambio, un baratto fra me e loro, un'economia semplificata, un mercato artigianale». Eppure le platee da Palasport non sono mancate nella carriera dell'artista ferrarese, che con i Csi di *Tabula Rasa Elettrificata* si permetteva di avere Jovanotti co-

me apertura dei propri concerti...«Le platee da palasport fanno piacere, inutile negarlo, il problema però è che lo stress finisce per coprire qualsiasi altro aspetto. Diventi teso, i rapporti interpersonali si fanno più difficili, scattano dei meccanismi stupidi. Quell'inaspettato successo alla fine credo ci abbia fatto male, sommato al logoramento di un decennio insieme». Già, ma poi quella stessa storia finì per ripartire con il nuovo nome di Pgr e chissà, magari in futuro...«Non credo, siamo troppo vecchi ormai, al massimo potremmo fare un coro, una roba da terza età».

Vedremo, intanto le avventure musicali di Canali lungo qualche decennio di rock italiano si condensano in un libro-biografia, *Fatevi fottere*, curato da Samuele Zamuner e Irene Zanetti: «È un excursus della mia storia musicale, edito dalla nuova casa editrice di Enrico Brizzi in 333 copie numerate, scelta editoriale artigianale di tutta la collana. Non mi dispiace affatto che siano così poche, le cose bisogna meritarselo». E allora, visto che Giorgio Canali è uno che la storia del rock italiano l'ha fatta e continua a farla in prima persona e dunque può permettersi di «salire sul pulpito», come lo vede da lassù lo stato di salute della scena cosiddetta «alternativa», quella che vive ancora la musica come passio-

Filosofie di mercato «Compra dischi e viene ai concerti: così il mio pubblico mi mantiene»

ne e non solo come prodotto? «Sopravvive. C'è molta sovrastima però, tutti si improvvisano esperti e si sentono autorizzati a criticare, spesso senza averne le capacità. Troppe band poi, non appena hanno un minimo di seguito, cominciano a chiedere cachet troppo alti e questo riduce il nostro già piccolo mercato indipendente e penalizza gli altri. Ma a me in definitiva interessa solo quel che fanno i miei amici e qualche gruppo suggeritomi da loro, per il resto ormai ascolto poca roba». Pochi ascolti, poche copie del libro, un certo compiacimento che emerge dall'idea che la sua musica non è per tutti...non sarà un po' paradossale per uno che fa il mestiere di comunicare? «Certo, sono uno snob di m...ma questo è risaputo. Quello che mi interessa è guardare negli occhi la gente ai miei concerti, vedere che uno su due sa esattamente cosa gli sto dicendo. Tanto arrivare a tutti è impossibile e finisce per limitarti». Già, perché alla fine, come dicevano i Cccp: «è una questione di qualità». ●



Bouvard e Pécuchet due internauti nella ruota del web

In «Atto Finale», domani ad Andria, Mario Perrotta trasforma i personaggi di Flaubert in compulsivi utenti della rete

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Quattro personaggi: due muti e due parlanti, un grande schermo di immagini virtuali (a cura di Chiara Idrusa Scrimieri) per l'*Atto finale* che Mario Perrotta ha tratto da Flaubert, che domenica chiude il Festival Castel dei Mondi ad Andria (tornando poi nella stagione del Teatro dell'Argine a Bologna il prossimo gennaio). «Atto finale - spiega il regista e attore - perché concludo così una "Trilogia sull'individuo sociale" cominciata con il *Misanthropo* di Molière, dove indagavo lo scontro frontale dell'individuo con la società, proseguendo con i *Cavalieri* da Aristofane, sorta di prequel dove si parla della possibilità di una democrazia, fallita in partenza, vista la scelta dei contendenti: un macellaio e un servo. E ora, con la scelta dei due idealisti sognatori del romanzo incompiuto di Flaubert, Bouvard e Pécuchet, torno al privato, alla solitudine disperata di due individui che cercano invano di scoprire il segreto dell'esistenza». **Molière, Aristofane, Flaubert: deve essere un filo molto personale che lega insieme questi autori, quale?**

«I primi due fanno parte della mia vita "precedente", ovvero prima del mio cammino autonomo di autore con *Cincali*: quando ero impegnato nella classica gavetta di tutti gli attori lavorando per Salvetti, Mauri o Falk. Qui mi sono incontrato con la loro scrittura corrosiva e aggressiva che sento molto vicina al mio modo di sentire. Questo testo di Flaubert, invece, me l'ha fatto scoprire proprio Lorenzo Ansaloni, che mi affianca in *Atto Finale*, dicendomi che era il più bel romanzo che avesse mai letto. E lo penso anch'io: i suoi personaggi anticipano tutto il Novecento di Ionesco e Beckett, ma anche quello di Keaton e Stanlio e Ollio».

Ma chi sono Bouvard e Pécuchet?

«Nell'originale, due piccoli impiegati parigini che si trasformano in studiosi eclettici impegnati in ripetitivi esperimenti destinati a fallire. Nella mia riscrittura scenica diventano due internauti compulsivi, simili a tante persone che mi ritrovo intorno



Alieni da web Perrotta in «Atto finale»

che alienano la loro esistenza, smarrendosi in una realtà virtuale in perpetuo cambiamento».

I personaggi di Flaubert, però, vivono parallelamente a fermenti rivoluzionari. Non ci sono sentori di «primavera arabe» nel web dei tuoi eroi?

«C'era un passo che ho stralciato dove accennavo a questo, sottolineando che internet è però solo un mezzo, che diventa portentoso solo se

Rivoluzioni mancate Due sognatori di oggi che cercano invano il senso dell'esistenza

sei disperato, altrimenti resti semplicemente solo. È quella che chiamo la sindrome della mutanda sporca: te ne stai rintanato a chattare parlando di amore e filosofia in mutande perché tanto nessuno ti vede».

E cosa fanno i «muti» che affiancano gli internauti?

«Sono Mario Arcari, a cui faccio "tradire" i fiati per il pianoforte con il quale esegue - anche lui compulsivamente - le variazioni Goldberg di accompagnamento musicale alla vita da criceti di Bouvard e Pécuchet, e Paola Roscioli, nel ruolo di serva-sirena che con una canzone della Piaf cerca di spezzare l'incantesimo del web. Invano». ●

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



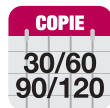
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità



Russi

Flavia Matitti

Modernikon

Tendenze in gotico...



Modernikon. Arte contemporanea dalla Russia

Venezia, Casa dei tre occhi

Fino al 25 settembre

Mostra a cura di Francesco Bonami e Irene Calderoni

L'esposizione esplora le nuove tendenze dell'arte russa attraverso i lavori di 20 artisti. Già presentata a Torino alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo la mostra è ora allestita nella Casa dei tre occhi, edificio neogotico dei primi del '900 riaperto al pubblico completamente restaurato.

Tesoro del Cremlino

Ori d'Armenia



Il Tesoro del Cremlino

Firenze, Palazzo Pitti
Museo degli Argenti

Fino all'11 settembre

Catalogo edito da Sillabe a cura di Irina Gorbatova e Maria Sframeli

In occasione dell'anno delle celebrazioni Italia-Russia la rassegna riunisce circa 150 opere rappresentative di uno dei più importanti tesori d'Europa, l'Armeria del Cremlino, che nei secoli ha raccolto i preziosi oggetti di corte degli zar: icone, gioielli, armature, abiti e ricami.

Dmitri Prigov

Concettuale a Venezia



Dmitri Prigov

Venezia, Ca' Foscari
Esposizioni

Fino al 15 ottobre

Mostra a cura di Dimitri Ozerkov

La mostra, prodotta dal Museo statale Hermitage di San Pietroburgo e inserita tra gli eventi collaterali della 54. Esposizione Internazionale d'Arte alla Biennale di Venezia, fa conoscere in Italia Prigov (1940-2007), uno dei maggiori e più originali esponenti dell'arte concettuale russa.



Ritratto di Sigmund Freud 2011, di Vettor Pisani

Apocalypse Now

Vettor Pisani

Napoli, Fondazione Morra

Palazzo Ruffo di Bagnara

fino al 5 novembre.

RENATO BARILLI

Di fronte al gesto estremo del suicidio di un artista, come quello commesso poco tempo fa da Vettor Pisani, non è mai opportuno tentare di indagare, soprattutto se si tratta di un soggetto portato a una feroce e sarcastica contestazione di tutte le vie consuete alla critica, pronto a depistare ogni marcia di avvicinamento alla sua officina. Del resto, Pisani non se n'è andato avvolto dal silenzio sulla sua opera, giacché sta provvedendo la Fondazione Morra di Napoli a raccogliere un'ampia rassegna di sue produzioni attorno a un titolo che ora suona profetico: *Apocalypse Now*.

Delle varie confessioni, in genere depistanti, che Pisani ci ha lasciato, una sola è davvero valida come chiave d'accesso, quella che lo porta a dichiarare di essere l'autore più autenticamente drammatico della scena italiana, a patto di prendere il termine proprio nel suo valore corrente, legato al mondo del teatro. D'altronde, se scorriamo i titoli della vasta produzione del Nostro, la parola teatro vi compare quasi sempre, questo il suo modo di affacciarsi all'universo di tutte le nozioni e valori culturali correnti. Egli fa man bassa di nomi, miti, filosofemi, teoremi, ma non ferdandosi mai alla loro prima pelle, bensì drammatizzandoli violentemente, in modo tangibile e provocatorio. Una soluzione,

questa, di cui l'arte italiana si può vantare, a partire da De Chirico, però se subito associato alla presenza ugualmente incombente di Duchamp. Ma le proposte concettuali avanzate dall'artista francese talora mancano proprio di scena, laddove il nostro Maestro ha insegnato appunto come sceneggiarle, come dar loro consistenza.

Questa doppia eredità viene colta a meraviglia sulla soglia degli anni '70, a Roma, da un duo eccezionale, da lui, Vettor Pisani, e dal dioscuo, dal gemello Gino De Dominicis. Bisogna che il nostro Paese, la nostra critica si ricordino di questa doppia eredità, in un momento in cui invece ci si prepara a solennizzare, una volta di più, l'Arte povera, cui i due formalmente non appartennero. O meglio, essi trovarono di sicuro un terreno cui allacciarsi in Giulio Paolini, la tesserà che ha permesso al poverismo di rovesciarsi nel suo opposto, in un'arte ricca, pronta a saccheggiare il museo. Ma Paolini pratica quella soluzione retrospettiva in modi disseccati, aridi, anche se di grande, incisiva penetrazione intellettuale, mentre Pisani ama davvero l'effetto teatrale, dà consistenza, vivacità spettacolare ad ogni soluzione, si vada a vedere come osa trattare Sigmund Freud, avendo il coraggio di degradarlo quasi al livello di un prodotto di consumo, da collocare e asportare su un carrello di supermercato. Gli austeri busti della classicità vengono rispettati da Paolini, pur vedendosi sottoposti a dotte variazioni, e magari frammentazioni, ma Pisani rischia ben di più, li appoggia su una lavatrice, dalla cui bocca esce un flusso scomposto di panni. In lui, insomma, il concetto più etereo si congiunge sempre con la materialità più densa e procace. ●

“
**VETTOR
PISANI
APOCALISSE
DADA**

La Fondazione raccoglie le opere dell'artista appena scomparso, sempre dissacranti e teatrali

**TALENTFEST - FESTIVAL
DEI GIOVANI TALENTI****RAIUNO - ORE: 21:20 - SHOW**
CON ELEONORA DANIELE**RENDITION -
DETENZIONE ILLEGALE****RAITRE - ORE: 21:00 - FILM**
CON JAKE JYLLENHAAL**CIAO DARWIN 6 -
LA REGRESSIONE****CANALE 5 - ORE: 21:20 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**STORMBREAKER****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ALEX PETTYFER**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Unomattina Estate
Week-end. Rubrica.
10.50 Un ciclone
in convento
Telefilm.
11.35 Provaci ancora
Prof. 3. Serie Tv.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Linea Blu.
Rubrica. Conduce
Donatella Bianchi
15.30 Quark Atlante -
Immagini del
pianeta. Rubrica.
16.05 Overland 9.
Rubrica.
17.00 TG 1
17.10 A sua Immagine
Speciale.
Rubrica. Conduce
Rosario Carello.
17.55 Mar Rosso.
Rubrica.
18.50 Reazione a catena.
Gioco. Conduce
Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Colpo d'occhio -
L'apparenza
inganna.
Show. Conduce
Max Giusti

SERA

- 21.20** Talentfest -
Festival dei
giovani talenti.
Show. Conduce
Eleonora Daniele
23.30 Premio Campiello
2011 - Chi vincerà?
Evento.
00.45 TG1 - NOTTE
01.00 68° Mostra
del Cinema
di Venezia 2011.
Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Bla bla bla. Show
07.00 Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
09.00 Rebelde Way.
Telefilm
09.45 Serious Andes
Jungle. Rubrica
10.15 Sulla Via di
Damasco Rubrica.
10.50 La complicata vita
di Christine.
Telefilm.
11.10 Il nostro amico
Charly. Telefilm.
11.55 Atletica leggera -
Camp. Mondiali.
13.00 TG 2 GIORNO
13.20 Atletica leggera -
Camp. Mondiali.
15.00 Squadra Speciale
Lipsia. Telefilm.
15.45 Squadra Speciale
Stoccarda. Telefilm.
16.30 Sea Patrol Telefilm.
17.20 Due uomini e
mezzo Telefilm.
18.00 TG 2 L.I.S. Attualità
18.05 Crazy Parade.
Rubrica
18.45 Primeval Telefilm.
19.30 Squadra speciale
Cobra 11 Telefilm.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Verdetto finale.
Film Tv thriller
(2009).
Con Erica Durance,
Sebastien Roberts,
Steve Byers. Regia
di Richard Roy
22.40 Numb3rs. Telefilm.
Con David
Krumholtz,
Rob Morrow
23.35 TG 2
23.40 TG 2 - Dossier.
Rubrica

Rai 3

- 09.00** Sentiero solitario.
Film western.
Con John Wayne.
Regia di J. Kane
10.00 Lisa dagli
occhi blu.
Film commedia .
Con Franco e Ciccio.
Regia di B. Corbucci
11.25 Ricordando.
Rubrica
11.30 Magazine
Champions
League. Rubrica
12.00 TG3
12.55 Superstoria.
Rubrica
14.00 TG Regione / TG3
14.50 Ferdinando
I Re di Napoli.
Film commedia
(1959). Con
Peppino De Filippo.
Regia di G. Francioli
16.35 Una star
in periferia.
Film commedia
(2004). Con
Danielle Panabaker.
Regia di Savage
Steve Holland.
17.55 Un caso per due
Telefilm.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob a Venezia
2011. Rubrica
20.20 I misteri di
Murdoch - 3.
Telefilm.

SERA

- 21.00** Rendition -
Detenzione illegale.
Film thriller (2007).
Con Erica
Metwally, Reese
Witherspoon,
Jake Gyllenhaal.
Regia di G. Hood
23.05 TG3 / TG Regione
23.25 Un giorno in
pretura. Rubrica
00.30 TG3
00.45 Fuori Orario.
Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.30** Media Shopping.
Televendita
07.20 Zorro.
Telefilm.
07.52 Mystere.
Miniserie.
09.55 R.I.S. delitti
imperfetti.
Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia.
Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia -
Notizie sul traffico.
News
12.02 Detective in corsia.
Telefilm.
13.00 La signora
in giallo.
Film commedia
(1959). Con
Olivia D'abo. Regia
di Jonathan Lynn.
13.50 Poirot.
Telefilm.
15.45 Psych.
Telefilm.
17.38 Navigare
informati.
News
17.40 Parco Nazionale
del Circeo.
Documentario
18.00 Conoscere.
Documentario
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Ieri e oggi in tv.
20.10 Siska.
Telefilm.

SERA

- 21.30** Law & Order:
unità speciale.
Telefilm.
23.15 The Unit.
Telefilm.
00.12 Il tunnel.
Film thriller
(Usa, 00).
Con Audrey Benoit,
Ellen Dubin.
Regia di D. Baldwin
02.00 Tg4 night news
02.23 Giromike 1979.
Show

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.05 Zoo doctor.
Telefilm.
10.00 Zoo doctor.
Telefilm.
11.00 Forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Il mammo.
Situation Comedy.
14.10 Caro zio Joe.
Film commedia
(USA, 1994).
Con Kirk Douglas,
Michael J. Fox,
Olivia D'abo. Regia
di Jonathan Lynn.
16.52 L'ambizione di Eva.
Film commedia
(2007).
Con Anja Kling,
Henning Baum,
Gerit Kling.
Regia di
Thomas Nennstiel.
18.50 La stangata.
Gioco.
Conduce
Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima
sprint. Show

SERA

- 21.20** Ciao darwin 6 -
La regressione.
Show. Conduce
Paolo Bonolis e
Luca Laurenti
24.00 The Tudors II.
Telefilm
01.00 Tg5 - Notte
01.31 Paperissima
sprint. Show
02.12 Grosso guaio a
Cartagena.
Film avventura
(Germania, 1987).

Italia 1

- 06.15** Drake & Josh.
Situation Comedy.
07.00 Baywatch. Telefilm.
10.20 Tv moda. Rubrica.
10.55 Sonny tra le stelle.
Situation Comedy.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
13.55 Grand prix -
Camp. mondiale
motociclismo.
G.P. San Marino
15.00 Grand prix -
Prove sintesi.
G.P. San Marino
15.10 Grand prix -
Camp. mondiale
motociclismo.
G.P. San Marino
16.05 Da giungla a giungla.
Film commedia
(USA, 1996).
Con Tim Allen.
Regia di J. Pasquin.
18.05 Bugs Bunny.
Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Bugs Bunny.
Cartoni animati.
19.15 Fantozzi in paradiso.
Film comico
(Italia, 1993).
Con Paolo Villaggio,
Milena Vukotic,
Anna Mazzamauro.
Regia di
Neri Parenti.

SERA

- 21.10** Stormbreaker.
Film azione
(Gran Bretagna, 06).
Con Ewan McGregor,
Alex Pettyfer,
Mickey Rourke.
Regia di G. Sax.
22.55 Fighting
Film commedia
(USA, 2009). Con
Channing Tatum,
Terrence Howard,
Luis Guzman. Regia
di Dito Montiel.
01.00 Tv moda. Rubrica.

La 7

- 06.00** Tg La7
meteo
oroscopo
traffico
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.50 Omnibus -
Rassegna stampa.
Attualità.
09.55 Bookstore.
Rubrica.
Conduce
Alain Elkann
10.45 Germania:
Qualifiche
Superpole
(diretta). (dir.)
11.45 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7 -
Informazione
13.55 I magnifici sette.
Telefilm.
14.55 Germania:
Superpole
(diretta). (dir.)
16.05 MacGyver.
Telefilm.
18.00 Movie Flash.
Rubrica
18.05 Il vedovo.
Film (Italia, 1959).
Con Alberto Sordi.
Regia di Dino Risi
20.00 Tg La7 -
Informazione
20.30 Chef per un giorno
Show.

SERA

- 21.30** Piedipiatti.
Film. Con
Renato Pozzetto,
Enrico Montesano,
Victor Cavallo.
Regia di
Carlo Vanzina
23.30 La valigia dei
sogni. Rubrica.
Conduce Simone
Annicchiarico
24.00 News Tricks.
Telefilm.
01.00 Tg La7 -
Informazione

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** Predators.
Film azione
(USA, 2010).
Con A. Brody
L. Fishburne.
Regia di N. Antal
23.05 Master
& Commander -
Sfida ai confini
del mare.
Film azione
(USA, 2003).
Con R. Crowe
P. Bettany.
Regia di P. Weir

**Sky
Cinema Family**

- 19.25** The Perfect Score.
Film commedia
(USA, 2004).
Con S. Johansson.
Regia di B. Robbins
21.00 Up.
Film animazione
(USA, 2009).
Regia di P. Docter
22.45 The Last Song.
Film drammatico
(USA, 2010).
Con M. Cyrus.
Regia di J. Robinson

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** (500) Giorni
insieme.
Film drammatico
(USA, 2009).
Con J. Gordon-
Levitt
Z. Deschanel.
Regia di M. Webb
22.40 La dea dell'amore.
Film commedia
(USA, 1995).
Con W. Allen
M. Sorvino.
Regia di W. Allen

**Cartoon
Network**

- 18.45** Ben 10
Ultimate Alien.
19.30 Sym-bionic Titan.
19.55 Leone
il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
21.10 Adventure Time.
21.35 Mucca e Pollo.
22.00 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.
22.25 Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 16.00** American
Chopper.
17.00 Deadliest Catch.
18.00 River Monsters.
19.00 Top Gear.
20.00 Top Gear.
21.00 Megacostruzioni.
22.00 Miti da sfatare.
23.00 Ross Kemp:
pianeta criminale.
24.00 Addestramento
Estremo.

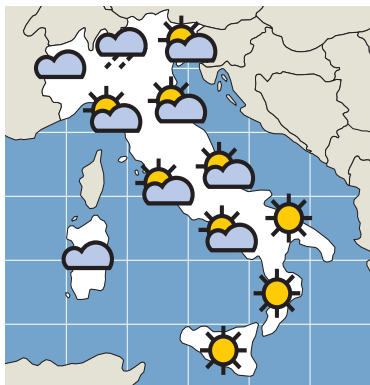
Deejay TV

- 18.00** DVJ Summer Best
of. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Living in America.
Rubrica
20.00 The Club. Rubrica
21.00 Motherboard.
Rubrica
21.30 Queen Size.
Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 The Club. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News
19.05 Hard Times.
Telefilm
19.30 Hard Times.
Telefilm
20.00 Jersey Shore.
Telefilm
20.55 MTV News
21.00 Jersey Shore.
Telefilm
22.00 Jersey Shore.
Telefilm

Il Tempo

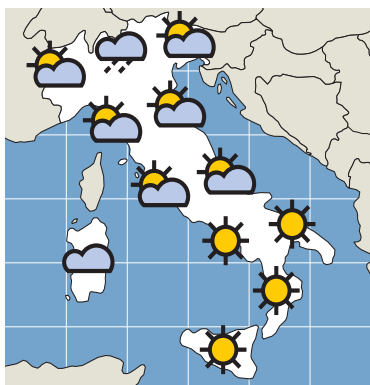


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse sulle aree alpine.

CENTRO ■ maltempo sulla Sardegna. Parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ cielo generalmente sereno, salvo locali velature.

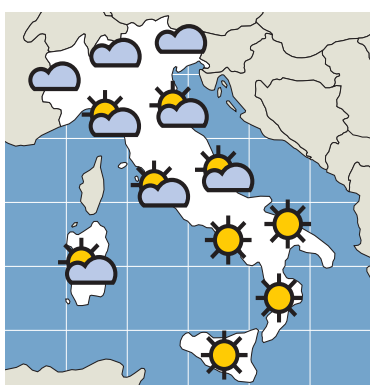


Domani

NORD ■ nuvoloso sull'arco alpino con deboli rovesci; poco o parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ ampia, sottile nuvolosità alta sarà in transito su tutte le regioni a partire dalla Sardegna.

SUD ■ molto sole e poche nubi su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità consistente sulle aree alpine, poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ bel tempo su tutte le regioni.

Pillole

EL GENERAL A CASTIADAS

El General, ovvero il rapper voce della rivoluzione tunisina, sarà in concerto stasera ospite del Festival delle culture migranti presso l'ex colonia penale di Castiadas (Cagliari). Il rapper tunisino ha dato con le sue canzoni di denuncia i ritmi alla rivoluzione dei gelsomini e che il Time ha messo al 74° posto tra le persone più influenti del mondo.

SALVI I LINCEI E LA CRUSCA

L'articolo della manovra di Ferragosto che avrebbe tagliato gli Istituti pubblici di ricerca e di cultura con meno di 70 dipendenti, come l'Accademia della Crusca e i Lincei, è stato cancellato ieri in Commissione Bilancio del Senato. L'opposizione, con Vita del Pd, e la maggioranza con Possa Pdl, avevano presentato due emendamenti per salvare gli istituti. **L.D.F.**



Brockhaus tra Beckett e Pergolesi

FESTIVAL A JESI ■ Una anticipazione nel 1700 della rivendicazione della donna, e la debolezza dell'uomo contemporaneo, nell'ardito accostamento che il regista tedesco Henning Brockhaus propone stasera a Jesi con «La serva padrona» di Pergolesi e il beckettiano «Atto senza parole I».

NANEROTTOLI

Lo sceneggiatore

Toni Jop

Presidé, io non c'ho una lira, sono disperato, sto facendo sta cazzo di operazione, non ci sta, nel frattempo, per favore, mi vuoi mantenere come Cristo comanda...»: Tarantini, sei tutti noi. Perché è la voce di Tarantini, il proccacciatore iniziale di carne fresca, quella che abbiamo trascritto. E sta mimando al telefono - con uno che

gli ha fottuto 400mila euro e a lui destinati dal presidé - quel che dovrebbe dire all'utilizzatore finale - il presidé - per garantirsi il sostegno che lui merita per vari motivi, alcuni dei quali, forse, illegali. Sarebbe perfetto se queste parole uscissero dalle labbra di Alberto Sordi, ma comunque non è poco. «Mi vuoi mantenere come Cristo comanda?» è davvero un capolavoro in un tempo avaro di capolavori, come quest'altra gemma: «A vent'anni andavo in barca con D'Alema, a trenta dormivo da Berlusconi». Illuminazioni degne di Sonego, è lui lo sceneggiatore dell'Italia di oggi. ♦

AUTOFICTION IN MORTE DEL MAESTRO

**BUONE
DAL WEB**

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Gabriele Dadata è uno scrittore che fa anche l'editor per Laurana (oltre che autore per la tv on line Booksweb.tv), e dopo aver pubblicato una raccolta di racconti (*Sorvegliato dai fantasmi*, Pequod 2006) e un romanzo (*Il libro nero del mondo*, Gaffi 2009), adesso ha dato alle stampe - proprio per Laurana, grazie alla forte volontà del suo editore - un libro che potremmo definire di autofiction. È un racconto in una notte, in cui il narratore ripercorre il suo recente passato - al cui centro vuoto c'è un lutto, la perdita del maestro, l'intellettuale che ha segnato la sua vita personale e intellettuale, nel medesimo movimento.

È una sorta di esibizione del backstage, uno sguardo in bottega, in interiore scriptoris. Con una scrittura misurata ed essenziale, e proprio in virtù di questo intensa, Dadata decide di esporre il proprio bios, la vita nuda, le ruminazioni che masticano ciò che andrà a nutrire le scritture. Esporre l'uomo, i suoi percorsi, la sua formazione, senza pudicizie e non mi riferisco al sesso, l'oscenità sta nell'intimità dell'uomo chiamato «Gabriele». Insomma, quella verità a/traverso la menzogna, con essa impastata, che trova il suo equilibrio - e fascino - nella zona di indistinzione.

Al centro di questo percorso, il rapporto con un maestro. Come misurarsi con questa antecedente, e come farlo all'altezza della morte, in presenza dello spegnimento - fisico e intellettuale - di chi ti ha consegnato qualcosa di essenziale, che sta a te mantenere, e possibilmente accrescerlo. Come misurarsi con un lutto, e con un'impossibilità - ché la morte del maestro lascia in uno scacco irrimediabile, togliendo all'allievo la possibilità di ucciderlo superandolo. Fino alla consapevolezza che il tuo compito - e in questo sta il «diventar grande» - sarà l'esser capace di parlare a un'assenza, dimisurarsi con il vuoto. ♦

Foto di Tedeschi/Ansa



Telecamere di Sky e Mediaset a bordo campo durante una partita allo stadio 'Olimpico di Roma.

Gioie e lacrime di un pallone comandato dalle televisioni

Terza tappa del viaggio-ricerca sui mali del nostro calcio
Per i club i diritti tv rappresentano il 60% delle entrate ed è per questo accettano tutti i diktat delle piattaforme

L'inchiesta/3

IVO ROMANO
ivo.roman@libero.it

Abbasso lo stadio, viva la tv. È l'equazione cara al tifoso italiano del terzo millennio. Meglio il divano di casa che un posto allo stadio. A parità

di spettacolo, preferisce la comodità. Stadi pressoché vuoti, share televisivo alle stelle. Due facce della stessa medaglia. Potenza dell'offerta tv, più che mai completa. Contenti i tifosi, felici i club. O, almeno, quasi tutti i club. Perché siamo comunque in Italia, c'è sempre spazio per le polemiche. De Laurentiis una ne pensa e cento ne fa. E ne dice ancor di più. Tempo di rinnovo contrattuale, più o meno. In tempi di crisi, per giunta. Finora i

diritti tv garantivano più di 900 milioni annui (di cui ben 580 da Sky e oltre 200 da Mediaset, oltre alla defunta Dalia Tv e ai diritti tv per l'estero), probabile che si passi a 1 miliardo (ogni anno, per 3 anni). Con la crisi che galoppa, autentica manna del cielo. De Laurentiis non è d'accordo: già fa il diavolo a quattro, «valiamo molto di più», ha detto, non si sa bene in base a quali parametri. E accusa tutti di voler favorire Berlusconi, che con le sue tv mirerebbe al risparmio (il patron del Napoli straparla, ma il conflitto d'interessi, uno dei tanti, resta). Comunque, c'è tempo e ci si può scommettere, che l'accordo si troverà.

Il calcio ha bisogno della tv che è divenuta la sua padrona. Perché le tv non si accontentano di osservarlo, ma vogliono comandarlo, secondo i propri bisogni e capricci. Che poi è la logica conseguenza della dipendenza del calcio dal piccolo schermo: da lì piove il 60% dei ricavi dei club (le altre voci, tra botteghino e merchandising, contano ben poco), entrate sicure, senza le quali ci sarebbe da fare la fame. Io ti pago, tu ti pieghi: la logica del calcio moderno. Le tv decidono tutto, o quasi. Soprattutto gli orari di gioco, sempre più spalmati nell'arco della settimana, tra anticipi e posticipi serali, partite a ora di pranzo e quant'altro. Un'offerta ampia e variegata, senza soluzione di continuità. Un balzo in avanti portentoso, rispet-

to ai tempi del calcio che fu.

Altra cosa, qualche decennio fa. Nessuna diretta, il mitico 90° *Minuto*, la differita di un tempo di una partita, la *Domenica Sportiva*. Vecchi fotogrammi in bianco e nero, sopravvissuti anche al passaggio al colore. Adesso, calcio a tutte le ore, in tutte le salse, per tutti i gusti. Tra satellitare e digitale terrestre, il calcio è servito su decine di canali (ben 15 solo quelli di Sky). Tra campionato, coppe, dirette, differite, salotti e trasmissioni varie (con contorno di conduttori, opinioni-

Club con canali dedicati
Milan, Inter, Juventus e Roma ne hanno uno
Presto altri li imiteranno

sti, moviolisti e vallette), il calcolo (per forza di cose, approssimativo) è presto fatto: circa 500 ore di calcio in tv alla settimana (che, detto per inciso, è composta da 168 ore). Senza dimenticare *SkySport24*, che propone notiziari e approfondimenti 24 ore su 24, e quelli che la tv se la sono fatti in casa, a uso e consumo dei propri maniacali tifosi (Milan, Inter, Juve e Roma hanno un loro canale dedicato, presto qualcun altro le imiterà). I numeri la dicono lunga, in termini di abitudini che cambiano: nel 1979 la tv offriva 8 ore di calcio a settimana, che nel 1999 lievitavano a 95, fino a oggi



Numeri

Investimenti e offerte delle piattaforme tv

1 miliardo all'anno per tre anni. Questa la cifra cui aspirano le società di serie A per la vendita dei diritti tv del prossimo triennio.

900 milioni è la somma che le piattaforme tv pagano attualmente ai club per avere i diritti delle partite (580 da Sky e 200 da Mediaset).

60% dei ricavi dei club provengono dalla vendita dei diritti televisivi.

8 le ore di calcio che la televisione offriva in una settimana nell'anno 1979.

95 le ore di calcio in tv in una settimana nel 1999.

500 le ore di calcio in tv in una settimana nel 2011 tra gare in diretta e differita di campionato (anche quelli esteri), coppe e salotti tv.

quando si è arrivati a circa 500.

Manna dal cielo, per il classico sportivo seduto. Meno per chi non si arrende al nuovo che avanza. Un dato è certo: molti calciatori preferiscono starsene sul divano dinanzi al piccolo schermo disertando gli stadi. L'offerta tv in termini di tempi è cresciuta del 500 per cento, le presenze negli stadi sono diminuite del 50 per cento dai massimi storici. Non solo l'offerta tv è cresciuta, ma anche il numero dei fruitori aumenta. La stagione scorsa le gare pomeridiane della A su Sky sono rimaste ogni domenica intorno al 10% di share, con il solo posticipo serale a sfiorare il 5 per cento, senza dimenticare la piattaforma Mediaset, che ha recuperato punti sulla concorrenza. E non solo il grande calcio incolla la gente al piccolo schermo, ma pure la serie B: eccellente il bilancio dello scorso anno, con i dati Sky che hanno mostrato un incremento di telespettatori pari al 44%. Stadi vuoti, l'altra faccia della medaglia. Il confronto con gli altri è perso. Un anno fa, la serie A ha fatto registrare una media spettatori di circa 25mila a partita, roba da impallidire in confronto a quella del campionato più seguito in assoluto, la Bundesliga tedesca, che arriva a circa 42mila (ma ci sopravanzano pure Premier League inglese e Liga spagnola). Tanta tv, stadi vuoti: è la foto del calcio italiano, un'industria fondata sul piccolo schermo. ♦



Il momento decisivo Cassano realizza la rete dell'1-0 grazie a un rimpallo favorevole

Un gol contro le Far Oer basta a un'Italia bruttina ma fortunata

Una rete di Cassano (forse in fuorigioco su lancio di Pirlo) porta l'Italia a un passo da Euro2012. I dilettanti delle Far Oer sfiorano il pareggio in due occasioni colpendo un palo nel primo tempo e una traversa nella ripresa.

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

L'Italia di Prandelli prenota la qualificazione a Euro 2012 battendo le Far Oer grazie a un (contestato) gol di Cassano e ai risultati delle altre gare del girone (ko in casa per l'Irlanda del Nord contro la Serbia e per la Slovenia con l'Estonia). Oltre al risultato e ai primi dieci minuti, però, c'è poco da salvare nella prova degli azzurri. Ad agosto, nella prestigiosa amichevole contro la Spagna, si era vista una squadra vincente e convincente, capace di regalare anche momenti di spettacolo, stavolta invece gli uomini di Prandelli (pur essendo praticamente gli stessi di venti giorni fa a Bari) sono partiti bene, creando tre nitide occasioni, prima di trovare l'1-0 con Cassano, ma ben presto hanno smarrito la verve e si sono fatti ingabbiare dal ritmo basso dei dilettanti delle Far Oer. E per fortuna che il palo ha salvato Buffon al 24' sulla conclusione dell'insegnate delle scuole elementari Olsen e la traversa ha detto di no nella ripresa a Holst, altrimenti la gara avrebbe potuto prendere una piega ben peggiore.

Prandelli ha provato a scuotere i suoi con i cambi nella ripresa, sostituendo un deludente (e per una sera troppo egoista) Pepito Rossi con Pazini, poi ha inserito anche Aquilani per aggiungere qualità in mezzo al campo, ma l'unico giocatore che ha impegnato il portiere avversario

nell'ultima ora di gara è stato De Rossi con due conclusioni dalla distanza. Cassano, oltre al gol, ha combinato poco, gli esterni hanno spinto molto ma con poca precisione al momento dell'ultimo passaggio, solo Pirlo ha cercato di inventare e verticalizzare, come successo con il gran lancio che ha innescato Cassano (in sospetto fuorigioco) nell'azione che ha deciso l'incontro. Contro avversari modesti e molto chiusi, l'Italia non è quasi mai uscita dal tran tran di un gioco fatto di fraseggi a ritmi lenti, che hanno fatto il gioco della difesa schierata delle Far Oer, che superato l'empasse iniziale ha rischiato poco contro gli ex campioni del mondo. Un anno fa, nella sfida giocata a Firenze, l'Italia aveva maramaldeggiato, forse il ricordo della facile e rotonda vittoria ha indotto molti azzurri a pensare che quella di ieri fosse poco più di una gita premio, tanto più che dopo dieci minuti la squadra era già in vantaggio, ma Rossi e compagni hanno combinato davvero poco, disputando forse la prova meno convincente (assieme a quella del debutto, nell'amichevole contro la Costa d'Avorio) della gestione Prandelli. Per il ct c'è ancora molto da lavorare, nel processo di ricostruzione di una nazionale totalmente da rifondare, dopo il naufragio del 2010 in Sudafrica. La qualità a questo gruppo non manca, ma se l'Italia non gioca su cadenze sostenute, non sfrutta a dovere gli esterni e le sue punte non fanno grande movimento, diventa difficile fare gol anche contro avversari di terza fascia. Per questo, già martedì contro la Slovenia è facile prevedere un moderato turnover e magari una chance da titolare per Balotelli (subentrato negli ultimi scampoli a Cassano), cavallo pazzo ma talento di razza. ♦

Brevi

TENNIS, US OPEN

Pennetta batte Sharapova e vola negli ottavi

Prestigioso successo per Flavia Pennetta a New York. Nel terzo turno degli Us Open la brindisina, testa di serie n.29, ha sconfitto in tre set la russa Maria Sharapova (n.3) con il punteggio di 6-3 3-6 6-4. La sua prossima avversaria sarà la cinese Shuai Peng (n.13). Oggi in campo le altre due tenniste azzurre: Roberta Vinci (n.18) contro la tedesca Andrea Petkovic (n.10) e Francesca Schiavone (n.7) contro la sudafricana Chanelle Scheepers

CICLISMO, VUELTA

Tappa ad Albasini Nibali a 4" da Wiggins

Arrivo in volata a Ponferrada per la 13ª tappa della Vuelta di Spagna. A imporsi è lo svizzero Michael Albasini davanti all'azzurro Eros Capecchi (Liquigas). Il britannico Bradley Wiggins (Sky) conserva la maglia rossa di leader della classifica generale, ma il siciliano Vincenzo Nibali - grazie all'abbuono dello sprint volante di inizio tappa - rosicchia qualche secondo e ora è lì, subito alle sue spalle, staccato di appena 4".

PALLAVOLO, EUROPEI

I 14 azzurri scelti dal ct Mauro Berruto

Mauro Berruto ha presentato la lista dei 14 convocati per gli Europei in Austria e Repubblica Ceca, che si terranno dal 10 al 18 settembre. I palleggiatori sono Boninfante e Travica; opposti Lasko e Sabbi; schiacciatori Maruotti, Parodi, Savani e Zaytsev; centrali Barone, Birarelli, Buti e Mastrangelo; liberi Bari e Giovi. «La scelta dei 14 nasce da un lavoro cominciato con la World League - ha detto Berruto - Questi atleti hanno meritato la mia fiducia».

MOTOGP, GP SAN MARINO

Lorenzo domina le seconde prove libere

Jorge Lorenzo ha dominato la seconda sessione di prove libere della MotoGP del Gran Premio di San Marino e della Riviera di Rimini, in programma domani a Misano Adriatico. Lo spagnolo della Yamaha ha inanellato una serie di giri veloci, il migliore in 1'33"929. Dietro Lorenzo si sono piazzate le Honda dell'australiano Casey Stoner, dello spagnolo Dani Pedrosa e del pilota di casa Marco Simoncelli.

**DUE MANOVRE IN UN MESE
INGIUSTE, SBAGLIATE, CHE IMPOVERISCONO
I LAVORATORI E I PENSIONATI**

**AFFONDANO IL MEZZOGIORNO, TAGLIANO I SERVIZI, LA SANITÀ,
L'ASSISTENZA, VIOLANO IL CONTRATTO NAZIONALE E LO STATUTO
DEI LAVORATORI, DISCRIMINANO I DISABILI**

**CAMBIARE LA POLITICA DEL GOVERNO: SENZA CRESCITA SI PERDONO OCCUPAZIONE E DIRITTI
CONFERMA DEL 25 APRILE, DEL 1° MAGGIO E DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA: SONO L'IDENTITÀ DEL PAESE**

**SI PUÒ FARE UNA MANOVRA CHE CONTRASTI LA CRISI
CHE FA PAGARE DI PIÙ CHI HA DI PIÙ E CHI NON PAGA MAI
CHE RICONOSCA L'AUTONOMIA SINDACALE, TUTELI IL LAVORO PUBBLICO E TUTELI LE PENSIONI
CHE RIDUCA I COSTI DELLA POLITICA ESTENDENDO GLI SPAZI DELLA DEMOCRAZIA
CHE QUALIFICH I SERVIZI E VALORIZZI IL PATRIMONIO PUBBLICO**

**CAMBIARE LA MANOVRA PER DARE UN FUTURO AL PAESE
E INVESTIRE SULL'ISTRUZIONE E SULL'OCCUPAZIONE DEI GIOVANI**

SCIOPERO GENERALE

DI 8 ORE

6

SETTEMBRE 2011

CGIL



SEMPRE DALLA TUA PARTE

www.cgil.it

